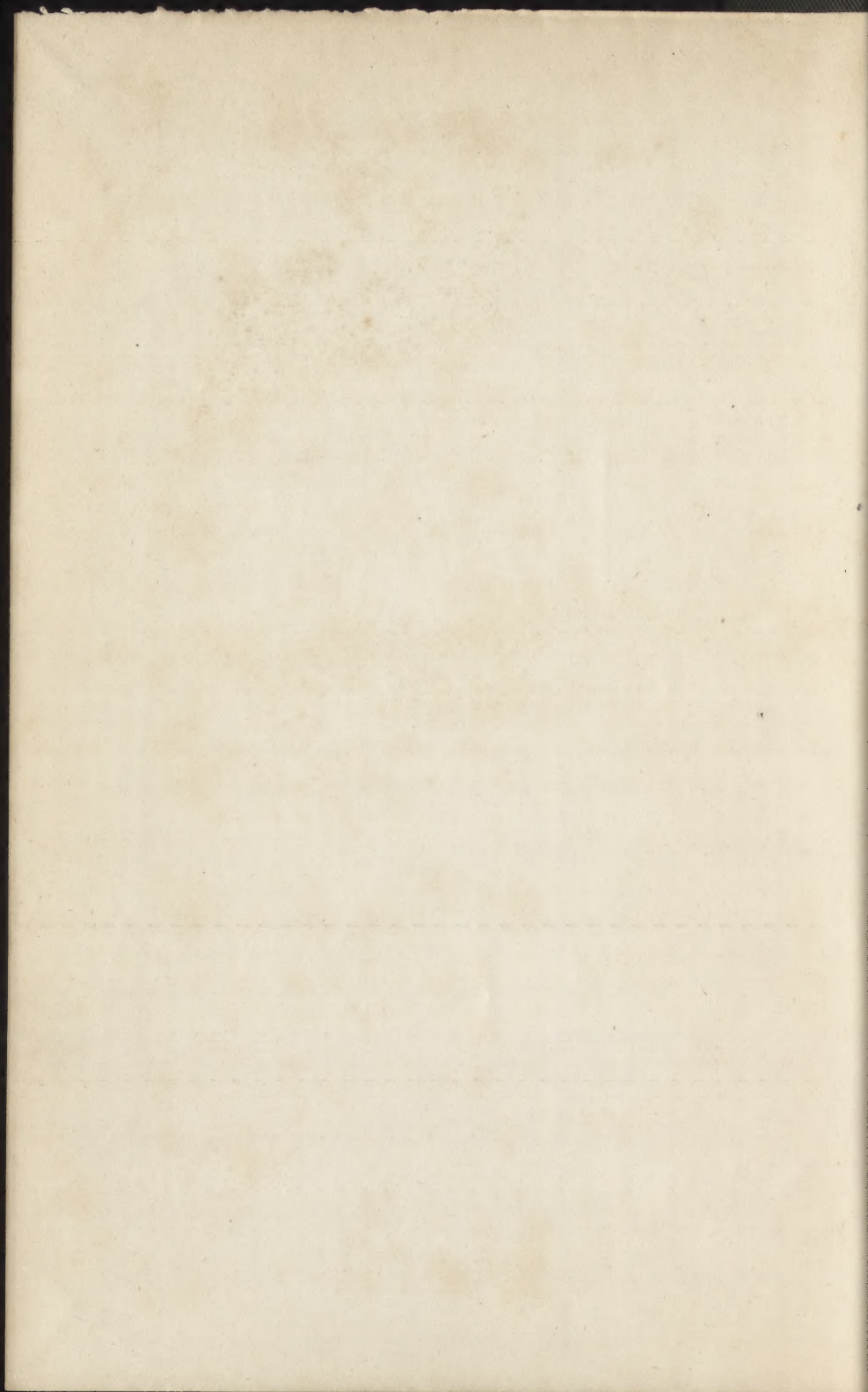
SCULTURE

DELLA

VILLA BORGHESE.

SCULTURE
DEL PALAZZO
DELLA
VILLA BORGHESE
DETTA
PINCIANA
BREVEMENTE DESCRITTE.

PARTE PRIMA.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCXCVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

Per deffinire con qualche maggior precision di giudizio i caratteri, e i pregi che distinguono le Sculture del Palazzo di Villa Pinciana, sono per avventura moltissimi, ai quali non basterebbero i semplici rami, che a stampa se ne producono. Alla rappresentazione però dei contorni, il soccorso si è voluto aggiungere di una descrizione brevissima per istruzione, e per comodo di coloro, i quali ne potessero abbisognare. Quanto a quei monumenti, che con isquisitezza di disegno, e d' intaglio saran riprodotti in gran foglio, il poco che quì se ne dice non è, che un estratto delle illustrazioni copiose, che ne ha stese il Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti, e che verranno impresse insieme con le figure. Per

ciò che si appartiene agli altri, chi ha dettato questo picciol libretto, si è sempre giovato moltissimo dei consigli, e dei lumi di quel dotto e famoso Antiquario. Alle Sculture, che ora si publicano, terranno dietro ben presto quelle altre tutte, che sparse per le ville, e per li palagi Borghesiani, vengono reputate più interessanti o per erudizione, o per arte.

INDICE

DELLE SCULTURE

DESCRITTE

IN QUESTO LIBRO.

PORTICO.

NEL fondo di lungo viale, che poi s' apre e si allarga in una bella piazza quadrata, sta eretto il Palazzo della villa Borghese, detta Pinciana, costrutto già con disegno assai elegante dall' Architetto Giovanni Vansanzio Fiammingo. Per una maestosa ed ampia gradinata si sale al vestibulo, ossia portico, lungo novanta palmi, e largo ventisei, diviso in cinque grandi archi, frammezzati da pilastri di ordine Dorico, ed ornato riccamente di colonne, di bassirilievi e di statue. Alle testate del portico, e accanto alle due porte laterali, sono collocate quattro antiche statue maggiori del naturale sopra bei piedistalli di lumachella orientale, con cornici, e basi di marmo bianco.

NUM. I.

La prima, incominciando da mano manca, è un simulacro sedente di Pane, o fors' anche

Marsia, perchè i mitologi chiamano sovente quest' ultimo col nome di Satiro. A una tale denominazione potrebbe dar luogo il flauto sostenuto dalla Figura con la sinistra, perchè sappiamo che Marsia raccolse già le tibie gettate via da Minerva, e che con quelle si ardì di contendere con Apollo, e benchè questo istrumento sia di moderno restauro, ciò nulla ostante esso par l'unico, che potesse ben adattarsi all'atteggiamento della mano antica, alla quale è stato inserito. La mano destra moderna anch' essa, siccome il flauto, tiene stretto un grappolo d'uva, simbolo che conviene a tutta la famiglia de' Fauni, grandi amatori dell' ebrietà, e seguaci di Bacco. Il favoloso personaggio è quì effigiato in forma di capra dal mezzo in giù, e non di forma tutta umana, come lo sogliono rappresentare le antiche monete di Arcadia. Il pedo ossia bastone ritorto che gli giace fra piedi, e la pelle di tigre su ch' egli sta assiso, possono alludere all'esser Pane riguardato siccome Dio de' Pastori non meno, che de' Cacciatori. Raro è il suggetto di questa antica scoltura, e ne è assai buono lo stile.

NUM. 2.

All'altro angolo del portico dalla stessa parte, è collocata una statua in piedi di Musa suonante la cetera. La lira, simbolo della poesia lirica eroica, la dimostra una Tersicore. Degna di parti-

colare osservazione è la testa, la quale dovrebbe certamente essere stata un ritratto di qualche celebre Citarístria. L' acconciatura dei capelli somiglia molto a quella che suol vedersi nelle immagini di Messalina, e un tal poco eziandio in quelle di Giulía di Tito, secondo il costume introdotto nel primo secolo dell' era volgare. La testa benchè staccata, e ricongiuntavi dappoi da mano moderna, per la somiglianza del marmo, per la corrispondenza delle proporzioni, e per l'esattissima commessura, pare fuor d'ogni dubbio, l' antica sua propria. Questo monumento fra gli altri suoi pregj, ha quello ancora di una non ordinaria integrità.

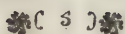
NUM. 3.

Allato alla porta di mano destra, dalla parte sinistra, è un simulacro di antica scoltura rappresentante Venere, la quale, uscita di poco dal bagno ricopre alquanto la sua nudità. Un manto con molte pieghe le si avvolge intorno ai fianchi, e le ricade giù sino ai piedi, lasciando scoperte anteriormente le coscie, e le gambe. Il suggetto di questo marmo ritrovasi assai frequentemente ripetuto dagli antichi scultori, i quali traevano quindi un' opportuna occasione di presentare ignude le forme di quella Dea, che sopra le altre tutte bellissima si reputava.

NUM. 4.

All' altro lato della porta ci si presenta Giove in piedi, col fulmine nella destra, arme a lui propria, e ignudo solamente dal mezzo in su, come sogliono essere per l'ordinario le immagini di quel Dio sovrano. Attributo suo proprio sono eziandio e la serenità dello sguardo, e la disposizione dei capelli, che gli si sollevano sulla fronte, e quindi variamente divisi gli ricadono da ambe le parti. A' piedi, dalla parte manca gli sta l'aquila, chiamata già da' poeti, ministra del folgore, che alza la testa, e guarda intentamente il Nume, come desiderosa di riceverne, e di eseguirne i comandi. Lo scettro, simbolo di potenza, fu dal moderno ristauratore cangiato impropriamente in un' asta.

NUM 5.

Su le cornici delle quattro finestre piccole che stanno nell' alto del portico, son collocate otto statue minori del naturale. La prima di esse, ripigliando sempre la parte sinistra, è un Bacco, e per tale lo caratterizzano la chioma femminile, e la nobiltà delle forme; oltre a ciò gli si vede nella mano sinistra una tazza, e nella destra un grappolo d' uva, simboli amendue, che hanno immediata relazione col vino, del quale si finge essere stato quel Dio il primo ritrovatore.

NUM. 6.

In questa piccola statuetta in piedi rappresentasi un seguace di Bacco, o pure un giovine Fauno, poichè i Fauni solevansi dare per compagni a Bacco. I frutti di varie sorti, che il simulacro porta nel seno della clamide, alludono alle oblazioni, che di frutti principalmente facevansi a quel Dio, siccome ad uno dei principali inventori, e proteggitori dell'Agricoltura. I capelli men lunghi, e le membra men delicate distinguono questa figura assai chiaramente da Bacco.

NUM. 7.

Succede al Fauno un Mercurio fanciullo di altezza alquanto maggiore. I furti e le bizzarre azioni commesse da quella favolosa Divinità negli anni teneri, e di cui fanno frequentemente parola i mitologi, e i poeti, hanno spesso ispirato agli artisti il pensiero di effigiarlo sotto sembianze fanciullesche. Il dito alzato verso la bocca, mostra che il giovine Dio impone ai circostanti di non pubblicare il furto, ch'ei sta per fare, o che forse ha già fatto. Questa statuetta, somiglia ad un altro Mercurio del Museo Vaticano, che ha il simbolo dell'ali alla fronte.

NUM. 8.

Di grandezza perfettamente simile al Mercurio fanciullo, è il simulacro che gli vien dopo, e

che posteriormente appoggiasi ad un tronco di albero. Rappresentasi in esso un altro seguace di Bacco, con un grappolo d'uva nella destra, e una tazza nella sinistra, come il Bacco sopra descritto, ma molto si distingue da lui per la chioma più corta, e per le proporzioni meno gentili.

NUM. 9.

Alquanto più piccola della statuetta precedente, è la Venere marina che le succede. L'atteggiamento delle mani, la positura del capo, e la disposizione del manto, che la ricopre sol per metà, è simile quasi perfettamente all'altra Venere più grande, che abbiamo già osservata. Il delfino, animale marittimo, che le sta a piedi dalla sinistra, o mostra ch'ella è uscita di fresco dal mare, o pure allude alla prima origine di quella Dea, che dicesi esser nata dalle spume marine, e che per ciò fu dagli antichi denominata con greco vocabolo, Afrodite.

NUM. 10.

Questa piccola statuetta fornita di ali, rappresenta una di quelle Divinità, che dagli antichi appellavansi Genj, e che da loro si assegnavano per compagni inseparabili a ciascun uomo, onde regolarne con pienezza di arbitrio le vicende, e le azioni. Siccome però il simbolo del-

le ali, veniva attribuito a Cupido egualmente, che ai Genj, e siccome mancano gli altri segni caratteristici per meglio distinguerlo, così non è ben certo, se questo simulacro ne presenti veramente un Genio, oppure lo stesso Cupido.

NUM. 11.

Ercole giovine, od anzi fanciullo, è il suggetto di questo marmo. La clava, simbolo suo proprio, gli arma la destra, e una pelle di leone gli serve di celata al capo, e scende quindi, e gli si incrocicchia, ed annoda sul petto. Attesa l'età giovanile, in cui è quì rappresentato quel principe degli Eroi, si raccoglie che la spoglia della fiera, che lo riveste, dee pigliarsi per la pelle del lione Citereneo, spento da lui negli anni men fermi, e non già per quella del lione Nemeo, ch'egli uccise dappoi nell'età più adulta.

NUM. 12.

Un altro giovine seguace di Bacco, ci si mostra in questo simulacro, che molto rassomiglia agli altri due già descritti, e per le forme, e per la disposizione dei capelli. L'uva ch'esso tiene stretta a due mani, allude al vino, di cui Bacco si finge essere stato il primo inventore; mentre la maschera affissa alla base, ne ricorda l'origine della poesia drammatica, la quale si sa essere nata in mezzo al tripudio, e alla licenza delle vendemmie.

NUM. 13.

Sopra le due porte laterali son collocati due antichi frammenti rappresentanti le imprese di Ercole, e quattro se ne osservano nel bassorilievo della sinistra. Prima in ordine è l'uccisione del Leone Nemeo, la quale appunto fu la prima delle fatiche imposte da Euristeo a quell'Eroe famoso. Dopo di essa viene l'Idra di Lerna, nella quale fra le teste di serpe, si distingue l'umana, che i mitologi finsero esser la sola immortale, e che perciò dopo essere stata recisa da Ercole, venne da Iolao sepolta sotto un gran sasso. Succede in terzo luogo il Cinghiale di Erimanto, che Ercole ebbe comando di trar vivo a Micene; ed ultima finalmente è la Cerva di Enoe dai piedi di bronzo, che fu da quell'Eroe cacciata per un anno intero, e quindi portata viva ancor essa ad Euristeo.

NUM. 14.

Sopra le imprese di Ercole sono due animali scolpiti a bassorilievo. Sulla porta sinistra un Gallo assai ben conservato; sulla destra un Grifo, animale simbolico, od anzi un composto di Chimera e di Grifo. Più in alto nelle due lunette della volta, sono inseriti due altri bassirilievi, lavoro pregevole del secolo decimosesto. In quello del lato sinistro, vedesi effigiato Tizio figliuolo della Terra, che disteso al

suolo, e legato i piedi, e le mani, sottopone le viscere rinascenti al rostro dell' avoltojo infernale, che gli sta sopra. L'essere questa immagine senza barba, e il giacer dilungata sul terreno, di cui finser gli antichi, che Tizio ricoprisse nove jugeri interi, la distinguono abbastanza da Prometeo, il quale per la somiglianza del supplicio potrebbe confondersi facilmente con lui; ma che si suol rappresentare barbato, ed affisso ad una roccia del Caucaso, o della Scizia.

NUM. 16.

Tra il frammento dell' Ercole, e il Gallo, è collocato un bassorilievo, lavoro, come pare, del terzo secolo, che nella prima sua origine sarà stato probabilmente fregio di qualche tempio, e nel quale sono intagliati diversi strumenti del sacerdozio, e de' sacrificj pagani. Chiusi da ambe le parti da due Bucranj, e frammischiati ad alcuni vasi, si vedono l'Apice, o sia Galero sacerdotale, il Lituo, l'Acerra, l'Aspersorio, la Secespita o coltello, la Mazza, e la Scure. Un bassorilievo similissimo a questo si osserva nell'arco di Settimio Severo nel Velabro, e due altri di perfetta conservazione nel Museo Capitolino. Per accompagnamento è stato su la porta a destra affisso un bassorilievo di stucco con arnesi conformi ai quì descritti.

NUM. 16.

Conservato assai meno dell' altro bassorilievo, che abbiamo osservato sotto il numero 13., è il presente frammento, rappresentante anch' esso le fatiche di Ercole. Due sole perciò se ne distinguono con sufficiente chiarezza, e sono il Balteo tolto per forza ad Ippolita famosa Amazone, e l' uccisione di Diomede di Tracia, con la conquista de' suoi feroci cavalli, che da quel barbaro re si solevano alimentare con le carni degli ospiti uccisi.

NUM. 17.

Moderno egualmente, che quello di Tizio, ed opera della stessa scuola Buonarotesca, è il presente bassorilievo, che assai bene con quello si accompagna. Scolpita in esso è Leda giacente in atto di accogliere Giove, che in sembianza di cigno a lei si conduce, e l'Amorino che sta da una parte, dimostra assai chiaramente i motivi, che hanno spirato a Giove il pensiere di quella trasformazione. Quantunque questa favolosa avventura, dalla quale Elena ebbe già il suo nascimento, venga universalmente attribuita a Leda, non mancò fra gli antichi chi a Nemesi la riferisse, e chi dicesse per conseguenza, Nemesi, e non Leda essere stata la vera madre di Elena.

NUM. 18.

Intorno al portico sopra mensole di marmo ben intagliate, e che sporgono dallo scapo dei pilastri

sono disposti dodici busti di antica scultura. Il primo dei tre esteriori, cominciando dalla sinistra, è un ritratto assai bello di personaggio Romano incognito, che alla forma della barba sembra essere del secolo degli Antonini.

NUM. 19.

Il busto, che segue, alla disposizione della barba, e del crine, mostra di appartenere ad uomo di Greca nazione, ed è lavoro di arte egregia. Un ritratto simile si trova fra i bronzi Ercolanesi, nel quale quei dotti Accademici hanno creduto di poter ravvisare l'immagine di Democrito.

NUM. 20.

Il busto appresso è di personaggio Romano. I delineamenti del viso sbarbato hanno qualche rassomiglianza con quelli di Tiberio Claudio, suggetto, del quale non sono frequenti i ritratti.

NUM. 21. 26.

Alle due testate del portico presso i bassirilievi del Gallo, e della Chimera, sono collocati sopra quattro mensole, altrettanti busti maggiori dei già descritti, col petto di marmo mischio. Dalla parte del Gallo si veggono i ritratti di Scipione Africano, e di Annibale, moderni ambedue.

NUM. 22. 23.

Ai fianchi della porta laterale sinistra s'inalzano due colonne Joniche di lumachella orientale bellissima, alte ben nove palmi. La prima di esse sostiene

un busto forse unico di Giulia Paola moglie dell' imperator Elagabalo, similissimo alle medaglie, che di lei si hanno. Sopra l'altra è situato un busto giovanile di donna Romana, totalmente incognito.

NUM. 24. 26. 27.

Nei tre pilastri interiori, alla sinistra della porta principale, sono tre busti; il primo di giovane donna Romana incognita. Il secondo di Giove. Il terzo di giovane Atleta col diadema, secondo l'uso, che avevan gli antichi, d'incoronare i vincitori dei sacri certami.

NUM. 28. 29.

Sopra le quattro finestre maggiori corrispondenti al salone, sono disposti dentro a nicchie di forma ovale, altrettanti busti col petto di marmo mischio. Il primo dalla parte sinistra, è un ritratto incognito di personaggio Romano, che dalla disposizione dei capelli, e dall' essere senza barba, mostra di appartenere al primo secolo dell' Era volgare. Il secondo è un ritratto giovanile incognito anch' esso.

NUM. 30. 31.

Adornano la porta di mezzo due belle colonne di ordine composito, della già menzionata rarissima lumachella, alte quattordici palmi, e più. Il Frontespizio, che si appoggia sopra di esse,

con contropilastri dello stesso marmo ne presenta quasi per suoi acroterj due busti femminili del tutto incogniti.

NUM. 32. 33.

Nella prima delle due nicchie a destra si vede un busto di Annio Vero Cesare, armato di corazza, e corrispondente alle rarissime sue medaglie. Nella seconda è un' immagine di Venere, riconosciuta per tale al nodo, e alla disposizione del crine.

NUM. 34. 35. 36.

Il primo dei tre busti, che sono collocati ne' pilastri interiori alla destra della porta di mezzo, è un ritratto incognito di suggetto Romano, che alla barba tosata e non rasa sembra esser vissuto nel terzo secolo. La nudità del petto viene dall' uso, che i Romani insin dal cader della Repubblica, avevano sull' esempio dei Greci adottato, di rappresentare i loro personaggi ignudi all' eroica. L' altro è un ritratto di Demostene l'Oratore, ben noto già altronde per la effigie con l'iscrizione, che ne esiste nel Museo di Portici. Il terzo è un busto Romano incognito.

NUM. 37. 38.

Ai fianchi della porta a destra, sopra due colonne di granitello, e di ordine Jonico, eguali nella dimensione, e nel diametro a quelle della parte opposta, sono due busti, l'uno di giovinetto Romano incognito, con pretesta intorno alla tunica; l' altro assai raro, di Agrippina maggiore, moglie di Germanico.

NUM. 39.

Nel primo de' tre ultimi pilastri esteriori, è collocata un' antica effigie di Scipione Africano, somigliante al ritratto che ne esiste col nome, nel Museo Capitolino. Gli antiquarj notarono già l' incertezza grandissima, che si suole incontrare nello stabilire a quale dei due Africani appartengan le immagini che di essi ritrovansi. La conformità però di fisonomia che ha il presente marmo con lo Scipione di una pittura inedita dell' Ercolano, nella quale si rappresenta la morte di Sofonisba in presenza di Massinissa, e del maggiore Africano, ne toglie ogni dubbio sul vero suggetto di questa scoltura.

NUM. 40. 41.

Nelle due mensole poste lateralmente al bassorilievo della Chimera, sono due busti di suggetti Romani, amendue incogniti. Il secondo di essi che è antico, pare del secondo, o del terzo secolo.

NUM. 42.

Nel secondo pilastro si vede un ritratto di Romano incognito, che alla forma della barba, e alla disposizione dei capelli, apparisce lavoro dei tempi di Adriano.

NUM. 43.

L' ultimo finalmente, ne presenta un busto di Settimio Severo, personaggio, del quale, più che di qualunque altro Romano imperatore sono frequenti le immagini.

STANZA I.

DAL Portico si entra nella gran Sala, la quale si stende per 90. palmi nella sua lunghezza, ne conta 60. in largo, e 76. in altezza. La volta è tutta colorita a fresco, e condotta con buona maniera dal pittore Mariano Rossi Siciliano.

Per uno spazio di undicimila palmi riquadrati, rappresentasi in essa con molte e grandiose figure l'ardita impresa del dittatore Furio Camillo, che sdegnosamente interrompe le vergognose capitolazioni con Brenno condottiero dei Galli, e intima a' suoi, che col ferro, e non già con l'oro si deve ricuperare, e vendicare la Patria. Di questa pittura è stata impressa in Roma una descrizione a parte nel 1779. con le stampe del Casaletti.

Le pareti distinte con fascie in diversi compartimenti, sono tutte coperte di grazioso grottesco eseguito dal pittore Pietro Rotati Romano, eccettuate le figure degli animali, che sono opera di Vincislao Peter Tedesco.

Ne' pilastri sono inseriti alcuni cammei di rilievo; quelli nella facciata del Mercurio sono opera dello scultore Giovanni Monti Cesenate, trattine i due ovali che furono eseguiti da Massimiliano Laboureur Francese. Quelli dalla parte della galleria, sono di Francesco Carradori, gli altri nella facciata dell' Achille, del Salimei; gli ultimi finalmente dalla parte dell' ingresso, sono lavoro di Vincenzo Pacetti Romano.

Gli spazj inclusi dalle fascie di grottesco, danno luogo nel basso alle porte, e all' edicole, e nell' alto hanno in mezzo de' bassirilievi circolari eseguiti da diversi maestri. I due sovra le edicole, nel primo de' quali si rappresenta il sacrificio di Polissena, nell' altro vedesi Ercole, e Iole, sono del Pacetti; gli altri quattro posti lateralmente, sono del Carradori, e del Laboureur; del primo i due dalla parte del Mercurio, dell' altro quelli della parete opposta, copiati tutti da gemme antiche, e rappresentanti Divinità favolose, sacrificj, e baccanali. Gli altri otto nell' altre due facciate, sono lavoro di Tommaso Righi Romano, e rappresentano anch' essi diverse favole, e per lo più suggetti di Veneri, e di Amori.

Ornano nel basso la sala otto bellissime colonne Doriche di porfido, alte 13. palmi; due a ciascuna delle porte principali, le altre alle due edicole laterali di Mercurio, e di Achille. Di

porfido sono ancora i loro piedistalli co' fregi superiori, non meno che i basamenti dell' edicole, e i dieci piedistalli delle statue. Le modinature, i capitelli, e le basi son tutte di marmo bianco, ornate di finissimo intaglio, e di Africano gli zoccoli. I putti di rilievo con gli animali allusivi allo stemma della famiglia Borghese, che formano sopraornato all' edicole, e le figure femminili, che seggono su le cornici delle due porte principali, sono opera dello scultore Agostino Penna Romano.

Di porfido finalmente sono le due magnifiche tavole ovali, lunghe oltre a nove palmi, e larghe più di quattro, che posano sovra piedi elegantemente composti di festoni e di putti, che disegnati dal Pacetti, ed eseguiti da abilissimo intagliatore, col colore della vernice imitano il bronzo. L' architettura delle porte, e dell' edicole, l' invenzione e il disegno di tutti gli ornamenti, la disposizione varia ed elegante della gran sala, e delle decorazioni, e rarità, che l' abbelliscono, sono del sig. Antonio Asprucci architetto Romano,

NUM. I.

Intorno alla sala sono disposte dieci statue maggiori del naturale. La prima, incominciando dalla manca, è un simulacro velato di donna Augusta con la cornucopia antica nella destra, e con le spiche nella sinistra, aggiuntevi da moderno

ristauratore, che ha voluto rappresentarla con gli attributi di Cerere. La corona di fiori è intrecciata secondo il costume antico, con vitte, che ricadono da ambe le parti, distinte in diverse riprese a guisa di perle. L'aria del viso la dà a conoscere per Livia moglie di Augusto, e madre di Tiberio, alle immagini del quale, essa moltissimo rassomiglia. Bello è lo stile di questa scultura, e vaghissimo ne è sopra tutto il panneggiamento.

NUM. 2.

Accanto alla Livia, e dentro ad una bella edicola ornata di finissimi marmi, è collocata una statua antica di Mercurio col caduceo in mano, e col cappello alato in testa: arnesi, che a lui particolarmente convengono, siccome a nunzio di Giove. Aggiugne un nuovo pregio a questo bel simulacro, la borsa di antico lavoro, simbolo nelle gemme, e ne' bronzi comune, ma assai difficile da ritrovarsi intero nei marmi: una tal circostanza non fuggì all'osservazione di Winkelmann, il quale parlando di questo medesimo Mercurio, per ciò stesso, unico lo chiamò: il monumento è di stile grandioso, e di perfetta conservazione.

NUM. 3.

All' altro lato dell' edicola è collocata una statua assai singolare, vestita di tunica, e di manto, e fornita di calze o brache molto larghe, distintivo dei popoli barbarici. La spada ben conser-

vata, e riposta nel fodero, che le pende al fianco, la fa riconoscere per l' immagine di qualche suggetto libero, ed elevato, anzichè di un re prigioniero: la testa antica, con lunga, e folta barba, e assai bene adattata al simulacro da mano moderna, fu già da molti presa per un ritratto di Masinissa, re dei Massilj; le forme però del viso, e la foggia del vestimento, più che ad un re di popoli mori, e soliti andar quasi ignudi, pare che si convenga a personaggio di nazione orientale, e probabilmente a qualche re degli Armeni, e dei Parti, popoli che solevano portar la barba, e andar sempre armati. La testa, e tutte le altre parti di questa statua sono di marmo Lunense, e di stile assai buono; le braccia, che mancavano, furono aggiunte da moderno scarpello.

NUM. 4.

Al fianco sinistro della porta, che conduce alla Galleria, è situata una statua con testa barbata di personaggio Romano, e tutta ignuda, toltane quella piccola parte delle spalle, e del petto, che è ricoperta dalla clamide. Questo simulacro, alle sembianze del volto, mostra grandissima rassomiglianza con le immagini di Elio Vero Cesare, destinato successore di Adriano: i capelli ancora, e la barba si conformano ai ritratti, che di lui si hanno nelle medaglie, se non che l'estremità del mento fu dallo scultore moderno prolungata un po più,

che essa non debb' esserlo stata nel marmo originale. A piedi della figura sta posato un turcasso, che le serve di appoggio.

NUM. 5.

Accanto al simulacro sopra descritto, è posta una statua femminile, ornata di panneggiamento leggiadro, e con rara eleganza eseguito. Il suolo molto elevato sotto i calzari, altro non è, che un coturno, giacchè il coturno teatrale, assai differente da quello, che si usava nelle caccie, e nelle battaglie, era una suola di diverse grossezze, come osservarono gli antiquarj, ed alta generalmente, quanto è larga la mano. Questo ornamento proprio delle Muse ha indotto il ristauratore della presente figura ad aggiugnervi le tibie, e a caratterizzarla per un' Euterpe.

NUM. 6.

Al fianco destro della porta della Galleria, è situata una figura femminile coperta di un panneggiamento eseguito con maestria, e con vaghezza straordinaria. Essa è molto somigliante, ma però superiore in bellezza ai due simulacri d' Urania, l'uno de' quali col nome, è collocato in Campidoglio nelle scale del Magistrato, l'altro si osserva nella sala delle Muse nella collezione Vaticana. Alla testa mancante è stato sostituito un antico, raro, e prezioso ritratto di Agrippina minore, moglie di Claudio. I simboli di Urania sono stati cangiati nella

tibia d'Euterpe per una irriflessione dello scultore moderno, che in questa parte ha imitato lo sbaglio del ristauratore Capitolino.

NUM. 7.

Accanto all'Agrippina, si dà luogo ad un simulacro di personaggio Romano, rappresentato ignudo all' eroica, col parazonio, ossia spada nella destra. Su l' omero manco gli si aggruppa il paludamento, che cadendogli dietro la spalla, vien poi sostenuto dalla mano sinistra. Le sembianze di questa figura non si allontanan gran fatto da quelle dell' imperator Giulio Cesare, come si può vedere nella statua, che ne esiste in Campidoglio. Qualche rassomiglianza ha essa ancora con la gran testa colossale, che era nella Farnesina, reputata già un Cesare, e con alcune medaglie di quell' Augusto. A' piedi del simulacro dalla parte destra posa un torace lineo, che gli è di sostegno.

NUM. 8.

Alla testata destra della sala, presso all' edicola dell'Achille, è collocata una di quelle statue muliebri, che chiamavansi Adoranti, e sotto le cui sembianze solevansi effigiare le donne Auguste, e primarie di Roma. L'atteggiamento delle braccia elevate e supine lo dimostra con molta probabilità, ed apparisce quindi assai chiaramente l'errore del moder-

no ristauratore, che prendendola per una Musa, le aggiunse le tibie. Un soggetto simile a questo si vede fra le statue del Museo Vaticano, e un altro ancora nella serie dei Bronzi Ercolanesi. Il monumento però, che più di tutti le rassomiglia, è un' altra statua di questa medesima collezione, che sarà descritta al numero sesto della stanza ottava. Le ripetizioni, che frequentemente s' incontrano di questa figura, hanno dato luogo a supporre ricopiata in esse qualcuna di quelle antiche Adoranti, famose fra le opere di diversi artefici Greci nominati da Plinio. Il partito del panneggiamento, che in questa è vaghissimo, può aggiugner peso ad una tal congettura.

NUM. 9.

Entro ad un' edicola simile in tutto a quella del Mercurio, si osserva un bellissimo simulacro ignudo, con l'elmo in testa, descritto già come un Marte da Winckelmann, che nel t. 2. pag. 33. dei Monumenti inediti, ne parlò lungamente. La venustà però delle forme, che ad avvenenza femminile si accostano, e che molto si dilungano dalle sembianze feroci, con cui si suol sempre effigiare il Dio della guerra, favoriscono assai poco una tale opinione. In vece pertanto d'un Marte, si dovrà riconoscere piuttosto in questa statua Achille, quell' eroe famo-

so, che alla corte di Sciro si fece tener per donzella, e da Omero fu detto più avvenente ancora di Nireo, che pur era il più bello fra tutti i Greci. I capelli si spandono in giù lunghi, e distesi, come in tutte le immagini di Achille sulle gemme, e sulle medaglie, e nelle pitture di Ercolano; e non corti, e ricciuti, come soglion sempre essere quelli di Marte. Il mento è alquanto scarso, e il collo è grosso e largo, proprietà queste ancora osservate dagli antichi nelle fattezze di Achille. La figura stende in fuori il pugno sinistro, nel quale apparisce tuttora stretto il manubrio dello scudo, ed abbassa la destra in atto di afferrar l'asta. La gamba diritta presso al piede, è cinta di un anello, con cui si è forse voluto rappresentare quel pezzo di armatura, che si chiamava *episfirio*, ossia *talare*; e questo stesso vi è stato probabilmente scolpito dall'artefice, per indicare la vulnerabilità di quella parte, la quale in Achille, secondochè raccontano i Mitologi, era appunto la sola, che potesse far via alla morte, ed abbisognasse per conseguenza di una qualche difesa. Questo prezioso, ed unico simulacro, lavorato in bel marmo Greco, fu pubblicato dal Perrier sotto il nome di Alessandro.

NUM. 10.

Sovra la porta della Galleria, è affisso un bassorilievo di eccellente lavoro. Intorno ad un'ara,

che in forma di candelabro sorge dirimpetto ad un tempio Corintio tetrastilo, sono effigiate tre donzelle sacrificanti. Le figure di elegantissima forma, vanno coperte d'un ampio, e ben condotto panneggiamento, che si distende sino ai piedi, e svolazza loro dietro alle spalle. La più vicina al tempio, arreca frutti con ambe le mani, le altre stanno presso all'altare in atto d'incoronarlo con due festoni. La natura dell'oblazione, e gli ornamenti del candelabro, nel quale sono scolpiti Satiri, e cratéri, dimostrano, che la cerimonia quivi rappresentata appartiene ai riti di Bacco.

NUM. 11.

Dopo l'edicola, sorge una statua ignuda d'imperatore deificato. La testa riportata sul simulacro, e fornita di lunga barba, rassomiglia perfettamente alle immagini di Elvio Pertinace. Questo confronto si deduce dalle medaglie fatte battere a quell'Augusto da Settimio Severo, il quale promosso dopo di lui all'imperio, ne vendicò la morte, e ne onorò con solenne apoteosi la memoria. Il monumento è di buono stile, e di singolar rarità.

NUM. 12.

Nell'ornamento superiore della porta principale, è situato un antico bassorilievo, in cui viene rappresentata Venere, che sorge dal mare, suggetto già dell'opera più famosa, che uscisse dalle mani

di Apelle. La giovine Dea è corteggiata da un coro di Nereidi, e circondata da Tritoni, che in diversi atteggiamenti applaudono al suo nascimento, e la sostengono, mentr'essa emerge dai flutti. Tra le figure fanciullesche sparse quà e là fra le Nereidi e i Tritoni, se ne osserva una con l'arco. Questa si dovrà prendere per Cupido, seguendo in ciò l'autorità di Anacreonte, che in quella famosa sua conca, rappresentante anch'essa Venere Anadiomene, descrisse Cupido ed Imero assisi sui saltanti delfini.

NUM. 13.

Sopra la Venere Anadiomene è collocato un nobile e grande bassorilievo con figure di tori, e d'uomini maggiori del naturale, rappresentante un sacrificio. Conservatissimo è il personaggio, che precede l'ordinanza con l'Acerra, ossia cassettina de' profumi, e che stassi presso al Camillo, o giovine ministro, che giusta il rito Pagano innalza la fiaccola accesa. I vittimarj, e i ministri sono tutti incoronati, ed altri stanno intorno ai tori, altri arrecan gli arnesi necessarj pel compimento della sacra cerimonia. Dalla parte sinistra del monumento s'innalza un tempio, l'architettura del quale è solamente accennata, secondo l'uso praticato dagli antichi tanto nelle opere sculte, che nelle dipinte. Il fornice, od arco che vi si distingue, è probabilmente diretto a indicare che il sacrificio viene eseguito all'occasione di un trionfo; e la porzione,

che dal lato destro, manca all' integrità del bassorilievo, avrà probabilmente contenuta la figura del personaggio sacrificante. Il monumento è di ottimo stile, e di maestosa scultura.

NUM. 14.

Sovra la porta che mette nella Galleria, è inserito un bassorilievo, che per l'uniformità dello stile, per la somiglianza delle dimensioni, e dell' architettura, mostra assai chiaramente di essere una continuazione di quello, che abbiamo osservato sotto il num. 11. Le cinque fanciulle, che in questa pregevole scultura si tengon per mano, e si girano danzando, rassomigliano perfettamente, e per l'aria de' volti, e per la foggia de' vestimenti, alle tre, che nell' altro bassorilievo si stanno intente ai riti di un sacrificio. La supposizione, che la cerimonia nell' altro marmo rappresentata appartenga a Bacco, può venir confermata dall' atteggiamento delle figure, che in questo si osservano, giacchè si sa che nei riti Bacchici entravan principalmente le danze. L'egregio lavoro, e la perfetta conservazione di questo bel monumento eseguito in marmo Pentelico, lo rendono sommamente prezioso.

NUM. 15.

Nell' ornamento superiore della porta che introduce alla Galleria, è affisso un erudito bassorilievo, che rappresenta il cadavere di Ettore trasportato a Troja. Dalla parte destra del monumento si vede

il vecchio re Priamo genuflesso in atto suppliche-
vole, attorniato da'suoi Trojani con vasi, ed offerte
destinate pel riscatto del figlio. Il tempo che ha
danneggiato questo bel marmo, ne ha tolta la figu-
ra di Achille, che in questa interessante rappresen-
tazione era certamente una delle principali. Dal-
la parte sinistra del bassorilievo vedesi la città di
Troja, e le porte Scee semplicemente accennate,
secondo l'uso antico, che abbiamo già osservato.
Fra i guerrieri, e le donne, che escono ad incon-
trare, e a ricevere il morto eroe, ai segni di un mag-
gior dolore, e alla vicinanza del piccolo Astianat-
te si distingue Andromaca, la quale trattenuta da
un'ancella mostra di volersi lanciare sul cadavere del
marito. Una bella, ed esatta illustrazione di que-
sto prezioso frammento si può vedere nei Monu-
menti inediti di Winckelmann n. 136.

NUM. 16.

Sopra l'edicola del Mercurio è un pregevolissi-
mo bassorilievo, nel quale son rappresentati i figli, e
le figlie di Niobe, uccisi a colpi di freccie da Apollo,
e da Diana. L'artefice ne ha fissato il numero
a quattordici, attenendosi in ciò all'opinione più
comune dei mitologi, e allontanandosi da Omero,
e da Esiodo, il primo de'quali a dodici soli, l'al-
tro insino a venti lo estese. All'estremità destra
del monumento si vede Anfione marito di Niobe
armato di corazza, con un bambino già moribon-

do fra le braccia, e alla sinistra sta Niobe con due altri fanciulletti non ancora colpiti. Sparsi quà e là pel campo del bassorilievo sono gli altri Niobidi, quale già morto, e quale sul punto di morire; alcuni sostenuti dalle nudrici, e dai pedagoghi; e alcuni con le freccie infisse nelle spalle, e nel petto, e rovesciantisi giù dai cavalli, sui quali si stavano esercitando. La maggior parte delle figure sono scolpite con gli occhi, e col viso rivolto in su, per dimostrare che i colpi vengon loro vibrati dal cielo, mentre Niobe ed Anfione, quella col manto, e questi con lo scudo alzato, cercano di farsi riparo alle saette.

NUM. 17.

Alla parte opposta della sala, e nell' ornamento superiore all' edicola dell' Achille, è collocato un altro bassorilievo, che contiene diversi emblemi allusivi al nascimento, alla vita, e alla morte dell' uomo. Dalla parte destra del monumento, è scolpito Prometeo sedente, che sta modellando l' uomo, e poco lontana da lui si vede Minerva in piedi, preparata ad infonder l' anima alla creta già effigiata. Viene dopo di essa Mercurio Psicagogo, ossia deduttore dell' anime, con le Parche raccolte intorno ad una figura, che in terra distesa, ne presenta il simbolo della morte. La fucina di Vulcano, e i Ciclopi alludono alle arti mecaniche, che dall' uomo si

sogliono esercitare, ed accennano l'analogia, che Prometeo ha col Dio del fuoco, per aver esso apportato il primo di tutti quell' elemento alla terra. Al lato sinistro del bassorilievo ricomparisce Prometeo in atteggiamento di gran dolore, e presso a lui si vede Ercole armato di arco, che si accinge a liberarlo dall' aquila, che gli sta lacerando le viscere. La figura barbata, che siede per terra, e si appoggia con le spalle ad un sasso, è una personificazione del monte Caucaso, le cui falde furono già la scena di questa avventura.

NUM. 18.

Sovra la porta, che conduce alla Galleria, è affissa una scultura di alto rilievo, e di bello stile, che ornò per un pezzo la facciata esteriore del palazzo dalla parte di mezzogiorno. I vestigj di un altro cavallo rovesciato, che esistevano già nel campo del monumento, e che dal suo restauratore forono scancellati, dimostrano, che questo bassorilievo non è che un frammento di qualche grandiosa composizione, nella quale si rappresentavano imprese di combattenti. Siccome però dalle piccolissime parti, che ancor restavano della figura equestre, non si potea forse trarre alcuna probabile congettura sul vero suggetto del gruppo, così restò all' arbitrio di chi modernamente lo risarcì, la libertà di ridurlo a quelle forme, che più gli piacevano. Venne esso adunque impropria-

mente restaurato per un Curzio, che sta in atto di precipitarsi nella voragine, e sotto questo nome fu già disegnato, e descritto dal Maffei fra le statue più famose di Roma.

NUM. 19. 30.

Intorno alla sala sono aperte dodici nicchie, nelle quali si contengono altrettanti busti moderni, che in proporzione maggiore del vero, e col petto di mischio, e la testa di marmo statuario, rappresentano i primi dodici Cesari. La serie incomincia dal lato destro, e va continuando intorno sino al lato sinistro della porta principale.

NUM. 31.

Sul basamento dell' edicola di Achille, posano due bellissimi ritratti barbati, ed antichi, sotto la figura di Ermi. In quello, che resta alla sinistra del simulacro, si ravvisa Pittaco, celebre savio di Mitilene, secondo l' immagine, che n' esiste in una medaglia unica di quella città, posseduta già dalla Regina di Svezia, ora nella collezion Vaticana. Questa eccellente scultura fu dissotterrata nella villa Pinciana, mentre se ne ingrandiva il lago.

NUM. 32.

L' altro marmo ne presenta un' effigie di Epicuro, perfettamente somigliante all' Erma doppio Capitolino di Epicuro, e Metrodoro, e al Bustino Ercolanese in bronzo, distinti ambedue da Greca epigrafe. Fra le molte teste, che la scoperta di

que' due monumenti ha fatte riconoscere per vere immagini del Greco filosofo, la presente è una delle più pregevoli, e per arte, e per integrità.

NUM. 33.

Nel basso dell' edicola di Mercurio, sono collocati altri due ritratti di antico lavoro. Quello, che corrisponde all' Erma di Epicuro, è una bella effigie barbata di Zenone l' Eleatico, caratterizzata per tale dal confronto di un Erma del Museo Pio-Clementino, che ha il collo piegato verso la spalla destra. Questo difetto, attribuito già da Laerzio a Zenone, è stato un indicio manifestissimo per ravvisarne con sicurezza l'immagine. Benchè il monumento Borghesiano manchi di una tale attitudine, la perfetta sua conformità in tutto il resto col marmo Vaticano, lo dimostra ripetizione dello stesso suggetto.

NUM. 34.

All' altro lato dell' edicola è posta un' altra testa con molta barba, e di non vulgare scultura. Quella stessa medaglia di Mitilene, che ne conduce a riconoscere nella figura a rincontro, un' immagine di Pittaco, ne scorge ancora ad ispiegar questa per un ritratto del poeta Alceo, concittadino, ed amico di Pittaco stesso, e non men famoso di lui.

STANZA II.

A Destra della sala resta la stanza denominata del Vaso, a cagione del superbo Cratere di marmo, che vi è collocato nel mezzo, e che sarà descritto a suo luogo. Le pareti di questa camera, oltre all' ornamento di alcuni pilastri scannellati, con capitelli di un bizzarro composito, sono ancora rese più interessanti per diversi lavori di stucco, imitati assai bene da monumenti eruditi. Su la porta, che conduce alla stanza detta del Sole, e su la finta, che vi corrisponde, se ne veggono due grandi, opere ambedue molto pregevoli del Pacetti. Nel primo si rappresenta Achille nell' atto che Antiloco figlio di Nestore gli arreca la nuova della morte di Patroclo, e n' è tratto l' esempio dal bassorilievo Mattejano, e dal celebre frammento in Cammeo descritto da Winckelmann ne' Monumenti inediti.

Nell' altro viene effigiato Mercurio, che alla presenza di Giove, di Giunone, e di Apollo pesa i destini di Achille, e di Ettore: imitazione assai felice, parte di un bassorilievo di altro suggetto pubblicato nell' *Admiranda*, parte di una Patera Etrusca, descritta già da Winkelmann, Monumenti ined. num. 133., e meglio ancora dal Sig. Ab. Lanzi nel tom. II. pag. 224. della Lingua Etrusca. Gli altri quattro ai lati dell' edicole, son opere del Penna. Nel primo con la scorta di varj antichi monumenti, si rappresentano i figli di Medea, che per commissione della lor madre recano i doni avvelenati a Creusa figlia di Creonte, novella sposa di Giasone. Nel secondo sono figurate le nozze di Peleo, e di Tetide coi doni fatti loro dai Numi, e n' è tratta l' imitazione dal bassorilievo di Villa Albani descritto da Winkelmann nei Monumenti inediti num. 3. Per occupare tutta l' ampiezza del campo, si sono aggiunte ad ambedue, alcune figure affatto estranee alla prima composizione. Gli altri due nella parete opposta, ne presentano la favola di Laodamia, e Protesilao, e la storia di Alope, giusta l' opinione di Winkelmann, e sono ricopiati più fedelmente dai loro originali esistenti nel Museo Vaticano, e nella Villa Panfilj, ed illustrati dallo stesso Autore, Monumenti ined. num. 92. 123. Molti marmi orientali, e preziosi accrescono ornamento al-

la stanza. All' edicola dell' Apollo sono due colonne di breccia verde detta di Egitto, e ad esse ne corrispondono dalla parte opposta altre due di un verde antico meno comune, e sì quelle, che queste hanno i basamenti di diaspro. Ai piedi del Fauno sono collocati due vasi di paragone, che hanno per anse delle teste, e dei colli di cigni; gli altri due a piè dell' Apollo sono di paonazzetto. Sul tavolino situato fra le due finestre, tutto composto di bellissime pietre dure, posano due tazze, una lavorata in breccia corallina, l'altra in granitello, e un vaso di alabastro nel mezzo. Di un bell' alabastro fiorito è pure il leone giacente, opera di moderno scultore, che è collocato innanzi alla porta finta, presso alla statua di Bacco.

La volta ornata di varj compartimenti grotteschi dipinti dal Marchetti, dà luogo a cinque storie colorite dal De Angelis. Quella di mezzo, graziosamente condotta, è imitata da un bassorilievo della Villa Medici, e rappresenta in due diverse azioni la contesa delle tre Dee sul monte Ida, e il giudizio di Paride: le altre quattro sono dedotte dalla favola dell' Eneide, la quale deriva da quell' avventura, come da fonte principale. Nella prima si vedono le Parche intese a filare i destini di Roma; nelle tre seguenti si rappresentano la fuga di Enea, Giunone in atto d'implorar l'ire di Eolo contra le navi Troja-

ne, e Venere supplichevole dinanzi a Giove, a favore di Enea suo figlio. Del Marchetti sono le nobili prospettive delle pareti; e del Sig. Antonio Asprucci la disposizione di tutti gli ornamenti della Camera.

NUM. I.

Nel primo entrar della Stanza, sulla sinistra si trova una statua di Bacco ignuda, di nobilissimo stile, e tranne la testa, ch' è moderna, di rara conservazione in tutto il restante. Sul tronco, che le serve di appoggio, è distesa una pelle di caprio, detta dai Greci nebride, simbolo comune a Bacco, e a tutto l'amplissimo stuolo de' suoi seguaci. Degno di osservazione per la sua singolarità è un puntello antico, che passa fra il corpo del simulacro, e il braccio sinistro, e ch' è scannellato a spira, unicamente perchè l'occhio non rimanga offeso dalla sua rozzezza. Una statua simile a questa è nella Villa Ludovisi, e porta la testa di Bacco con piccole corna. Il ristauratore di essa, non intendendo bene il vero oggetto di un puntello sì lavorato, lo ha ridotto a rappresentare una specie di cornucopia.

NUM. 2.

Fra le opere dei moderni scultori, occupa un luogo assai distinto questo simulacro, nel quale si rappresenta David in atto di preparare la fionda, e di misurare il colpo contra il gigante Golia. Questo pregevole lavoro, pieno di espressio-

ne, e di gusto, uscì dallo scarpello del Cav. Lorenzo Bernini, il quale nel volto del sacro Eroe espresse, siccome dicesi, il proprio ritratto. Lo zaino, o sia tasca pastorale, in cui Davide ripose i cinque sassi destinati per la fionda, gli pende dal fianco sinistro, e fra' piedi gli giace l'arpa, strumento sommamente a lui caro. L'usbergo, e l'altre parti dell'armatura, che dal giovanetto non uso a portarle furon deposte, siccome un impedimento all'impresa, servono con leggiadra invenzione di sostegno alla statua.

NUM. 3.

Accanto al David è collocato un bel simulacro di Minerva, con l'egida al petto, e con la mano sinistra appoggiata allo scudo Argivo rotondo, posato anch' esso sovra una piccola ara. Quest'arnese, il quale in Argo veniva solennizzato con processioni, e con cori festivi, appartenne già a Diomede, e fu da lui consecrato a Pallade Perspicace nel tempio, che egli fece innalzare a quella Dea, dopo il suo ritorno dalla guerra Trojana. Il panneggiamento del simulacro è condotto con eleganza, e la testa coperta di elmo, benchè riportata, è di antica scultura.

NUM. 4.

Alla destra della porta, che introduce alla camera del Sole, è situata una statua di Venere alquanto minore del naturale, rannicchiata, e come

in atto di uscire dal bagno. Un simulacro poco diverso da questo osservasi nel Museo Vaticano descritto nel tom. I. tav. 10. di quella insigne collezione; e un altro ne fu già nella Villa Medici, riportato dal Maffei fra le Statue più famose di Roma. Alla destra moderna è stato aggiunto un arco, su la supposizione che la statua dovesse rappresentare Diana nel bagno, attesa la rassomiglianza che passa fra questa figura, e l'immagine di quella Dea, scolpita nel sarcofago della morte d'Atteone. Il cippo antico, che le serve di base, è segnato della seguente epigrafe:

DIIS MANIBVS
CALAIL APONIDIS
PENSATORI V A XXX.
POSVIT IANVARIVS
ET SVNERVS
CONTVBERNALI
BENEMERENTI.

NUM. 5.

Entro a un' edicola sostenuta da due colonne di breccia verde di Egitto, alte dodici palmi, è collocato un Apollo di grandezza naturale, rappresentato in età giovanile, ed impubere, e tutto inteso a colpire una lucertola, che si va inerpicando sul tronco di un albero. Le descrizioni conservateci dagli antichi dell' Apollo Saurottono, os-

sia uccisor di lucertole, fuso già da Prassitele, ne sono scorta a riconoscere nelle repliche molto frequenti di un tal soggetto, altrettante copie di quel bronzo famoso. Fra quante ne esistono presentemente, la Borghesiana è la più intera, e la più conservata. Con l'esempio di essa sono stati perciò risarciti il marmo Vaticano, e il Bronzo della Villa Albani, e le altre ripetizioni, che trovansi in Roma di un simile monumento. Questa pregiatissima scoltura è eseguita in marmo vero di Paro, e toltene le mani, e l'estremità superiore del tronco al di sopra della lucertola, è tutta di antico lavoro.

NUM. 6. 7.

Ai due fianchi del tavolino sono collocati due Giovani succinti, lavorati in bell' alabastro fiorito, con teste, mani, e piedi di bronzo; e il primo di essi ha la sopravvesta al petto di rosso antico. Queste due moderne scolture sono state eseguite ad imitazione del bel Camillo, o ministro di sagrifizj, che ammirasi nel Palazzo de' Conservatori, e sono molto pregevoli anche per la preziosa materia onde sono composte. Dei due Cippi, sui quali esse posano, il primo, che è tutto antico, ha nella fronte un' aquila intagliata a bassorilievo entro ad un clipeo, ed è segnato della seguente iscrizione:

D. M.
C. TRAVSIO
LVCRIONI.

e nel plinto

TRAVSIVS PARIS TRAVSIA
AVGE. LIB. PAT. O.

L'altro cippo è stato con simili ornamenti risarcito, e porta questa brevissima epigrafe

HOSTILIAE ATTHIDI.

NUM. 8.

In un' edicola simile a quella dell' Apollo Saurottono, è situata la statua di un Fauno, che suona lo scabillo. Quest' istrumento, di cui fecero uso gli antichi teatri, altro non era che un piccolo suppedaneo di legno concavo, che si percoteva col piede, armato ancor esso di una suola di legno, o di ferro. Siccome gli atteggiamenti, con cui la figura mostra di accompagnare le cadenze, ed il suono, si rassomigliano in qualche maniera a quelli, con cui suole rappresentarsi Narciso, così furon già molti, i quali le diedero una tale denominazione. Un soggetto simile a questo si conserva nella Galleria del Gran Duca, pubblicato nel Museo Fiorentino; e un altro d' integrità anche maggiore, scavato, non è gran tempo, negli orti Muti al Viminale, è ora fra i tesori antiquarj del Gran Duca delle Russie.

NUM. 9. 10.

In mezzo alla stanza è collocato in isola un gran Vaso, o Cratere di marmo Pentelico, trovato già negli orti Sallustiani sino dal secolo decimosesto. Le molte figure, che eccellentemente scolpite a bassorilievo gli girano intorno, rappresentano danze, azioni, e strumenti proprie delle cerimonie Dionisiache. Appoggiato ad una Baccante che suona la cetera, vedesi Bacco armato di tirso, e vestito di un manto, che lo ricopre sol per metà. Succede quindi un Fauno, che salta con atto molto scomposto, e poco appresso si trova Sileno, che ebro, ed inchinato a raccogliere da terra il suo nappo, vien sostenuto da un altro Fauno. Fra questo gruppo, e una figura che dà fiato alla tibia duplice, è scolpita una Baccante, che suona i crotali, strumento, del quale in alcun altro antico monumento, non si era giammai potuta sì chiaramente osservare la forma precisa. Accanto al suonatore di tibie osservasi un'altra Baccante, che è tirata per le vesti da un Fauno, mentre quella, che le vien dopo, danza leggiadramente sostenendosi con una mano il lungo manto, ed alzando il timpano con l'altra. I tirsi, le nebridi, e gli strumenti, di cui sono fornite le diverse figure, sono tutti simboli proprj di Bacco, come lo sono egualmente e la piccola tigre, che col tirso in bocca giace per terra, e il serto di edera,

che gira intorno all'orlo del vaso, e le quattro maschere Sileniche, e barbate, che ne adornano il fondo. Il piedistallo, che soprapposto a zoccolo di bianco e nero, sostiene questo preziosissimo monumento, è un superbo rocchio di porfido rosso del diametro di quattro palmi, tutto massiccio, con modinature di marmo statuario di squisito lavoro.

NUM. 11.

Accanto alla porta, che introduce alla sala, è collocato un piedistallo, nel quale si rappresentano Sileno, ed un giovine Baccante, che in mezzo ad un sacro boschetto stanno facendo oblazioni sopra un altare. Per isbaglio dell'incisore, la testa calva del Sileno è stata nel rame coperta di elmo, e il tirso si è cangiato in un'asta.

NUM. 12.

Alla statua di Bacco, descritta di sopra al numero primo, serve di base un cippo sepolcrale di bellissimo intaglio, i cui angoli nella parte superiore ne presentano delle teste di arieti, che sostengono encarpi, ossia festoni di frutti. I grifi che stanno nel basso, e la Gorgone scolpita nel mezzo, vi sono rappresentati siccome custodi delle ceneri, e a spavento dei violatori; mentre il delfino ne ricorda il soggiorno dei morti in mezzo alla tranquillità, e alla pace dell'isole Oceanitidi. L'epigrafe è la seguente:

DIS MANIBVS
M. ANTONIO ANTEROTI
ET CASSIAE MELETENI
SORORI.

NUM. 13.

Superiore all' antecedente, e più pregevole per varietà, e per ricchezza d'intaglio, è l'altro Cippo sepolcrale, su cui sta eretto il simulacro di Pallade. Occupato da bei festoni di fiori, e di frutti in gran parte ne è il campo, e scolpite ai lati si veggono due teste di Ammoni con le corna di ariete; più sotto due aquile, che si tengono fra gli artigli una lepre, simbolo presso gli antichi di buon augurio, e nell'estremità inferiori due maschere Bacchiche. Si presenta nel mezzo una testa di Gorgone, circondata da uccelli di lungo collo, e nel basso è intagliata una Nereide assisa su d'un mostro marino, e accompagnata da Genj. Le maschere, oggetti frequentissimi nei cippi, e nei sarcofagi, solevano riferirsi alle iniziazioni di Bacco, cerimonie reputate conducentissime alla felicità dei morti. A terrore de' violatori, come altrove si è detto, vi si aggiugnevan le Sfingi, e le Gorgoni, mentre le Nereidi, e i loro Genj erano anch'esse, siccome il delfino che abbiamo già osservato, un'allusione all'Isole fortunate, poste da Omero, e da Pindaro nel sen dell'Oceano. La cartella, su cui

doveva scolpirsi l'epigrafe sepolcrale, è rimasta vuota.

NUM. 14.

Dopo la finestra è affisso al muro un antico bassorilievo, nel quale si rappresenta una Menade, che agli atti strani, e incomposti mostra il furore Bacchico, ond'essa è già invasa. La figura di leggiadra invenzione, ben panneggiata, e condotta con bello stile, regge con la sinistra un capriuolo sbranato, e impugna con la destra il tirso, simbolo che suole sempre incontrarsi nelle rappresentazioni Dionisiache.

NUM. 15.

Sotto l'Apollo Saurottono è un piccolo piedistallo fregiato di un curioso bassorilievo sepolcrale. Scolpiti in esso si veggono due defunti, e alla loro manca sta un giovine ignudo, ed alato che sostiene con la sinistra un ramo di papaveri. Questo personaggio, in cui rappresentasi il Sonno, è posto quì come simbolo della Morte, chiamata già dagli antichi col nome di Sonno eterno, e creduta del Sonno stesso sorella. Ai piedi delle due figure giacenti è posto un Genio, che addita un giovine assiso sopra una rupe, o sia questi Mercurio deduttore dell'anime, o l'ombra di qualche loro parente, che venga per introdurli nel regno de' morti. Nelle due estremità del sarcofago s'innalzan due faci, per allusione probabilmente a

quelle, con cui solevano accendersi i roghi, e con le quali, secondo la dottrina del Gentilesimo, le anime restavan purgate da tutte le sozzure terrene. L'epigrafe incisa al di sotto è la seguente:

DIS. MAN. CLAVDIAE. TI. F. FABVLAE
T. FLAVIVS. EVPHRANOR. ET. L. VARIVS.
SPENDO.

Il Grutero, il quale la riferisce, vi aggiunge la seguente linea, che doveva esistere prima che il bassorilievo fosse ridotto a formar l'ornamento di un piedistallo.

BENEMERENTI FECERVNT.

NUM. 16.

Nel muro dopo la porta, che conduce al giardino, è affisso un bassorilievo antico, incastrato modernamente in un fondo di marmo bigio a guisa di cammeo. Si rappsesentano in esso due Muse, e quella che resta tutta raccolta in se stessa, e tiene lo sguardo fisso in alto, potrebbe pel confronto di altri monumenti prendersi per Polinnia, Musa della memoria, della favola, e de' pantomimi. Il volume però, ch'essa tiene stretto con la sinistra, la caratterizza piuttosto per Clio, Musa dell'istoria, poichè Clio ancora comparisce in un atteggiamento similissimo a questo in un bassorilievo del Museo Vaticano descritto nel tom. IV. num. 14.

Il canestro di spiche, collocato a piè dell'altra figura, è antico bensì, ma rimane isolato, nè punto appartiene al resto della composizione, la quale nella prima sua origine sarà stata probabilmente ornamento di qualche Sarcofago.

NUM. 17.

Nel muro della terza facciata, prima della porta, che si apre verso il Portico esterno, è inserito un prezioso, ed eccellente bassorilievo, nel quale con ottimo gusto di composizione, e di arte sono scolpite tre donne inghirlandate di alloro, con la corona turrita, emblema proprio delle immagini di Città, e di Regioni. Se il vaso della prima figura non fosse aggiunto da mano moderna, si potrebbe credere, che le tre Città, o Provincie esprimessero l'atto di un sacrifizio, come si vede nel bellissimo bassorilievo Ghigiano, rappresentante una personificazione dell'Europa, e dell'Asia. Il ramo della figura di mezzo, benchè possa alludere ai riti delle religioni pagane, può ciò nulla ostante riferirsi egualmente all'uso che ne facevan gli antichi nei pubblici ricevimenti de' principi, e dei vincitori. Difficile è lo stabilire se le Città in questo marmo effigiate siano di Greca, o di Latina origine, benchè forse l'ornamento degli orecchini possa favorire alquanto più la prima, che la seconda opinione. Questo raro, e pregevolissi-

mo monumento, scolpito in marmo Pentelico, fu già scavato nella via Appia.

NUM. 18. 19.

Il piedistallo del Fauno porta nella sua fronte un bassorilievo, nel quale sono con graziosa invenzione scolpiti due Genj, che tengono su le spalle la clava di Ercole. Suggetti simili a questi si trovano spesso incisi in gemme antiche, come fra le molte, in un cammeo del Museo Fiorentino, e in un diaspro rosso di S. A. il Principe Stanislao Poniatowski, ove cinque Genj si affaticano a sollevar con varj ingegni una gran clava del medesimo Ercole. Presso alla porta, corrispondente alla gran sala, è inserito nel muro un bassorilievo moderno, che rappresenta Amore, il quale armato di freccia si asside come vincitore sopra l'aquila di Giove.

NUM. 20. 21. 22.

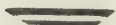
Nella prima nicchia ovale, sopra la finestra, vicina all'Apollo Saurottono, è un busto femminile moderno incognito. Su la porta che mette nel giardino, si vede una testa antica di Baccante, inserita a busto moderno. Nell'altra nicchia che viene dopo, è una testa femminile velata di ritratto antico, ma sconosciuto.

NUM. 23. 24. 25. 26.

Nella nicchia ovale, sopra il bassorilievo delle tre Città, è situata una testa antica virile incogni-

ta, congiunta a busto ignudo moderno. Nell' altra è un antico busto clamidato, con testa parimenti antica, ma riportata, alquanto somigliante alle rare immagini di Alessandro Severo, e segnata per isbaglio nella tavola incisa col nome di Tiberio. Nelle nicchie alla sinistra del Fauno, sono altri due ritratti. Il primo tutto antico, rarissimo, di Gordiano Pio, e non già incognito, come si legge per errore nel rame. Il secondo non ha di antico, che il capo, ed è di personaggio Romano sconosciuto.

NUM. 27. 28. 29. 30.

Sopra le statue del Saurottono, e del Fauno posano quattro busti. Il primo di quelli, che stanno sulla seconda edicola, è un bel ritratto di Augusto, inserito a petto moderno di marmo mischio; e corrisponde al num. 29. Gli altri sono tutti moderni, ed incogniti.

STANZA III.

DAlla Stanza del Vaso si passa a quella detta del Sole, ricca ancor essa di marmi antichi, e resa sempre più vaga per ornamenti di arte moderna. I cammei, che dividono le fascie dipinte nei compartimenti delle pareti, sono opera di Tommaso Righi, il quale vi ha imitato antiche figure. Ultimo, e pregevol lavoro del Caccianiga è la pittura dello sfondato, ove si rappresenta con bella invenzione la caduta di Fetonte, avvenimento che ha stretta relazione col Dio della luce. Il carro del Sole, la Notte, Venere col suo Astro annunziatore del giorno, la trasformazione di Cigno, e quella dell'Eliadi, cagionata dal dolore per la morte di Fetonte, sono toccate a chiaroscuro in medaglioni di finto bronzo da Giovanni Agricola. Coloriti dalla stessa mano in finto stucco sono ancora gl' ignudi che li sostengono, e le

sfingi che stanno sopra le porte. La distribuzione delle antichità, e di tutti gli ornamenti, si deve come nell'altre stanze, al Sig. Asprucci.

NUM. I.

Alla sinistra della porta, sopra un nobilissimo sarcofago, è situata una statua virile sdrajata, che al diadema della fronte, alla pelle di fiera, alla corona di edera, e al tralcio di vite, si riconosce per un'immagine di Bacco. La positura giacente, assai rara nelle figure degli altri Dei, che non siano Fonti o Fiumi, e propria spesso di Ercole detto Bibace, e di Sileno, suol convenire anche a Bacco, il quale viene soventemente rappresentato siccome oppresso dal vino, e stanco dalle faticose sue danze. Il putto, che si accoglie al seno del simulacro, potrà credersi Acrato, o sia il Genio dell'ebrietà, che dagli antichi veniva effigiato sotto sembianze infantili. Se però la positura giacente della figura fosse stata prescelta per meglio adattarla al coperchio di un'arca, allora il putto si dovrà prendere per l'anima, o pel Genio del sepolto. Improprio ornamento poi per un'urna funeraria non si dee creder Bacco, le iniziazioni del quale furono dalla religione pagana reputate assai opportune per procurar riposo, e tranquillità ai defunti. Il pregevole, e raro gruppo è di marmo greco, e somiglia ad un altro del Museo Vaticano, il quale essendo di conservazione

molto minore, è stato pei moderni restauri reso in varie parti diverso da questo.

NUM. 2.

Entro alla nicchia scavata nel mezzo della parete, sopra il Bacco giacente, è collocata una statua del Sole, ricoperta di clamide, e di tunica, con nobile panneggiamento. A' piedi dalla parte destra, gli stanno i due cavalli Eto e Piroo, accennati con le teste soltanto, come i cavalli de' Càstori in qualche loro immagine, e come il Bucefalo nel simulacro di Alessandro Magno della Galleria di Sassonia. La cornucopia, ed il globo, restituiti alla statua dall'arte moderna, sono emblemi sommamente proprj del Sole, riguardato come il padre di ogni fecondità, e ministro primario della natura. Intorno al diadema, che cinge il capo del simulacro, erano aperti sette fori, nei quali sono stati inseriti altrettanti raggi di metallo dorato, e quanti appunto ne erano nel famoso Colosso del Sole, che ornò un tempo, e diede la denominazione al Colosseo. Questo singolarissimo monumento, lavoro del terzo secolo dell' era volgare, fu già spiegato dall' Ab. Gianbattista Visconti con un foglio inedito, diretto a S. E. il Sig. Principe D. Marcantonio Borghese, e più recentemente dal P. Ab. Biagi, con una dissertazione stampata.

NUM. 3.

Dinanzi alla porta finta è situata una statua di grandezza naturale, e di gentilissime forme, con testa antica, ma riportata. Il moderno ristauratore le ha restituite le braccia, aggiugnendole il serpe, e la patera, simboli di Igia, o sia la Salute. Grazioso, e disinvolto è il partito del panneggiamento tutto, antico, e formato in parte da una clamide, che fa le veci di sopravveste, abito, secondo Varrone, non disdicevole alle fanciulle. Questo simulacro posa sopra di un' ara, che porta la seguente iscrizione:

SILVANO
SACRVM.
PVTEOLANVS
CAESARIS. N̄. SER
EX VOTO.

Ai lati di questo bel monumento, stavano già collocate le gambe del famosissimo Ercole, conosciuto sotto il nome di Farnesiano, e trasportato nei reali soggiorni di Napoli pochi anni fa. Ora son esse passate a render sempre più perfetta ed intera l'inimitabile scoltura, di cui furon parte, per dono fattone dal Sig. Principe Borghese a S. M. Siciliana. Nel luogo dei due originali frammenti, sono state sostituite le loro copie, formate esattamente in gesso. La prima di esse sta eretta so-

pra di un cippo sepolcrale, distinto dalla seguente epigrafe.

DIS MANIBVS
TI. CLAVDI
FELICIS
VIX AN LXVI
PALPIA ATALANTE
FILIA
C. CALPIVS. SEVERVS
NEPOS
DIADVMENVS
LIB.
P. A. P. B. M.

La seconda è sostenuta da un' ara, sopra la quale si legge questa iscrizione, stampata giá dal Grutero.

C. IVLIVS
HERMES
CONDVCTOR
HORREORVM
SEIANORVM
LVSTRI TERTII
S. P. D. D.

NUM. 4.

Nella facciata che segue, e dinanzi all' altra porta finta, si vede la bella statua di Psiche, rappresentata in atto di essere battuta da Vene-

re, o da Cupido. Due ali di farfalle, risarcite su gl' indicj antichi, le armano le spalle, e un panneggiamento con bei partiti disposto, la ricopre da capo a piedi. Questa scultura è degna di molta osservazione, per essere una di quelle, che dagli antichi si adoprarono in due significazioni diverse. Quì, come in una statua del Campidoglio, le ali sono impiegate a caratterizzarla per una Psiche, mentre un' altra figura dello stesso Museo, simile in tutto a questa, ma senza le ali, e aggruppata con un giovine genuflesso, serve a rappresentare l' immagine di una delle figlie di Niobe. Serve di basamento alla statua un cippo sepolcrale intagliato, sul quale si legge la presente epigrafe, edita già scorrettamente nel Tesoro di Grutero. Il principio n' è un po scancellato.

M. ANTONIVS. TyRAnnus
SIBI. ET
ANTONIAE. ARETIE
CONTVBERNALI. SVAE
NVTRICII (*sic*)
M. ANTONI. FLORI

NUM. 5. 7.

Sopra la gran tavola di pietra di paragone sono posti due marmi antichi di piccola forma. Nel primo è effigiato Ercole bambino, che strangola i due serpenti mandati dalla nemica Giunone ad

assalirlo sin nella culla. Il secondo è un Genio di Bacco, che con grazioso atteggiamento accarezza, e si stringe al fianco un otre ripieno.

NUM. 6.

Sopra la stessa tavola, posa un vaghissimo gruppo di tre statue femminili molto minori del naturale, con le braccia alzate intorno ad una colonna. Essendo stata questa, siccome apparisce dalla sua cavità, adoprata già ad uso di fonte, rimane incerto, se nelle tre figure si rappresentino le Ninfe, o le Grazie, poichè ancora le Ninfe si solevano ridurre al numero di tre. Una più fondata congettura però fa preferire la seconda opinione, perchè un monumento riferito dal Montfaucon, porta ancor esso tre figure femminili intorno ad una simil colonna, ed è segnato con un'epigrafe Greca: *Alle Grazie*. Oltre di questo, le tre fanciulle sembrano esser nell'atto di deporre le loro vesti, come affine di scender nel bagno, e molti epigrammi dell'Antologia dimostrano che le immagini delle Grazie solevano frequentemente adornare le terme antiche. Franca e delicata è la scoltura di questo bel gruppo, e molto leggiadro è l'atteggiamento delle figure. Sopra la colonna è posto un vaso di alabastro di bellissima forma.

NUM. 8.

Nella nicchia, che si apre nel mezzo della facciata sopra la tavola di paragone, è collocata una statua di Bacco ignuda, di scoltura, e di forme assai eleganti. Un tralcio di vite ricco di bei grappoli, serpeggia intorno al tronco, sul quale dal lato sinistro si appoggia il simulacro. Il braccio posato sul capo denota inerzia, ed è un atteggiamento, che gli antichi hanno sovente attribuito a Bacco, considerato come amico, e protettore della mollezza.

NUM. 9.

Dinanzi alla porta finta, che viene appresso, si vede una statua di Ercole in riposo, di grandezza naturale. La positura di questo simulacro è la medesima che nel secondo Farnesiano, e questo stesso altro non è, se non una ripetizione alquanto infedele dell' altro famosissimo, opera di Glicone. La clava ricoperta con le spoglie del lione Nemeo, gli serve di appoggio dalla parte manca, e alla clava stessa fa base la testa del toro Cretense, animale ferocissimo, non solamente domato, ma secondo l' opinione di alcuni mitologi, eziandio ucciso da quell' Eroe. La corona di olivo appartiene con molta ragione ad Ercole, per essere stato il fondatore già in Elide della pompa dei giuochi Olimpici, e per avervi guadagnata la corona egli stesso con gli esercizj del pancrazio.

NUM. 10.

Dopo l' Ercole si trova una statua assai curiosa, di marmo nero, in proporzioni maggiori del naturale, presa da molti per Seneca, e sotto questo nome risarcita, e pubblicata dal Perrier, e dal Maffei. In conseguenza di un tal giudizio, alla estremità inferiore delle gambe, è stata sostituita una tazza di Africano, per esprimere il labro, in cui quel celebratissimo Stoico si aprì coraggiosamente le vene; quindi la tazza stessa, invece di essere scavata al di dentro, ne presenta una superficie tinta di color rosso, per indicare il sangue già sparso. Le braccia, e le coscie restituite da moderno restauratore, secondano l' azione che dar si è voluta alla statua, alla quale è stata aggiunta una fascia di alabastro, che la cinge ai fianchi a guisa di ventrale, e che dalla parte posteriore ricadendo in giù sino al vaso, le è di sostegno. Le forme del viso però che si osservano in questo simulacro, troppo sono diverse dai ritratti comunemente riconosciuti di Seneca. La fisonomia è barbarica, e somiglia perfettamente a quella d' una statua conforme, che esisteva già nella Villa Panfilj, ora nel Museo Vaticano. Winckelmann supponeva rappresentato in essa un servo comico; (Monum. Ined. num. 193. Storia dell'Arti lib. II. cap. 3.) ma una più esatta osservazione la fa ora riconoscere per un pesca-

tore, come si può vedere nella descrizione che se ne dà nel tom. III. di quel Museo.

NUM. 11.

Nella nicchia che rimane fra le due porte, è collocata una erudita statua di Marte barbato, e tutta coperta di armatura da capo a piedi. Questa figura è interamente simile a quella del Campidoglio, conosciuta col nome di Pirro, (Mus. Capitol. tom. III. tav. 48.) e alle immagini di Marte rappresentate nelle medaglie imperiali, come particolarmente in quelle di L. Vero in gran bronzo. La testa moderna è ricopiata dalle forme antiche del Marte Capitolino. Di antico lavoro sono le gambe, coperte di ocree, o gambali, siccome veggonsi nelle accennate figure di Marte; e con l'esempio di esse si dovrebbero risarcir quelle del simulacro di Campidoglio, che in questa parte è moderno.

NUM. 12.

Alla statua del Bacco giacente, serve di nobile piedistallo, un insigne e conservatissimo sarcofago di marmo greco a vena, nel quale si rappresenta la morte di Meleagro. Alla sinistra del monumento si vede l'Eroe in atto di assalir con la spada uno de' suoi zii materni, che armato di pugnale e di asta gli si fa incontra; mentre l'altro giace per terra già morto, e tiene ancora una mano alla pelle del cinghiale Calidonio, da lui rapita per

invidia ad Atalanta, a cui Meleagro stesso, uccisor della belva, l'aveva donata. La figura femminile coi capelli irti, e con un bastoncello, che alquanto più intero in un altro bassorilievo simile a questo, si distingue per un flagello, è forse una Furia, od Eride Dea della discordia, che spinge Meleagro all' ira, e alla vendetta. L' albero che rimane all' estremità del sarcofago, e alle spalle di uno dei Testiadi, dimostra che la scena dell' azione è in aperta campagna; laddove il peripetasma, ossia drappo che sta appeso fra il Meleagro combattente, e il Meleagro moribondo, serve, giusta l' uso dell'arti antiche, a indicare che questo secondo avvenimento si compie entro a una casa. All' altro lato del monumento si vede Altea madre di Meleagro, la quale per vendicare la morte de' suoi fratelli accende ad un' ara lo stizzo fatale, dalla cui durata dipendeva per legge immutabile del destino, la vita di suo figlio. Una Furia armata di face, con le ali alle tempia, come la Gorgone, e con le chiome rabbuffate, istiga all' atto micidiale la donna, la quale voltando in atto di orrore, e di ripugnanza il viso, esprime i diversi affetti, che le fanno battaglia nell'animo. La Parca sta presente, scrivendo sul libro dei fati il decreto della morte di Meleagro, e tiene il piè sulla rota, simbolo della vita. Nel bel mezzo del sarcofago, si vede sopra un letto ricco e no-

bilissimo l' Eroe presso a morte, e intorno a lui stanno le sorelle, che si addolorano, e gli appressano alle narici ampolle di odori per trattenere, e riconfortare la vita che fugge. Il vecchio Eneo padre di Meleagro, appoggiato a un bastone, e in sembianza di grande affanno, la balia piagnente, con le braccia aperte, ed Atalanta che in abito succinto, e coi coturni da cacciatrice siede lagrimosa, e con la testa inchinata, formano un gruppo assai vario, ed interessante. Lo scudo con la testa di Medusa, l'elmo ornato di gran cimiero, la spada chiusa in un ricco fodero, e l' asta, armi del guerrier moribondo, stanno ai fianchi del letto. Due altri monumenti effigiati della stessa rappresentazione con pochissima differenza, si conservano in Roma, uno nel Museo di Campidoglio, l' altro nella Villa Albani, ambedue men belli, e meno conservati di questo.

NUM. 13.

In mezzo alla stanza resta isolato un Vaso assai grande di quelli, in cui solevasi mescere l'acqua col vino per uso dei conviti, e che perciò appunto si chiamavan Crateri. Con eccellente scultura vi sono effigiate intorno quattro maschere, tre delle quali Sileniche barbate, l'altra Faunina imberbe. Una è fornita di grande apertura di bocca, come quelle degli attori; le altre hanno bocca naturale, come quelle dei saltatori, e dei panto-

mimi, arti tutte inventate nelle solennità di Bacco, e a lui particolarmente consecrate. Il pedo, bastone proprio dei Satiri e de' Fauni, il tirso, i cembali, e le nebridi, sono tutti arnesi Bacchici, e per conseguenza ornamenti assai proprj di un vaso, destinato a un liquore, che è la prima cura di Bacco.

Forma piedistallo al vaso un' ara esagona, che si divide in tre lati maggiori, e in tre altri più piccoli, alternati fra loro, rettilinei questi, quelli concavi, e curvilinei.

Nella facciata, che è volta verso il giardino, si osserva un uomo con la barba, e i capelli, giusta la foggia Romana nel tempo degli Antonini, incoronato di lauro, vestito di tunica breve, e discinta, e col braccio ignudo, il quale sta facendo oblazioni di frutta sopra un foculo soprapposto ad un' ara.

Il costume dei Quindecemviri, di sacrificar coi serti di alloro, e senza usare, secondo il rito Greco, nè il velo, nè la toga, dimostra che in questa figura viene rappresentato un sacerdote di quel collegio, al quale era fidata la cura dei libri Sibillini, e la direzione dei giuochi, e dei sacrifizj Apollinari, e secolari. Questa opinione viene sempre più confermata dai simboli che ornano gli altri lati del bassorilievo, e dei quali si parlerà nel numero che vien dopo. Le frutta erano le solite oblazioni del-

le feste di Apollo, e come pianta sacra in particolar maniera allo stesso Dio, vi si sono aggiunti i due lauri, che sorgono ai lati del Quindecemviro.

NUM. 14.

Nell'altro lato dell'ara, verso il Bacco giacente, si vede un tripode, col suo coperchio emisferico, che dai Latini si chiamava *Cortina*. Il corvo che vi sta sopra, il serpe che lo cinge a'piedi, le stelle che gli girano attorno, e gli altri accessorj tutti, sono simboli proprj di Apollo, il quale dava gli oracoli dalla cortina di Delfo. Ad imitazione di quel tripode famosissimo, Augusto ne fece fabricare parecchi di oro, ed ogni Quindecemviro ne soleva, per uso dei sacrificj, conservare uno in casa, quanto durava il tempo del suo ministero.

Nell'ultimo dei tre lati maggiori, è scolpita una corona di spiche, con l'aquila di Giove in mezzo a due gruppi parimente di spiche, insegne tutte del sacerdozio Arvalico. I tirsi, istrumenti Bacchici, che stanno a ciaschedun angolo, accennano il costume che negli ultimi periodi del gentilesimo si era introdotto, di confondere insieme Bacco ed Apolline, emblemi amendue del Sole. Gli ornamenti del genere grottesco dei tre lati minori, alludono alla fecondità della terra, attribuita al Sole medesimo, e promossa, secondo la pagana credenza, dalle cerimonie del sacerdozio Quindecemvirale, ed Arvale.

NUM. 15. 16.

Intorno alla stanza sono affisse otto mensole, su le quali posano altrettanti busti. Incominciando alla sinistra dei riguardanti, la prima delle due, che restano ai fianchi della statua del Sole, sostiene un ritratto eccellente, e di rara integrità, di personaggio Romano togato, e barbato, la cui fisionomia non rassomiglia a verun conosciuto soggetto. Sopra l' altra è collocato un busto antico di personaggio Romano col velo in testa, che molto si avvicina alle sembianze dell' Imperator Giulio Cesare, al quale siccome a Pontefice massimo, non punto disconviene l' esser velato.

NUM. 17. 18.

Su le due mensole di quà e di là della statua di Bacco, si osservan due busti. Il primo è un bellissimo ritratto antico barbato, inserito a petto moderno. Una fisionomia simile a questa si vede ripetuta in una testa antica della Galleria Colonna, ed è totalmente incognita. L'altro è un' antica immagine di L. Vero, aggiunta anch' essa a busto moderno.

NUM. 19. 20.

Su la mensola, che vien dopo al simulacro di Ercole, e presso alla nicchia del Marte, è collocato un egregio busto tutto antico, e conservatissimo, con testa sua propria, di Marco Aurelio il filoso-

so, che è il più eccellente di quanti tuttor ne rimangono.

All' altro lato del Marte, è una testa barbata ed incognita, di singolare integrità, e di squisitissimo stile, con la toga avvolta al petto, e ripiegata in quella foggia, che a molti impropriamente è sembrata la figura del lato-clavo. Questa maniera di raccoglier la toga, comincia ad apparire nei monumenti del tempo degli Antonini, all' età dei quali appartiene questa superba scultura.

NUM. 21. 22.

Ai due pilastri delle finestre sono due busti. Quello verso la camera della Dafne, è un ritratto bellissimo, e perfettamente conservato di Giulia Pia, eseguito con arte eccellente. Su l'altra mensola è collocata un'immagine assai pregevole di una Divinità velata, probabilmente Giunone. Son degni di osservazione i buchi aperti nelle orecchie, per inserirvi i giojelli, ornamento descritto già da Omero fra gli abbigliamenti di quella Dea.

NUM. 23. 24.

Dentro alla nicchia, che rimane sopra la porta della Camera del Vaso, è una testa antica di personaggio Romano incognito, aggiunta a busto moderno. Nella nicchia corrispondente sopra la statua d'Igia, è un'altra immagine antica, senile, di soggetto sconosciuto, sopraposta a busto moderno.

NUM. 25. 26.

Nelle due nicchie, che restano nella facciata del Bacco, sono due busti. Il primo sopra la porta, vicino alla Psiche, è un ritratto Romano incognito. L' altro è una bella, e rara immagine di Tiberio Cesare.

NUM. 27. 28. 29.

Nella quarta facciata della stanza, di quà e di là dalla statua del Marte, si aprono due nicchie ovali. Nella prima è situata una testa antica di Caracalla, assai singolare per aver l' orecchio destro trapassato da un foro, secondo le costumanze superstiziose degli Orientali, e degli Africani. Nella seconda si osserva un' altra immagine del medesimo Imperatore, di artificio pregevolissimo, ed ottimamente conservata.

Sopra la porta del Giardino si vede un bel ritratto di Commodo in età giovanile, e con poca barba.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

APPROVAZIONE.

L' Insigne Collezione d' antiche e di moderne Arti, ond' è famosa in Europa la Villa Pinciana, meritava bene d' essere più accuratamente fatta conoscere al pubblico, di quello che sinora sia stata per altri libri. La munificenza dell' illustre possessore, mentre prepara grandiose impressioni de' più cospicui Monumenti di questo tesoro, soddisfa intanto a' desiderj di chi ama l' erudizione e le arti colla presente edizione: nella quale una elegante e concisa descrizione di quanto vi si contiene dà l' intelligenza di tutto ciò che un gran numero di politissime incisioni pon sotto l' occhio. L' Opera è dunque degna che il R. P. Maestro del S. P. A. ne permetta la publicazione, come quella che senza alcun pericolo per la Religione o pe' costumi sarà sommamente proficua alle lettere e alle belle Arti.

Dalla Biblioteca Chigiana li 29. Aprile 1796.

Ennio Quirino Visconti
Direttore del Museo Capitolino.

APPROVAZIONE.

Per ordine del Reverendiss. P. Maestro del S. P. Apostolico ho letta l' Opera intitolata: Palazzo della Villa Borghese ec. *divisa in due parti, ed ammirandovi nella precisione, colla quale è scritta, il miglior gusto delle belle Arti, e delle Antichità, non vi ho ritrovato cosa, che ne possa impedire la publicazione.*

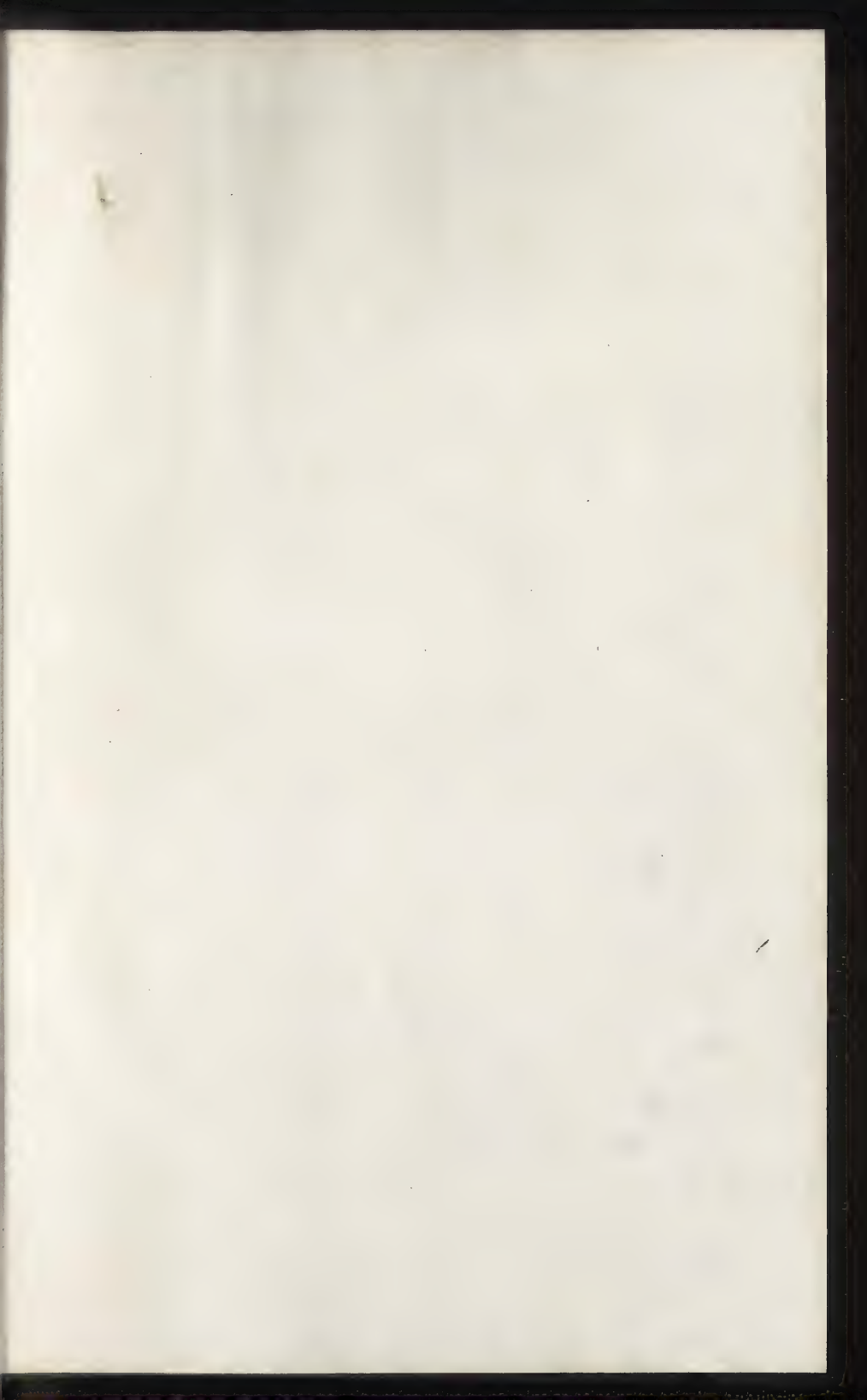
Minerva 28. Aprile 1796.

F. Filippo Angelico Becchetti
de' Predicatori.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiss. P. Magistro S. P. Apost.
F. X. Passeri Arch. Larissen. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Vinc. Pani Ord. Praed. S. P. Ap. Magister.

SCULTURE
DEL PALAZZO
DELLA
VILLA BORGHESE
DETTA
PINCIANA
BREVEMENTE DESCRITTE.

PARTE SECONDA.

STANZA IV.

ALla stanza detta del Sole succede quella, che piglia la sua denominazione dal gruppo di Apollo e Dafne, ornata anch'essa di nobile architettura. I sedici pilastri, non meno che le quattro colonne, che ne chiudono il giro, sono di un bel granito rosso orientale, e si alzano su basamenti dello stesso marmo. I capitelli Corintj sono leggiadramente variati con grifi e con girasoli, invece di voluta, e con immagini del Sole, invece di fiore, emblemi tutti che hanno relazione con Apollo, riguardato come apportatore della luce del giorno. Le nicchie di Enea e di Augusto vengono fiancheggiate da preziose colonne di porfido, alte 16 palmi ciascuna, non compresi i capitelli e le basi, che sono di un fino e candido marmo. L'intercolunnio fra le due finestre aperte nella facciata posteriore del palazzo, e

l' altro che vi corrisponde, sono occupati da due gran paesi di eccellente pittura. Il primo, opera dell' Inglese More, ne rappresenta la famosa valle di Tempe con la trasformazione di Dafne: nell' altro, colorito dal Labruzzi, sono effigiati Dafne stessa, ed Apollo in mezzo a deliziosa campagnà. Sotto il primo è collocata una gran tavola massiccia di porfido, i cui piedi a colonnetta, di bizzarra forma, sono invenzione del Sig. Asprucci, al quale si debbono ancora e l'architettura della stanza, e la disposizione di tutti i suoi ornamenti.

Il riparto della volta assai capriccioso e vago, è del Marchetti. Il quadro di mezzo con Apollo e Dafne, è pittura a oglio dell' Angeletti, che ne' quattro specchj della volta medesima ha figurate a chiaroscuro le quattro stagioni. Ai lati della nicchia, ov' è riposto il gruppo di Enea, sono inseriti due quadri, che con ammirabile verità, e buon gusto rappresentano diversi animali, opera ambidue di Vincislao Peters: il pavimento della camera è composto di fini mischj, ripartiti con bel disegno.

NUM. I.

Il primo monumento che s' incontra nell' entrar della stanza, è una statua di Venere discinta, minore del naturale. Il panneggiamento di sottil drappo è con belle e gentili pieghe eseguito, e tutta la

scultura è condotta con eccellente e perfetto artifizio. Al braccio sinistro è stato aggiunto per sostegno un vaso moderno in luogo della colonnetta, o dell' Erma, che vi era forse anticamente. Lo scabelletto, sul quale riposa il piede manco della figura, è diretto a indicare, che la Venere quivi effigiata è *Domiseda*, ossia pudica. La nudità della parte sinistra del petto si conforma alla descrizione, che della Venere vestita ci ha lasciata Apollonio nel primo degli Argonauti, e alle immagini di quella Dea, che si osservano nelle monete di Giulio Cesare, e di molte Auguste. Questo pregevole simulacro è stato già pubblicato nelle antiche descrizioni della Villa Borghese, e replicatamente nella gran raccolta del Montfaucon.

NUM. 2.

Dopo la Venere si osserva una statua di Giove sedente, di grandezza naturale, coperta di manto dai fianchi in giù, e ignuda in tutto il restante. La mano destra posa sulla coscia, e in atto di tenervi raccolto il manto: la sinistra impugna lo scettro, e resta sollevata in alto con gesto imperioso. La foggia del vestimento, la disposizione della chioma, l'espressione del viso, e lo scettro, si riconoscono come caratteri, ed emblemi costanti di quell' Iddio, di cui sono molto frequenti le immagini, e del quale si è replicatamente parlato in questo medesimo libro.

N U M. 3.

Nella nicchia, che viene dopo il Giove, sta situato un bel gruppo, che rappresenta Enea col padre Anchise, e col figlio Ascanio, giusta la descrizione che ne abbiamo in Virgilio nel secondo dell' Eneide. La figura del vecchio Anchise assisa sulla spalla sinistra di Enea, si regge con l'una mano sopra il di lui omero destro, e si stringe al petto con l' altra gli Dei Penati, espressi in due piccole statuette sedenti. Enea sostiene da una parno l' anca sinistra del padre, e ne tien forte dall' altra la coscia, passando il braccio sotto la gamba destra di lui. Il fanciullo si attacca al fianco sinistro di Enea, porta nella manca un vaso col fuoco sacro, e rimane alquanto coperto dalla gamba di Anchise, che stendendosi pendula in giù gli viene a batter nel petto. Gli storici dell'Arte riconoscono questo monumento come primo lavoro del Cav. Bernino, non punto seguiti in ciò dai professori di scarpello, i quali vi ravvisano anzi una maniera totalmente diversa dallo stile di Lorenzo, e simile piuttosto a quella di Pietro suo padre. Degno di lode e di particolar osservazione si è il corpo del vecchio Anchise, assai ben inteso, ed egregiamente imitato dalla natura.

N U M. 4.

Alla statua di Giove corrisponde un altro simulacro sedente, di grandezza naturale, in cui si

rappresenta un Filosofo vecchio e barbato. Il pallio, che lo ricopre sino alla metà delle gambe, nasconde interamente il braccio sinistro e le coscie: la testa rimane inchinata in aria molto attenta, e la mano destra, che si appoggia al ginocchio, si stende in fuori, come in atto di chiedere. Un sì fatto gesto ha indotto alcuni a credervi effigiato Belisario in abito di bisognoso; Winckelmann però, che ben sapeva essere favolosa la mendicità di quel famosissimo capitano, ha creduto di ravvisarvi piuttosto uno di coloro che accattavano per la Dea Cibele, o qualche altro personaggio illustre, sotto la figura di mendicante. L'Editore Romano della Storia dell'Arti del Disegno, osservando che il gesto di questa statua, della quale nel tomo III. di quell' opera si riporta il rame, esprime un atto, non di chiedere, ma di contare, l'ha stimata un' immagine di Crisippo. Base di una tal congettura è la corrispondenza che passa fra gli atteggiamenti di questo simulacro, e le immagini di quel Filosofo, che scultе e dipinte esistevano già in Atene nel Ceramico e nel Pritanéo.

NUM. 5.

Dopo il Filosofo sedente, si trova una statua maggiore del naturale di un Pugile, armato di cesti, nella quale forse si è voluto rappresentare Polluce, di cui nota è la pugna avuta

con Amico re dei Bebricj, descritta già da Teocrito, e da Apollonio. La figura tiene il braccio sinistro molto elevato, come per iscaricare il colpo, e sta con l'altro abbassato sul fianco, in atto di parare le offese che le possono venire dall'avversario. Nella mano destra, e nell'estremità inferiore del braccio, ambedue di rara integrità, si conserva l'arnese proprio di quell'esercizio, espresso nella forma più antica. Mirabile sopra tutto è il bilanciarsi, e il movimento del simulacro, che pendendo con la persona verso il lato destro, avanza la gamba diritta, e ritira indietro la sinistra, toccando con la sola estremità del piede il terreno. Questo bel monumento era uno dei più pregevoli, che ornasser già un tempo la famosa villa Tiburtina del Cardinal Ippolito d'Este.

NUM. 6.

Dopo la figura del Cestiario, è collocata una statuetta minore del naturale, di Dea velata, la quale è assai stimabile, principalmente pel suo bizzarro, e ben ideato panneggiamento. La testa, e i simboli moderni la caratterizzano per una Cerere, ma si può credere che in antico essa rappresentasse piuttosto una Giunone. Nel monumento restavano ancora i vestigj del velo, e noi sappiamo che il velo conviene particolarmente a Giunone; che velati erano i più famosi simulacri di lei, e che gli antichi cercarono di esprimer con questo simbolo la

pudicizia matronale, vanto principale di quella Dea. Nel plinto sono scritte le seguenti lettere, incise modernamente da chi ne volle formare una Livia.

I. AVG. D. A. V. TI. IMP.
M.

Julia Augusta Divi Augusti Vidua, Tiberii Imperatoris Mater.

NUM. 7.

Presso la finestra, ond' ha principio la terza facciata, è un simulacro di Minerva, che armata di elmo e di scudo porta la Gorgone attaccata all' Egida. Questo arnese, proprio di Minerva e di Giove, fu già formato, secondo i mitologi, con la pelle della capra Amaltea: lo scultore perciò l' ha rappresentato con una semplice striscia di cuojo flessibile, che cinge trasversalmente il petto del simulacro. Eleganti e nuovi sono in questa bella scultura i partiti delle pieghe: il capo è risarcito da moderno scarpello.

NUM. 8.

Incontro alla statua di Minerva, fra la colonna e la parete della seconda edicola, è situato un gruppo di Bacco e Sileno, simulacri antichi, minori del naturale, e restaurati modernamente. Moderna probabilmente è ancora la loro unione, sì perchè è contrario ad ogni convenienza che Sileno

si appoggi a Bacco, Divinità di un ordine assai superiore, come anche per esser lo stile della scultura non poco differente in ambedue le figure. Il Bacco incoronato di pampini, sostiene con la mano sinistra molto elevata un grappolo di uva, e con la destra giù stesa, una tazza. Il Sileno ha nella manca un fiasco, e passa la diritta su la spalla destra del Bacco, in atto di sostenervìsi. I peli, onde, secondo il costume, è ricoperto il Sileno, sono lavorati col trapano, come si osserva in altri marmi, che rappresentano quel Dio campestre, da cui finser gli antichi, che Bacco venisse già allevato e nudrito.

NUM. 9.

Sul basamento della seconda edicola è collocato un bel gruppo composto di un Genietto Bacchico, e di un Fauno fanciullo, che stanno scherzando intorno ad una capra sdrajata sul suolo. Uno dei putti si affatica a mungere la capra, mentre l'altro beve con una tazza il latte già munto. Questo grazioso lavoro è operà del secolo decimosesto.

NUM. 10.

Entro all' Edicola, che corrisponde al gruppo di Enea e d' Anchise, è situata una statua di grandezza naturale, assai ben conservata, e condotta in tutte le sue parti con bello e grandioso stile. La toga, che ne forma il panneggiamento, è disposta con bellissime pieghe, e con eccellente artificio;

la mano destra tiene raccolta la veste; la sinistra, che stringe il volume, è stata restituita al simulacro da moderno scarpello. La testa antica, ma inserita, porta le sembianze ben conosciute dell' imperatore Augusto.

NUM. II.

Ai piedi dell'Augusto si osserva una statuetta elegantissima sedente per terra, denominata volgarmente la Venere dalla conchiglia. La figura ricoperta di un grazioso panneggiamento, che lascia buona parte del corpo ignudo, si appoggia con la mano sinistra al terreno, e sostiene nella destra una conchiglia, simbolo aggiuntole da moderno ristauratore. Il suolo antico, su cui ella sta assisa, e che tutto è sparso di testacei, dimostra essere in essa rappresentata una Ninfa del mare. L'azione del braccio, come si vede in un simulacro simile già de' Polignac, ora del Re di Prussia, era quella di gettare un astragalo, ossia aliosso; lo che viene indicato ancora dall' aria malinconica del sembiante, con la quale resta espressa assai propriamente l'attenzione al giuoco. Le Grazie, l'Eroine, e le Ninfe si solevano dagli antichi soventemente rappresentare in atto di giuocare a tali, od astragali, come nota Pausania, e come si può osservare ancora in alcune pitture dell' Ercolano. Diverse ripetizioni di questo suggetto, copia, com'è probabile, di qualche più antico, e più famoso originale,

esistono in Sassonia, ed in Inghilterra, ed una moderna in marmo se ne vedeva nei giardini di Versailles. La testa benchè staccata, pure per l'esattissima corrispondenza delle commessure, pare l'antica sua propria, ed è, siccome tutte l'altre parti del simulacro, eseguita in marmo Pentelico.

NUM. 12.

Al lato sinistro dell'Augusto, fra la colonna dell'edicola, e la parete, è collocato un graziosissimo gruppo di un Satiro, e di un Fauno, minori del naturale. Il Fauno sta assiso sopra di un sasso, contra il quale ponta fortemente ambe le mani, e tiene la gamba sinistra sul destro ginocchio, esprimendo con l'atteggiamento della testa rivolta in su, e con l'aria del viso, gravissimo dolore per una spina che gli si è infissa nel piede. Il Satiro rannicchiato per terra, sostiene con una mano il piede offeso, e s'ingegna con l'altra di trarne fuori con un piccolo strumento la spina, mentre aguzzando stranamente il muso, dimostra lo studio grande, ch'ei pone per ottenere il suo intento. Un tal soggetto è stato molte volte ripetuto dagli antichi, ed uno assai somigliante a questo, benchè diversamente composto, esiste nel Museo Vaticano.

NUM. 13.

Nell'intervallo che resta in faccia al Fauno, è riposta una statuetta di Venere vestita, che col piede destro calpesta un utero grave del suo feto,

monumento singolarissimo. Un tale atteggiamento può dar luogo a riconoscere in questa scultura un' immagine della Venere Pandemia, ossia Vulgivaga, siccome quella, che è totalmente contraria ai prosperi successi di una felice propagazione. Questo simulacro corrisponde assai bene all' altro, in cui abbiamo osservato rappresentarsi la Venere maritale e pudica, e forse anticamente furono ambedue lavorati per venir contrapposti fra loro. L'Amorino senz'ale, che siede sopra di una colonnetta, è moderno, e moderna pur anche è la mano destra della Venere, che impugna due ali recise, e che anticamente avrà forse tenuto il fiore, come simbolo suo proprio.

NUM. 14.

Alla quarta facciata della stanza è situato nel mezzo un gruppo minore del naturale, che rappresenta le tre Grazie. Benchè negli antichissimi tempi, queste giovani Divinità si rappresentassero vestite, prevalse però ben presto il costume di effigiarle ignude del tutto, e di quà si trasse la morale riflessione, che le grazie, che altrui si fanno, denno essere spogliate di ogni privato interesse. L' armilla del braccio dimostra che le Grazie non abborriscono i moderati ornamenti, e i vasi posti ai loro lati servono a indicare il bagno, occasione di nudità; tanto più che nei bagni solevansi porre frequentemente le immagini di quelle

Dee: le teste sono di moderno restauro; tutto l'altro è di perfettissima conservazione, e di un bel marmo Greco. Un gruppo di composizione totalmente simile, e con le teste antiche, si osserva nel palazzo Ruspoli.

Ai fianchi di questo bel monumento son posti due vasi di marmo bianco, che accompagnano quelli della facciata opposta, opera tutti del Laboureur. Le are, ossia piedi di candelabro triangolari, che li sostengono, rassomigliano, e per la dimensione e per la figura, agli altri due, che descriveremo al numero 18., ma ne' bassirilievi molto più a quelli, che nel Museo Vaticano reggono i candelabri colà trasportati dalle chiese di S. Costanza, e di S. Agnese. Gl'intagli eseguiti con ottim'arte, e perfettamente conservati, sono i medesimi in ambedue, e rappresentano tre Genj a mezza figura, terminati in grottesco. Il primo reca un grappolo d'uva, e il pedo pastorizio. Il secondo porta un piatto di frutta, e una piccola corona convivale. Il terzo si cinge il capo con un diadema.

NUM. 15.

Dinanzi all'edicola dell'Augusto, sopra un'ara di moderna scultura, posa un grazioso gruppo di tre fanciulletti, che versati circonfusamente l'uno su l'altro, si stanno immersi in profondissimo sonno. Le tre piccole figure eseguite in marmo bianco, hanno per letto una bella tavola di paragone, e

sono lavoro molto pregevole del secolo decimosesto. Un gruppo similissimo a questo si conserva nel palazzo Colonna, e un altro fra i marmi Giustiniani.

NUM. 16.

In mezzo alla stanza resta isolato l'ammirabile gruppo di Apollo e Dafne, opera giovanile del Cav. Lorenzo Bernini, suo capo d'opera, e uno dei monumenti più insigni dell'Arte moderna. Rappresentasi in esso Apollo, che sta sul punto di raggiugnere, od anzi ha raggiunta la ritrosa e fuggitiva sua Dafne, e le ha già passato la mano sinistra dinanzi al petto per trattenerla. La fanciulla in atto paventoso alza la testa e le mani al cielo per invocare uno scampo al pericolo, al quale essa già si sottrasse trasformandosi in un alloro. Il cominciamento della favolosa metamorfosi è accennato negli ultimi confini delle mani, da cui spuntano i rami frondosi del lauro, nella parte anteriore delle coscie, e del ventre, che si ricoprono di una corteccia, che sorge dal suolo, e nelle punte estreme dei piedi, che si cambiano in radici, e restano affisse al terreno. La finezza del lavoro eseguito a perfezione nelle massime difficoltà dei sottosquadri, e nella sottigliezza delle foglie, dei rami, e dei panneggiamenti, la morbidezza delle carni, la verità, e la squisita imitazione di tutti gli accessorj, e la grazia dell'

espressione, benchè concitata, sono incontrastabili pregi di questo eccellente gruppo, che vedesi edito fra le statue principali di Roma nella raccolta del Maffei. Il ricco e bel piedistallo, sul quale esso s'innalza, fu sino dal passato secolo, ornato di una poetica e morale iscrizione, frutto dell'ingegno di Urbano VIII.

Quisquis amans sequitur fugitivae gaudia formae,
Fronde manus implet, baccas seu carpit amaras.

Nell'altro lato del piedistallo si leggono i tre versi del primo libro delle Metamorfosi, nei quali Ovidio dipinge il momento medesimo che viene espresso nella scultura.

Mollia cinguntur tenui praecordia libro;
In frondem crines, in ramos brachia crescunt:
Pes modo tam velox pigris radicibus haeret.

NUM. 17.

Dinanzi all'edicola dell'Augusto sorge una bell' ara rotonda ornata di bucranj, di festoni, e di vitte. Benchè la perfezione dello scarpello potesse forse farla giudicare opera non moderna, ciò nulla ostante la poca intelligenza, che vi si osserva, del costume antico, la dimostra bastevolmente scultura di un secolo a noi più vicino. Le vitte, onde son quivi coronati i bucranj, hanno la forma

di tanti globetti, laddove sappiamo che le vitte antiche altro non erano, che lunghe fila di lana cruda unite insieme, e legate a frequenti riprese con nastri di color di porpora. Esclusa per sì manifesto indizio l'antichità di questo lavoro, sembra doversi esso attribuire al secolo decimoquinto, età che vantò intagliatori, ed ornatisti di non infimo pregio.

NUM. 18. 19. 20.

Fra le due finestre della seconda facciata sono degne di osservazione due are triangolari, o piedi di candelabri, arricchiti di nobile intaglio, e di curiosi bassirilievi. Il primo ne presenta in una delle sue faccie, l'immagine di Pan, in forma semiumana, che con la siringa nella destra, il bastone pastorizio nella manca, e la nebride sulla spalla sinistra rivolge indietro il viso, come per vedere chi gli viene appresso. Negli altri lati sono scolpiti due Fauni: l'uno col tirso nella destra, e una pelle di pantera allacciata al collo, e sostenuta dal braccio sinistro, muove i piedi in atto di danza. L'altro porta un cratere assai grande, e con movimento forzato, e incomposto, mostra di voler salire sopra di un sasso, che gli sta innanzi, e sul quale esso ha già posato il piede sinistro.

NUM. 21. 22. 23.

Nell' altro piede sono effigiate tre fanciulle che danzano. Due di esse coi capelli annodati, e con l' abito succinto, accompagnano con grazioso gesto il lor ballo. La terza con la chioma sparsa, e l'abito giù disteso, regge la danza col suono del timpano. Winckelmann, che ne' Monumenti inediti ha parlato di tre figure simili esistenti in un bassorilievo della Villa Albani, ha preteso di ravvisarvi le Ore. La foggia però del vestimento, che lascia grandissima parte del corpo ignuda, e la natura dei loro serti ne conduce a riconoscerle piuttosto per Baccanti Spartane. Famose presso i poeti sono le danze delle vergini Lacedemoni sul monte Taigeto, mentre la storia ne ricorda l' uso che quelle avevano di vestirsi di sola tunica, e il costume introdotto fra gli Spartani, dopo la loro vittoria di Tirea, di portar corone di palma. Figure totalmente conformi a queste si veggono in un' ara poco diversa e celebratissima, che si conserva nell' antisala della libreria di San Marco in Venezia, edita già da Zannetti tom. II. tav. 34. e in un altro frammento della villa Albani. Questo bel monumento è assai ben conservato, e delle tre fanciulle, quella sola che sostiene il timpano, ha la testa di moderna scultura.

Sopra le are posano due vasi di candidissimo marmo statuario a due manichi, e di forma somma-

mente elegante. Sì questi, che gli altri due, che dalla parte opposta vi corrispondono, sono lavoro stimabilissimo di Massimiliano Laboureur, il quale vi ha scolpiti a bassorilievo con somma diligenza di arte, e con ottimo gusto d'invenzione, diversi scherzi di putti allusivi alle quattro stagioni.

NUM. 24. 25. 26.

Nel mezzo della tavola di porfido è collocato un bel bassorilievo scolpito in pietra di paragone sopra fondo di lapislazuli, chiuso dentro ad una cornice della stessa preziosa materia, circondata all'intorno da metalli dorati. Sono in esso effigiati sedici graziosissimi putti Bacchici, cinque dei quali si raccolgono intorno ad una capra, e la tirano, e la sospingono in diverse maniere: gli altri undici si stanno intesi a varj trastulli, e alcuni corrono, alcuni lottan fra loro; uno si asside, ed un altro si arrampica su i rami di un albero, che sorge dalla parte destra del quadro, altri in altre guise si trattengono. Questa ricca e pregevole scultura vien reputata lavoro di Francesco Quesnoy, chiamato volgarmente il Fiammengo, scultore che fiorì nel secolo passato, e che si acquistò gran nome fra i moderni, principalmente per la sua eccellenza nell'effigiare putti di tenerissima età.

Allo stesso scarpello sono ancora attribuite le due statuette collocate su la medesima tavola, nelle quali sono rappresentati due Mori in abito di cacciatori, eseguite ancor esse in bellissimo Paragone. L'una delle figure tiene legato di catena un leone, l'altra una lionessa, ed ambedue hanno sul braccio un astore, uccello, che prima si soleva, e in molti luoghi si suole ancora adoperare ad uso di caccia.

STANZA V.

Ricca ed ornata più ancora dell' altre stanze si è la nobile, e spaziosa Galleria, che si estende per tutta la lunghezza dell'amplissima sala, che già si è descritta. Essa è compartita in giro da venti pilastri compositi di giallo antico, con capitelli dorati, e adorni nel loro scapo di scorniciature, e rincassi, questi di alabastro orientale, quelle di giallo antico, ornate nella parte interiore con un giro di metallo dorato. Nel mezzo dei pilastri sono inseriti altrettanti cammei esagoni, eseguiti in marmo statuario sopra fondo di musaico azzurro, e circondati da cornici simili alle accennate pur ora.

Gl' intercolunnj dei pilastri vengon disposti in questa maniera. Le due facciate maggiori sono compartite in sette spazj: dalla parte della sala quattro di essi hanno nicchie, tutte di finissimi

nischj, e questi sono alternati dagli altri tre: quel di mezzo dà luogo alla porta; gli altri due fra le nicchie, distinti con fascie di fior di persico, vengono abbelliti da grotteschi lavorati con molta finezza in musaico: simile è la facciata opposta, se non che invece delle quattro nicchie, si dà luogo a quattro finestre.

Le due facciate minori sono ripartite ciascuna in tre vani, fra i quali il medio ha una nicchia, i due laterali le porte.

Su le quattro porte laterali, e su quella che introduce al salone, non meno che sopra le sei nicchie, gli spazj in alto sono occupati da undici bassirilievi, opera di varj scultori, che s' indicheranno in appresso.

Le porte che si aprono nelle facciate minori, tutte di marmi pregiati, ed ornate a gran dovizia di scorniciature, e di fogliami di metalli dorati, hanno su i loro frontespizj otto putti maggiori del naturale, eseguiti in marmo con grazioso stile dallo scultore Agostino Penna.

Il fregio dell' ordine tutto messo a oro, è variato con animali marini, e Tritoni coloriti al naturale su campo d' oro, e allusivi ai soggetti della Volta, e dei bassirilievi, che tutti hanno relazione alle molte immagini di Venere, che adornano la Galleria.

La Galatea dipinta a oglio con molte figure nel-

lo sfondato della Volta, è opera di Domenico de Angelis; del Marchetti è il vaghissimo grottesco, che si osserva negli spazj minori, divisi con fascie dorate.

I suggetti, e gli artefici degli undici bassirilievi dianzi indicati, sono i seguenti. Sopra la nicchia, ov' è la Statua di Venere, a sinistra della porta principale, Francesco Carradori ha effigiato Nettuno, e Tetide.

Le diverse Deità figurate sopra la nicchia dell' Eroe galeato, sono lavoro del Laboureur.

Opera del Pacetti è il Perseo, che combatte contra il mostro, per liberare Andromeda, su la porta che introduce alla stanza dell' Ermafrodito.

Sopra la nicchia della Venere Vincitrice si vede espresso dal Penna Nereo con le Nereidi.

Su la porta che segue, è rappresentata Andromeda sciolta dal sasso, lavoro del medesimo Laboureur.

Sovra la porta che mette alla scala, Luigi Salimbeni ha rappresentato Nettuno, che consegna in Lenno Vulcano caduto dal Cielo.

Di Tommaso Righi è il Nettuno, che sopra la nicchia della Venere Marina respinge i venti eccitati contra le navi di Enea.

Su la porta accanto alla nicchia, lavoro pregevole del Pacetti, è il Giove bambino nudrito dalla capra Amaltea, e dalle Ninfe.

Sopra la nicchia del Giove, Agostino Penna ha espressa Venere, che scorre col suo cocchio il mare.

Su la nicchia dell'altra Venere, comparisce Eolo in atto di sprigionare i venti per dissipare le navi Trojane, lavoro del Carradori.

Finalmente sopra la porta della Sala, effigiata da Tommaso Righi è Giunone, che prega Eolo ai danni di Enea.

I venti cammei de' pilastri sono eseguiti in marmo su i disegni del Pittore Tommaso Conca dai soprannomati sei scultori, e dal Purcardi, e da Pietro Rudiez.

Il pavimento della Galleria è tutto, come le pareti, coperto di nobili marmi. Intorno alla stanza sorgono dinanzi a' venti pilastri, altrettante basi per sostenere le statue, e i busti.

Quelle, che reggono le due statue bullate, i due Fauni, e i quattro busti quasi colossali, sono piedistalli di bianco e nero, con le loro modinature di marmo bianco, arricchiti di cornici lavorate di metallo dorato: le altre dodici, su le quali son collocati gli altri busti, sono rocchj di raro granito bigio orientale, fregiati anch' essi di bei riporti di metallo dorato. Dinanzi agl' intercolunnj minori sorgono quattro nobilissime tavole di bianco e nero, che posano sopra piedi di elegante disegno, nei quali sono incassati bassirilievi di metallo dorato, co' fondi di musaico a guisa di cam-

mei. Ciascuna di esse sostiene un vaso, due dei quali sono antichi di alabastro orientale, ed uno è segnato con l'iscrizione di Clodio Pulcro: gli altri due sono di porfido rosso, e di bella forma incavati, e ridotti a gran sottigliezza da Silvio da Velletri, artefice che fiorì sul principio del secolo decimosettimo. Il disegno, e la disposizione di tutti gli ornamenti della stanza, è opera del Sig. Asprucci, il quale ha saputo dare un aspetto assai vago, ed affatto nuovo all'antico riparto, che era già del Vansanzio.

NUM. 1.

Partendo dalla stanza di Apollo e Dafne, ed entrando nella Galleria, il primo monumento, che su la mano sinistra s'incontra, è una bella statua di Giove, maggiore del naturale. Il simulacro alza con la manca lo scettro, sostiene con la destra abbassata il fulmine, ed ha l'aquila assisa a'suoi piedi. Il manto, che nelle immagini di Giove suole per lo più cingerne i fianchi, e tutto il corpo dal mezzo in giù, in questa, posa sull'omero sinistro, e ricopre posteriormente la figura sino alla metà delle gambe, lasciando ignudo tutto il resto della persona.

NUM. 2.

Nella nicchia contigua a quella di Giove, è collocata una statua di Venere tutta ignuda, rappresentata in atto di entrare nel bagno. Dalla parte

sinistra della figura posa un vaso di forma elegante, e ammonticchiate sopra di esso si osservano le vesti, che la Dea si ha tolte di dosso. Gli atteggiamenti del simulacro corrispondono quasi interamente a quelli della Venere Capitolina.

NUM. 3.

Al lato sinistro della porta, che mette nella gran sala, sovra bel piedistallo di bianco e nero si alza una statua di fanciullo, togata, e bullata, col volume nella sinistra, simile a quella del Britannico, che le vien dopo. Alla testa, che mancava, è stato sostituito un ritratto antico di Tiberio Claudio.

NUM. 4.

All'altro lato della porta, su piedistallo simile all'antecedente, è situata una statua togata di giovinetto Romano con bulla al petto, lavoro di eccellente scarpello. Benchè le forme, per esser quasi fanciullesche, non sieno abbastanza decise, nulladimeno si può in esse ravvisare Britannico il figlio di Claudio e di Messalina. La disposizione dei capelli si conforma alle immagini di quel giovine Cesare; e i delineamenti del viso molto si rassomigliano alla singolar medaglia in gran bronzo Latino, che sola n'esiste. Questo prezioso monumento fu già publicato dal Perrier fra le più pregevoli statue di Roma, sotto il nome di Nerone fanciullo.

NUM. 5.

Nella nicchia che segue, si vede una statua maggiore del naturale, che rappresenta Venere ignuda, col vaso ai piedi, lavoro di bella scultura. Questo simulacro rassomiglia nella disposizione e nelle parti all' altra Venere, che abbiamo osservata, e per conseguenza alla famosissima, che si conserva nel Museo di Campidoglio.

NUM. 6.

La nicchia appresso contiene un simulacro di Eroe nudo e galeato, maggiore del naturale. La mano destra elevata brandisce il parazonio, la sinistra lo scettro. L' uso ch' ebbero i Greci artisti di rappresentar Marte in sembianze giovanili, può lasciar luogo a supporre espressa in questo bel monumento un' immagine di quel Dio guerriero.

Sopra la tavola, che sorge fra le due nicchie, posa un vaso di alabastro cotognino, della figura di una pera, e toltone uno, che si osserva nel Museo Vaticano, il più grande fra quanti di tal materia in Roma se ne conoscano. L' iscrizione, che vi si legge, dimostra ch' esso fu destinato ad uso funerario.

P. CLAVDIVS. P. F.
AP. N. AP. PRO. N.
PVLCHER. Q. QVAESITOR.
PR. AVGVR.

Publius Claudius Publii Filius
Appii Nepos , Appii Pronepos ,
Pulcher , Quaestor , Quaesitor
Praetor , Augur.

Winckelmann, che nella Storia dell' Arti lib. 2. cap. 4. parla di questo vaso, porta opinione che il personaggio nominato nell'epigrafe, sia il figlio del famoso Clodio nimico di Cicerone.

NUM. 7.

Nella nicchia a capo della Galleria è posto un bellissimo simulacro di Venere armata, o vincitrice, maggiore del naturale. La figura di elegantissime forme è rappresentata in atto di adattarsi ad armacollo il balteo, reggendolo con l'una mano sopra l'omero destro, e sostenendo con l'altra la spada che vi è attaccata. Un Amorino sommamente leggiadro le sta presso dalla parte sinistra, il quale con grazioso gesto, e con ambedue le mani si tiene sospesa sopra del capo la celata, Il torace, le ocree, e gli altri arnesi, che compongono l'armatura, stanno raccolte dietro le spalle del putto, e formano insieme con esso un sostegno alla statua più grande. Questo nobilissimo simulacro rassomiglia per molti riguardi alle immagini di Venere, che si osservano nelle gemme, e nelle medaglie con le sembianze, o col titolo di Vincitrice; ma in quanto all'azione, esso è

unico fra tutti quanti i monumenti, che ne ha tramandati l'antichità. La scultura, che al pregio di un eccellente artifizio, quello accoppia di una straordinaria conservazione, è condotta in marmo candidissimo, chiamato per alcuni Lunense, da altri riputato di cave antiche, ma sconosciute, e detto volgarmente Pario. Gabrielle Simeoni la pubblicò in un'opera impressa del 1558. in Lione, intitolata *Epitaffi, e Medaglie*, nella quale si ritrovano incisi in legni alcuni dei lavori più insigni, e più rari dell'Arti antiche. Winckelmann ne parlò ne' suoi Monumenti inediti.

NUM. 8.

Prima della gran porta, che si apre verso la villa, sta eretta una figura rappresentata nel più bel fiore dell'adolescenza, e caratterizzata per la effigie di un Fauno dalla forma delle orecchie caprigne. Le vaghe e morbidissime membra del simulacro sono del tutto ignude, se non che una lunga nebride affibbiata in sull'omero destro, gli attraversa il petto, e gli ricopre parte del braccio sinistro, che si appoggia col gomito ad un pilastro. Il vezzoso garzone sostiene con ambedue le mani la tibia, ma se la slontana un poco dal labbro, facendo sembiante di prender fiato, e di riposarsi. Le gambe rimangono incrocicchiate l'una sull'altra: positura, secondo l'osservazione di Winckelmann, propria principalmente dei Fauni, divinità campestri, e

per conseguenza poco sollecite di una studiata compostezza. Il famoso Fauno, detto *Anapavomeno*, ossia *Riposante*, dipinto già da Protogene, e da Strabone descritto, sarà stato probabilmente l'originale di questa figura, ch'è una delle più graziose, che siansi fino a noi conservate, e di cui esistono anche in Roma moltissime ripetizioni. Questo pregiatissimo monumento fu già publicato dal Maffei, e dal Perrier fra le statue più famose di Roma; e dei disegni in piccolo se ne ritrovano nelle antiche descrizioni della villa Borghese.

Dopo la porta s'inalza un Fauno, il quale invece del pilastro osservato nell'antecedente, ha per sostegno un tronco di albero. Questo secondo simulacro, antico ancor esso, è similissimo al primo per la disposizione delle parti, ma non punto gli si pareggia, quanto all'eccellenza della scultura.

NUM. 9.

Nella nicchia, che all'estremità della Galleria corrisponde a quella della Venere Vincitrice, è riposta una figura bellissima di Venere Marina. La statua di grandezza un poco maggiore del naturale, è affatto ignuda, e solo resta alquanto coperta dalla modesta collocazione delle mani. I capelli sono ravvolti, e annodati sul capo, e non già distesi, e stillanti, come gli sogliono avere le immagini di Venere Anadiomene. Da ciò si raccoglie, che la Dea è quivi rappresentata non

nel momento di escire, ma come già escita di qualche tempo dal mare. Dalla parte sinistra gli sta un Amorino, il quale con grazioso gesto alza il capo per rimirarla, e tiensi in piedi sulla testa di un Delfino, animale che ha particolar relazione con Venere, la quale si finge esser nata dalle spume del mare. Questa eccellente scultura, di cui antiche copie esistono in Inghilterra, e in Germania, non solo è la più bella fra le Veneri Borghesiane, ma per sentenza di Winckelmann, non cede in pregio nemmeno alla Medicea.

NUM. 10. 11. 12. 13.

Sopra le quattro porte minori, sono inseriti quattro bassirilievi antichi di marmo, nei quali son figurate le Stagioni. La composizione, che è simile in tutti, ne presenta due figure muliebri sedenti per terra, co' panneggi svolazzanti dietro le spalle, e due Genietti ignudi ed alati nel mezzo. La diversità dei simboli, e delle corone, ne conduce a distinguere precisamente, quali sieno le Stagioni effigiate in ciascuna delle sculture. Questi quattro marmi avranno forse anticamente adornati varj monumenti rappresentanti le diverse stagioni dell' anno, com' esse appunto si veggono espresse sul coperchio di un sarcofago non ancor pubblicato, del Museo Vaticano.

NUM. 14.

Nell' angolo della stanza, presso alla nicchia di Giove, sorge un busto femminile maggiore del naturale, con testa antica di marmo Greco, e di bello stile. I capelli lunghi, e foltissimi ornano con bizzarra disposizione il capo della figura, e scendono vagamente intrecciati da ambe le parti. La celebrità, che ottennero nell'istoria le chiome di Bererenice, ha indotto gli antiquarj a considerare sì questa, che molte altre teste muliebri fornite di molto crine, come ritratti di quella famosa Regina: l'osservazione però di altri monumenti similissimi nelle forme, e accompagnati da strumenti Bacchici, dimostra che questa supposta Berenice altro non è, che l'immagine di una Baccante.

NUM. 15. 16.

Sovra i due piedistalli che seguono, sono collocati due busti, l'uno di L. Vero, l'altro di M. Aurelio, fratelli per adozione, e colleghi già nel governo del mondo Romano. Ambedue sono forniti di molta barba, e di folto, ma corto crine, e ricoperti, il primo di paludamento, e di torace, il secondo di solo paludamento. Benchè l'eccellenza della scultura in questi due insigni monumenti possa chiamarsi con Winckelmann una maraviglia dell'arte, ciò nulla ostante essa è ancora inferiore alla perfezione degli altri due busti simili, e colossali, che osserveremo fra poco.

NUM. 17.

Dopo il M. Aurelio, e dinanzi al pilastro, si vede una testa antica di Venere, congiunta a busto moderno. Il crine è cinto da un grazioso diadema diviso in più fiori, a guisa di corona, e il volto con atteggiamento leggiadro si rivolge un poco, e si piega verso il lato sinistro. Gli occhi non molto grandi, e un'aria alquanto lasciva nello sguardo, la distinguono ben chiaramente da Giunone, e da Diana, le quali hanno talora il capo ornato di una simil corona. Questo fregio, chiamato dai Greci *Stephane*, non è troppo comune, e però merita osservazione.

NUM. 18.

All'immagine di Venere succede un busto tutto antico, e perfettamente conservato, di L. Vero, con torace, e paludamento. L'eccellenza dell'arte non è punto minore in questo, che lo sia nell'altro ritratto del medesimo Augusto, che abbiamo riferito di sopra.

NUM. 19.

Nell'angolo è situato un busto clamidato, al quale è inserta una testa barbata con breve chioma, e scomposta, e con lo sguardo, che esprime terrore. E' assai probabile, che questa anticamente appartenesse alla figura di un guerriero Daco, o Germano, che rappresentato nel punto di restar vinto in battaglia, formasse parte di qualche

gruppo. Fisonomie non punto dissimili s' incontrano ne' bassirilievi della Colonna Trajana, e Antonina: lo stile però di questa scultura ne richiama più i tempi della seconda, che della prima.

NUM. 20.

Dinanzi alla parete della Venere Vincitrice, sulla mano sinistra, s'inalza una testa quasi colossale con petto ignudo, dell'imperator L. Vero. Fra tutti i ritratti antichi e moderni, eseguiti con opera di scarpello, nessuno agguaglia in perfezione di arte il presente. La barba, e i capelli corti, e foltissimi, sono condotti con magistero eccellente, e nulla potrebbe aggiugnersi alla vivace, e nobile espressione delle sembianze. Questo prezioso monumento lavorato in candidissimo marmo statuario, detto di Paro, fu ritrovato ad Acqua Traversa in un luogo, dove, secondo probabili congetture, era già la villa di quell'Augusto.

NUM. 21.

Dopo l'edicola della stessa facciata, è posta un' effigie di M. Aurelio Antonino detto il Filosofo, simile per la qualità del marmo a quella di Lucio Vero, ma un poco maggiore di essa in quanto alle dimensioni. Benchè la perfezione del lavoro in questo bel monumento non pareggi del tutto quella, che si è osservata nell' antecedente, nulladimeno essa tocca un grado altissimo, tanto per l' eccellenza dell' espressione, quanto

per l' artifizio, con cui sono eseguite le masse della barba, e del crine. Il famosissimo personaggio è quivi, come nella statua equestre e colossale del Campidoglio, espresso in età piuttosto avanzata, e con la fronte rugosa, e privo per conseguenza di di quella serenità, che era tanto propria di lui, e che suole osservarsi in molte altre sue immagini. Il sembiante quantunque gracile, è però lontano dall'aria infermiccia, ch'egli ebbe sempre negli anni più giovanili, e che si manifesta chiaramente nell' altro busto, di cui si è già parlato sotto il numero sedici. Questa bella, e superba effigie, la quale perfettamente corrisponde alle medaglie dell' ottimo Imperatore, fu scavata insieme col ritratto di Lucio Vero, ed è ancor essa, siccome quello, inserita a busto moderno.

NUM. 22.

In sul principio dell' altra parete s' incontra un busto singolarissimo, che rappresenta un eroe imberbe, ed ignudo, con l'elmo in capo. Il sembiante esprime un nobile sentimento di dolore, e la testa, e lo sguardo si rivolgono in su, come in atto di chiamar soccorso dall' alto. Non sarebbe forse lontana dal vero la congettura, che in questo bel marmo venga effigiato Diomede, il quale ferito da Pandaro, implori l'ajuto della sua fedele protettrice Minerva, secondo quello che ne racconta Omero nel quinto dell' Iliade.

NUM. 23. 24.

Procedendo avanti si veggono due busti con teste barbate dell' Imperator Settimio Severo, antiche, e di buona scultura. Benchè ambedue sieno sommamente pregevoli per la loro straordinaria conservazione, ciò nulla ostante la seconda lo è ancor più della prima.

NUM. 25.

Dopo le due immagini di Settimio Severo riman situato un busto tutto antico, ed elegantissimo di L. Vero guernito di torace, e di paludamento. Anche in questo ritratto, come negli altri, che rappresentano quell' Augusto, la naturale avvenenza della persona dà un risalto sempre più grande all' eccellenza della scultura. La chioma riccia, e la barba, accrescono maestà all'effigie, e pregio all' opera dell'artefice. Fra i ritratti di Lucio Vero, che esistono in questa medesima galleria, il presente si è forse quello, che lo mostra in età più giovanile di tutti.

NUM. 26.

Nell'angolo è collocata una bella testa di Venere, inserita a busto moderno panneggiato, coi capelli cinti da doppia fascia. Questa elegante scultura, la quale debb'essere già stata parte di qualche intero simulacro, è una copia della Venere Eupléa, o Gnidia, opera famosissima di Prassitele, come si può rilevare dal confronto di due meda-

glioni di Gnido. Varie altre copie di quel celebre originale, che restò distrutto in un incendio a Costantinopoli, esistono in Roma nella collezione Vaticana, fra le quali una di singolar bellezza, descritta nel tom. I. alla tav. 2. di quel Museo: una testa, anch'essa di sommo pregio, se ne conserva nella regal Villa di S. Idelfonso in Ispagna.

NUM. 27.

Dopo l'immagine di Venere si ritrova un busto quasi colossale, che rappresenta Roma in aspetto guerriero. La celata, che ne ricopre la testa, è senza visiera, e di quella forma appunto, che si suole osservare nelle più antiche immagini di Minerva. La lupa di Marte, emblema proprio di Roma, è scolpita ad ambo i lati del cono, e i due suoi fondatori Romulo, e Remo, vi sono effigiati, l'uno per parte, sotto sembianze infantili. Le forme del viso hanno una nobiltà, e una bellezza maravigliosa, e ben si distinguono da quelle di Pallade per una minore delicatezza, e per un'aria più severa, e più imperiosa. Le chiome, che si spargono fuori dell'elmo, sono lavorate con arte, e con buon gusto esquisito, e corrispondono assai bene alla maniera eccellente, con cui sono condotte tutte le altre parti di questa sublime scultura.

NUM. 28.

In dimensione poco meno che colossale è ancora la bellissima testa di Diana, che succede al bu-

sto di Roma. Vaghe sommamente, e maestose sono le sembianze verginali della figura, e sereno ne è lo sguardo. I capelli sono tirati in su da tutte le parti; e legati nel mezzo del capo in quella maniera, che suol esser propria di Diana, e che secondo Winkelmann, fu chiamata dai Greci col nome di *Corimbo*, per la somiglianza che essa aveva coi racemi dell' edera: un' acconciatura poco dissimile era propria ancora de' maschi, come si può osservare in diverse immagini di Apollo.

NUM. 29.

Nell' angolo destro della parete, ov' è il simulacro di Venere vincitrice, è situato un busto maggiore del naturale, ricoperto di paludamento. Le forme di questa effigie non differiscon gran fatto dalle sembianze dell' Imperator Nerone, e il mento è velato di corta lanugine, come appunto soglion esser talvolta le immagini di quell' Augusto.

STANZA VI.

La Stanza dell'Ermafrodito, la quale vien dopo la galleria, oltre le dipinture, le indorature, le vernci, e gli stucchi, è ornata da un ordine di pilastri compositi, di giallo antico brecciato. Dello stesso marmo sono ancora le due preziose colonne, ond' è guernita la superba nicchia, o edicola, ov' è riposto il gruppo di Venere, e Marte, alte sopra dodici palmi, non comprese le basi, e i capitelli: i basamenti della nicchia sono di un nobilissimo broccatello di Spagna co' membri minori di giallo antico; e simili pur sono le basi delle due figure laterali. La nicchia dell' altro gruppo minore sopra la statua dell' Ermafrodito, è sostenuta da colonne massiccie di porfido rosso, alte otto palmi: e del medesimo porfido sono i due pilastri corrispondenti della nicchia finta, il cui vano è riempito da una pittura del Marchetti, che con bella imitazione rappresenta una grotta.

Lavoro dello stesso Marchetti sono gli ornati della volta: in questa restano inseriti cinque quadri a oglio, i quali esprimono diverse circostanze della favola di Ermafrodito, e di Salmace, opera del Buonvicini: gli altri sovra le porte, in cui vengono rappresentati bei paesetti, sono di Ultikins pittore Tedesco. La tavola situata dinanzi alla nicchia finta è di un bellissimo granito bianco e nero, e porta nel mezzo un vaso moderno lavorato in vaghissimo alabastro nostrale di Civitavecchia. Opera dello scultore Vincenzo Pacetti, trattata con molta varietà d' invenzione, e con gusto non comune, sono i sedici putti maggiori del naturale, due dei quali rimangono assisi sul frontespizio della nicchia più grande, gli altri disposti in giro nell'Attico della stanza.

Il pavimento è tutto diviso in varj specchi di antico mosaico, frammischiato da graziosi meandri. Il quadro, che vi rimane nel centro, e l' altro ancora, che forma gradino sotto la finestra, sono ornati di figure, e rappresentano barchette di pescatori: avanzi tutti di arte antica ritornati alla luce da uno scavo aperto presso Castellarcione. La nobile architettura della stanza, e la bella disposizione di tutti i suoi ornamenti, sì moderni che antichi, sono del più volte nominato Sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Alla sinistra della gran nicchia, in faccia alla finestra è collocata una figura femminile di grandezza naturale, e coperta di amplo, e ricco panneggiamento. Il simulacro, che si appoggia col fianco sinistro ad un pilastro, tiene le gambe incrocicchiate, e intieramente si rassomiglia ad una statua della collezione di Campidoglio. Tanto il marmo Capitolino, quanto il Borghesiano, simili già nella disposizione, lo divennero poi ancor nel restauro, essendo stati sì quello, che questo ridotti a rappresentare due Suonatrici di tibie, anzi che due immagini della Musa Euterpe. E' da osservarsi, che la Felicità nelle medaglie latine di Mammea viene effigiata in un atteggiamento somigliante a questo, nel qual caso le si aggiugne per simbolo il caduceo.

NUM. 2.

Sopra il basamento della nicchia, dalla parte della Suonatrice sopra descritta, si vede una statuetta, che rappresenta Telesforo, Dio protettore dei convalescenti. Il picciolo Nume ha la testa coperta col pileo, ed è tutto, e strettamente involto in un largo mantello, come appunto suol egli vedersi presso all' immagine di Esculapio in molte medaglie Greche, e Latine. Il simulacro è rappresentato in età fanciullesca, come in un bronzo Cortonese, pubblicato fra gli altri di quel Museo,

e in varj monumenti, e mostra nelle sembianze una vaga, e puerile espressione di gioja. Molte altre statuette simili sono sparse nel bosco della Villa Pinciana, ma questa è la più bella, e la più conservata di tutte.

NUM. 3.

Nella nicchia maggiore, sovra un piedistallo di diaspro s'innalza il gruppo di Venere, e Marte, maggiori del naturale. La figura muliebre alquanto minore della virile, tutta ricoperta di nobile panneggiamento, con le armille alle braccia, e i sandali ai piedi, stende le mani ad abbracciare, o fors'anche a disarmare il Dio della guerra. La figura virile, totalmente ignuda, tiene il destro braccio pendente, e ferma la sinistra mano su l'elsa della spada, la quale è sospesa ad un balteo, che le cinge ad armacollo il petto. L'elmo ha due lupi scolpiti di quà e di là dal cono, ed è ornato di gran cimiero. Le forme del viso, che si osservano in questi due simulacri, assai lontane da una bellezza ideale, fanno vedere, che in essi vengono effigiate due persone illustri sotto le tanto comuni sembianze di Venere, e di Marte. Quanto però è certo che il gruppo rappresenta due ritratti, altrettanto è incerto a chi essi debbano riferirsi, e solo è manifesto, che la disposizione dei capelli nella figura muliebre, e la foggia della barba nella virile, appartengono ai tempi degli Anto-

nini. Fra i molti gruppi di egual suggetto, questo si è il migliore per lo stile, il maggiore di mole, e il più conservato di tutti. La composizione ne è assai commendabile per la somma sua nobiltà, e per una vivissima espressione; nè molto si allontana da quella del gruppo simile Capitolino, oppure degli altri, che esistono in Roma, e in Firenze, o che veggonsi espressi in alcune medaglie della minor Faustina, e fra le pitture dell' Ercolano. Alla gamba sinistra del Marte fa sostegno un tronco, sul quale è posato un torace linteo, foggia di armatura molto usata presso gli antichi. Questo monumento fu già publicato dal Perrier, e dipoi nuovamente nella Roma antica del Ficoroni.

NUM. 4.

Al lato destro della nicchia, e sopra il suo basamento, sta eretto un piccolo simulacro di Amore rappresentato in un' età già vicina all' adolescenza; scultura intesa, ed eseguita con arte ammirabile. La figura tutta ignuda, ed alata, sta in atto di tendere un grand' arco, e mostra di fermare intentamente lo sguardo nello scopo, che ha da ferire. L' arco, non tutto antico, viene impugnato sì nella parte superiore, che nel suo mezzo dalle mani del simulacro, e preme con l' estremità inferiore la destra gamba, che si spinge alquanto innanzi per incurvarlo. Le ripetizioni assai moltiplicate di un suggetto simile, danno luogo a credere, che esso

possa derivare da qualche famoso originale, e forse dall' Amore cotanto rinomato di Lisippo; giacchè le descrizioni, che si hanno dei due non meno celebri di Prassitele, non si accordano punto con gli atteggiamenti, e con l'espressione del nostro. Dalla parte sinistra sorge un tronco, da un ramo del quale pende legato il turcasso, e che fa sostegno alla statua.

NUM. 5.

Nell'angolo presso alla porta, è situata una bella statua di grandezza naturale, in cui viene effigiata Cloride, o Flora. Il simulacro è tutto ricoperto di larga veste legata sopra i fianchi da una fascia, che resta annodata in mezzo il petto; porta il capo cinto da un serto, ed ha l' una e l' altra mano ripiena di fiori. L' estraordinaria integrità, che si ammira nelle membra, e nei simboli tutti di questo bel monumento, sarebbe di per se sola bastante per costituirlo di sommo pregio. Senza questo però la esattezza, e la rara eleganza della scultura, tanto nella testa, quanto nell' elaboratissimo panneggiamento, lo dimostran lavoro di eccellente scarpello.

NUM. 6.

Nella nicchia minore, sopra la statua dell' Ermafrodito, è riposto un gruppo di due statue virili, ed ignude, di grandezza naturale, con le mani moderne, e le teste antiche, ma inserite. Tan-

to il Montfaucon, che le ha publicate nella sua collezione, quanto le antiche descrizioni della villa Pinciana, ove son edite, vi ravvisano i due fratelli Dioscuri, Castore, e Polluce, e a questa opinione ha dato fondamento la somiglianza dell' età e delle forme, che apparisce in ambedue le figure. Il moderno ristauratore ha preteso di formarne i due sì noti amici Pilade, ed Oreste, aggiugnendo ad uno dei simulacri la lettera, che il secondo di essi portò già nella Tauride alla sorella Ifigenia; e sotto tali denominazioni gli ha illustrati anche Winckelmann ne' suoi Monumenti inediti. Il tronco però, che si alza nel mezzo, e che porta una scure, e i vestigj assai chiari di un caduceo, simbolo quella di Vulcano, questo di Mercurio, dimostra che il gruppo è destinato a rappresentare quelle due famose Divinità. Fra le molte ragioni, per le quali la pagana superstizione ha soventemente uniti insieme Vulcano, e Mercurio, la maggiore si deduce dall'esser quegli riguardato come il primo padre dell'arti mecaniche, questi come il principale maestro delle cognizioni intellettuali. E benchè Vulcano venga per l'ordinario effigiato con forme piuttosto caricate, e senili, si ritrovano però ancora antichi monumenti, che lo figurano sotto sembianze giovanili, e graziose. Questa rara scultura è lavorata in marmo greco di quella specie, che tuttora si estrae dalle cave di Paro. Un gruppo molto simile, e

di grandissima celebrità, ma assai men antico del Borghesiano, si conserva nel real soggiorno di S. Idelfonso in Ispagna.

NUM. 7.

Appiè della nicchia è situata una bella statua di Ermafrodito dormiente, di marmo Lunense, e di grandezza naturale, ritrovata già due secoli fa, presso le terme di Diocleziano. La figura tutta ignuda giace coricata sul destro fianco, e lascia scoperto dall'altro lato il seno muliebre, e tutte le parti anteriori della persona con elegantissime forme composta. La testa si appoggia con la tempia sinistra al braccio destro, e mostra aperto il grazioso sembiante, nel quale con maravigliosa evidenza, e bellezza, vedesi espresso un tranquillissimo sonno, e in cui, siccome in tutte le altre figure antiche di Ermafrodito, è impressa un'aria di venustà virginale. Tanto il letto marmoreo, formato di un materazzo trapuntato, quanto le parti estreme della gamba sinistra col velo che ne asconde le commessure, sono opera giovanile del Cav. Lorenzo Bernini. Due repliche in marmo Greco di questo prezioso simulacro esistono, l'una nel Palazzo Borghese in Roma, l'altra nella Galleria di Firenze; in quelle però il letto è antico, e viene formato da una pelle di leone distesa sul nudo suolo. Molte altre sculture di simil suggetto, tutte forse dedotte dal famosissimo Ermafrodito in

bronzo di Policle, nominato da Plinio, si veggono in altri luoghi, ma niuna aggiugne alla celebrità, e alla perfezione di questa. Nella villa Albani si conserva una piccola, e assai bella figura di Ermafrodito in piedi, che tiene la mano destra sul capo. Il letto è sostenuto da mezze sfingi alate di marmo, lavoro di Vincenzo Pacetti, e ha i telari, e la predella di fini mischj.

NUM. 8.

Dinanzi alla porta finta, si osserva una statua di Venere mezza ignuda, rappresentata in atto di uscire dal bagno. Un gentile, e bizzarro panneggiamento sostenuto dal braccio sinistro della figura, ne ricopre dinanzi i fianchi, e la parte superiore delle coscie, e dietro le si stende giù insino ai piedi. La mano destra s'inalza dietro al capo, o per ispremer dall'acqua, o per sostenere le chiome cadenti. Le parti ignude di questo simulacro sono di una rara eleganza, e straordinario, e sommamente grazioso ne è l' atteggiamento.

Presso la finestra, nel grosso del muro dentro a una nicchia, la quale si chiude, è riposta una statua di grandezza naturale in piedi, e conservatissima di Ermafrodito. La figura è tutta rivestita di un abito femminile stretto da una fascia su i fianchi, ha il seno protuberante, e si tiene con ambe le mani sollevate anteriormente le vesti. Le forme del simulacro sono di una straordinaria mor-

bidezza; e burlesca: ma però lontana da ogni aria di caricatura è l'espressione del volto. Questa rara scultura eseguita in bel marmo Greco, fu ritrovata nel territorio di Monte Porzio, verso la Colonna in un luogo, nel quale si crede essere già stata la villa Labicana di L. Vero: non molto lungi di là, fu ancora scoperta la bellissima Venere Marina, descritta già sotto il numero nono della galleria.

NUM. 9.

Incontro alla Venere sopra descritta, si trova un'altra statua della stessa Divinità, ignuda quasi totalmente ancor essa. Un panno orlato di frange, a guisa di sciugatojo, resta dall'una parte raccolto nella mano destra del simulacro, che modestamente se ne ricopre l'un fianco; dall'altra rimane gettato sopra il braccio sinistro, che si solleva alquanto con gesto elegante. Le chiome, che nell'altra Venere son tutte annodate, in questa lo sono soltanto in mezzo il capo, e cadono sciolte di quà e di là sovra le spalle. Al lato sinistro della figura è scolpito un mostro marino, ossia una pistrice, e sopra di essa vi è Amore, che alza la mano destra verso la madre, e sostiene con l'altra una fiaccola. Un monumento simile a questo, e mancante solamente del putto, passò già da Roma in Sassonia, dove tuttor si conserva, e se ne hanno le descrizioni tanto fra le Statue più famose di Ro-

ma, publicate dal Perrier, quanto fra quelle della Galleria di Dresda.

Il piedistallo del simulacro è un cippo sepolcrale, in cui si legge scolpita la seguente iscrizione:

DIIS MANIBUS
(sic)
LICINIAE EUTYCHIE
L. LICINIUS STRICO
FIL. MATRI SVAE
PIISSIMAE FECIT
VIX. ANN. XXXV.

NUM. 10.

Sopra il tavolino verso la finestra, è posta una piccola statuetta alta due palmi incirca, che rappresenta Venere, nella stessa disposizione della Venere Gnidia, publicata, e descritta nel primo tomo del Museo Vaticano. La figura abbassa la mano destra per ricoprire alquanto la propria nudità, e regge con la manca un panno, il quale col lembo estremo posa sopra un vaso di bella forma, che dalla parte sinistra le giace ai piedi.

NUM. 11.

All' altro lato del tavolino si osserva un simulacro di Apollo nelle stesse dimensioni della Venere, che abbiamo descritta. La statua tutta ignuda sostiene con la sinistra la lira, che l'è con un

balteo sospesa al collo, e solleva in alto la destra armata di plettro. Dal suo lato dritto si alza un tronco, al quale sta legato il turcasso, e al manco si striscia il serpente Pitone, da cui Apollo ebbe già il soprannome di Pizio. Dietro al serpe, il quale appoggiando la testa al suolo, sorge spiralmente sino alla coscia del simulacro, emerge un ramo di alloro ricco di molte foglie. Questa piccola stauetta, siccome quella ancora della Venere, che l'accompagna, ha la testa aggiunta da moderno ristauratore.

NUM. 12.

Nel piedistallo, che sostiene il gruppo di Mercurio, e Vulcano, è inserito un bassorilievo antico, che rappresenta l'Autunno. Una figura femminile vestita di lunga tunica, e con un panno svolazzante sopra la testa, sta assisa per terra, e tiene appiedi un Genietto alato. Ambedue le figure rivolgono indietro il capo, e stendono una delle mani ad un canestro di frutti, che resta nel mezzo del monumento. Questo marmo non è gran fatto dissimile da quelli, che ornano le quattro porte minori della Galleria.

NUM. 13.

Alla Venere, che resta dinanzi alla porta finta, è sottoposta una bell' arula rotonda, scolpita intorno di figure, e di cerimonie Bacchiche. Da una parte si vede un giovine ignudo, che può pren-

dersi per Bacco stesso, attesa la venustà delle forme. Una nebride con ricche pieghe, sostenuta da ambedue le braccia, gli attraversa i lombi, e gli pende giù sino al poplite. Un fanciullo, forse Acrato, od Ampelo, gli sta presso dalla parte sinistra, e mira intentamente una cista mistica, che giace per terra, e da cui esce il serpe orgio, simbolo del Dio del vino. Il timpano, sul quale è impressa una maschera Silenica, l'altra maschera simile posta sopra una piccola base, e la tigre, sono tutti emblemi di Bacco; come la Menade vestita, e il Sileno ignudo, che danzano incompostamente, sono personaggi, che appartengono ai baccanali. L'ara ornata di encarpo, alla quale è sovrapposta una testa di montone, e il vaso sacro appeso ad un chiodo, ne richiamano i riti dei sacrifizj. Gli alberi sparsi pel campo del monumento dimostrano, che la cerimonia si compie in un luogo silvestre.

NUM. 14.

In mezzo al frontespizio della nicchia più grande, è una testa femminile colossale, ornata di folta, e lunga capigliatura, non mutilata da simulacro, ma scolpita a bella posta così. Il piccolo coniglio, che le sta accanto dalla parte destra, l'ulivo, che le fa corona al capo, e i pampini, che la cingono da tutti i lati, hanno indotto non pochi a credervi effigiata la Spagna, regione che fu già appellata *cuniculosa*, cioè *ricca di conigli*, e di cui

è nota la fertilità negli ulivi, e nell'uve. Essa potrebbe però figurarne ugualmente la stagione dell' Autunno; nè l'accessorio del coniglio punto si opporrebbe ad una sì fatta rappresentazione, giacchè un tal animale si suole spesso porre vicino alle uve in atto di roderle. Questo prezioso ed unico monumento è ideato ed eseguito con tanto magistero di arte, e con tanto buon gusto, che può reputarsi uno dei più pregevoi avanzi dell'antica scultura.

S T A N Z A VII.

Sedici pilastri compositi di breccia corallina orientale, quattro per ogni lato, ornano il giro della settima stanza, che dicesi del Gladiatore, Nella facciata, ove fra due cornucopj è collocata la statua di Cerere, dinanzi ai pilastri sono erette quattro colonne massiccie della stessa breccia, e dello stesso ordine, alte sedici palmi, le quali sporgendo co' loro epistilj alquanto in fuori, vengono a risegare quello spazio, per cui la stanza rimanevasi irregolare. Questo ingegnoso, e bene ideato ritrovamento aggiugne novità, e magnificenza al disegno, opera tutto, ed invenzione dell' architetto Sig. Asprucci.

I capitelli dell'ordine, intrecciati con gli animali dello stemma Borghesiano, sono lavoro del Cardelli. I basamenti di un superbo broccatello di Spa-

gna, hanno le modinature di marmo bianco; e di marmo è ancora il pavimento compartito con vaghi mischj. Distinta da bei medaglioni, ed oltremodo ricca d'indorature, e d'intagli, si è la nobilissima cornice, che fa corona all'ordine: sopra di essa si solleva la volta, nello sfondato della quale si distende un gran quadro a oglio, ov'è dipinto per mano di Lorenzo Pecheux primo pittore di S. Maestà il Re di Sardegna, il concilio dei Numi.

Oltre gli ornati coloriti all'intorno a chiaroscuro dal Marchetti, sono affissi in alto quattro bassirilievi fra loro simili, modellati dallo scultore Pacetti, rappresentanti le antiche Pirriche, o siano danze di guerrieri armati di elmo, e di scudo; imitazione assai ben intesa di un bassorilievo, che si conserva nella collezione Vaticana, esprimente i Coribanti, pubblicato nel tom. 4. tav. 9. di quel Museo. Nelle pareti sono incassati quattro bei quadri di paese istoriato, opere molto pregevoli di Mr. Thiers. Dei due più grandi, l'uno resta fra le finestre sovra il cignale di bigio, l'altro nella facciata opposta. La storia espressa nel primo, è la morte di Milone il Crotoniate, atleta famosissimo, il quale fu divorato dalle fiere, per aver rimossi i conj dalla fessura di un grand'albero, ed avervi inserite le mani, ch'ei non potè più ritrarre, come racconta Pausania: nel secondo è

rappresentata una caccia di fiere. Gli altri due minori sono situati ne' sovrapporti di quà e di là del sarcofago: uno di questi mostra Teseo giovinetto, che solleva il gran sasso, sotto il quale nascondevasi la spada, e il calzare di Egeo suo padre; l' altro esprime la forza dell' atleta Polidamante, il quale, al dire del citato Pausania, stringendo un toro per una delle zampe posteriori, ne distaccava l' unghia col solo tirarla.

Ai fianchi del sarcofago si alzano due piccole colonne di granito bigio orientale, e sopra di esse son posti due bellissimi vasi antichi di alabastro fiorito.

Il gran piedistallo quadro, e isolato, sul quale sorge la statua detta il Gladiatore, è tutto rivestito di nobili alabastri, e di altri preziosi mischj, ed ha una cimasa riccamente intagliata di marmo bianco. I quattro lati sono ancora fregiati da quattro bassirilievi di marmo, nei quali vengono figurati gli esercizj della palla, e della lotta, il certame del pugilato, e quello de' gladiatori; composizioni, e lavoro di Agostino Penna, assai coerenti e al simulacro, che posa sovra il bel piedistallo, e a tutta la stanza, la quale è occupata quasi interamente da statue, e da rappresentazioni atletiche.

NUM. 1.

Alla destra della porta, che introduce nella stanza Egizia, s'inalza una statua di grandezza naturale ignuda, e in piedi, di atleta vincitore. La mano destra pendente sostiene una palma, la sinistra alquanto alzata, una corona. Questi due simboli, il primo scolpito in marmo, il secondo formato in bronzo, sono stati aggiunti dall'arte moderna, e convengono assai bene ad una figura, la quale per la disposizione, e pel carattere mostrava di appartenere al genere atletico. Dalla parte destra del simulacro sorge un tronco, che gli fa sostegno.

NUM. 2.

Nel mezzo della facciata, e accanto all'atleta, che abbiamo descritto, è collocata una lupa di grandezza naturale, in piedi, eseguita in un bellissimo rosso antico, lavoro moderno assai pregevole, massimamente per la rarità della materia. Sotto di essa sono effigiati i due bambini Romulo, e Remo, scolpiti in marmo bianco.

NUM. 3.

Allato alla lupa sorge un'altra figura atletica ignuda, uguale in grandezza, ma superiore per conservazione, e per arte all'antecedente. Rappresentasi in essa un giovine in atto di ungersi, come si rileva dalla posizione della mano sinistra tutta antica, la quale concava e supina si abbassa sino alla coscia, e si adatta a ricevere l'oglio. In con-

seguenza di ciò l'altra mano è stata ristaurata in un gesto corrispondente, cioè in atto di versare, e le è stato aggiunto un vasello di bella forma. Questo monumento fu ritrovato, pochi anni sono, a Tivoli fra i ruderi della villa di Cassio. Un simulacro simile si conserva nella Galleria di Dresda, ed è pubblicato insieme con gli altri di quella insigne collezione.

NUM. 4.

Dopo la statua atletica, e nell'angolo della stanza fra la colonna, e il muro, posa una scultura moderna, che rappresenta una donna Mora, tutta vestita, la quale seduta su le proprie gambe, sostiene nel suo grembo con la sinistra un cane, ed accarezza con la destra un piccolo fanciulletto ignudo, che le sta assiso dinanzi. Diversi marmi si sono uniti a formar questo gruppo, giacchè la cintura della statua principale è di pietre dure, tutte le carnagioni sono di un bigio morato, le vesti, e il cane, di marmo statuario.

Su la porta, che mette nella villa, è inserito un ritratto del Pontefice Paolo V. Borghese, scolpito a bassorilievo in porfido rosso, sopra un campo di marmo bianco.

NUM. 5.

Nel mezzo della facciata maggiore incontro alla nicchia della Polinnia, sopra gran basamento è un simulacro maggiore del naturale, che rappre-

senta Cerere. Un elegante e assai ricco panneggiamento ricopre da capo a piedi tutta la figura, e null'altra parte lascia ignuda, fuorchè il collo, e le braccia dal gomito in giù: la mano destra elevata sostiene una fiaccola, la sinistra più bassa un fascio di spiche, simboli proprj di Cerere, ed aggiunti modernamente dal Pacetti.

Ai fianchi della figura, sono situati due gran Riti di marmo, ossia corni da bere, terminati con teste di toro, ed intrecciati di edere, lavoro tutto quanto antico, e di pregio ben grande, sì pel disegno che per l'intaglio. Trasformati ora in due cornucopj, e riempiti di frutta eseguite in marmo dal Cardelli, sono diventati emblemi di Cerere, come prima lo eran di Bacco.

Sovra il basamento fra le colonne, e la parete, sono collocati due bellissimi vasi scolpiti in pietra di paragone, coi manichi bizzarramente composti da due serpi intrecciati, lavoro del più volte nominato Silvio da Velletri.

NUM. 6.

Nell'angolo destro della facciata, fra la colonna, e il muro, è riposto un piccolo simulacro, rappresentante un giovinetto, il quale sedendo sopra di un sasso, e tenendo il piede sinistro sulla coscia destra, si argomenta di trar fuori la spina, che gli ha offesa la pianta. Questa scultura eseguita in marmo bianco, è una copia moderna, e fedele del-

la pregevolissima statua antica di bronzo, che si vede nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

NUM. 7.

Dopo la prima finestra della terza facciata, sta eretta una statua tutta ignuda, maggiore del naturale, rappresentante un pugile. I cesti, che armano le mani, e le braccia della figura, le sono stati modernamente restituiti su le indicazioni di un monumento più conservato, e più intero. Il simulacro Borghesiano non solo rassomiglia perfettamente, e in tutte l'altre sue parti al pugile, che si conserva nel palazzo Gentili, co' cesti antichi, ma fu ancora, siccome ne racconta il Ficoroni, dissotterrato nello stesso luogo. Al lato destro della statua s'inalza un tronco, al quale essa si appoggia.

NUM. 8.

Nel mezzo della facciata è posto un gran cinghiale, che accosciato sul lato sinistro, si sostien dritto sovra le gambe dinanzi, lavoro antico, egregiamente eseguito in un bel marmo bigio. Questa scultura rassomiglia nel movimento, ed agguaglia nel pregio il cinghiale parimenti marmoreo, che si conserva in Firenze.

NUM. 9.

Dopo il cinghiale viene una statua tutta ignuda, maggiore del naturale, rappresentante un giuocatore di ruzzola. La mano destra moderna sta in atto

di gettar la sorte, la sinistra sostiene un disco, il quale è antico, ma riportato. Dietro la figura, dalla parte manca, sorge un tronco di albero, che le fa sostegno. Questo simulacro è simile al discobulo Vaticano, e sull'esempio di quello è stata risarcita la parte, che gli mancava.

NUM. 10.

Nel mezzo della stanza resta isolata la famosissima statua appellata volgarmente il Gladiator combattente. Il simulacro di grandezza naturale, ed ignudo spinge avanti con molta forza il destro ginocchio, e su quello abbandona tutta la persona; la coscia, e la gamba sinistra si stendono indietro; e le dita estreme del piede puntano fortemente contra il terreno. Il braccio manco, che si alza fin sopra la testa, conserva presso al gomito un manubrio, al quale doveva essere anticamente attaccato lo scudo, come si rileva dai fori, che vi sono aperti. La mano dritta, la quale si trae indietro con movimento assai risentito, impugna una piccola asta, che le è stata modernamente restituita, e sta in atto di preparare un'offesa contra il nemico. La testa accompagna il movimento del braccio sinistro, e mostra di tener l'occhio al colpo, che le vien minacciato. La totale nudità del simulacro, e la nobiltà delle sue forme, distruggono totalmente la opinione quasi universale, che esso ne rappresenti una figura gladiatoria: i gladiatori, come si osserva

costantemente in tutti i monumenti, sono sempre armati, ed hanno fattezze grossolane ed ignobili; l'atteggiamento ancora, il quale non si conforma a veruno degli esercizj atletici, ne toglie ogni luogo a potervi riconoscere l'effigie di un atleta. Tanto la positura delle braccia, quanto la direzione dello sguardo, dimostran ben chiaro, che il simulacro esprime un eroe, che guerreggia pedestre contra un avversario molto elevato dal suolo. Figure similissime si osservano in diversi monumenti, nei quali rappresentansi le battaglie delle Amazzoni, e principalmente in due sarcofagi del Museo Vaticano. Questa preziosa scultura eseguita in bel marmo statuario, e superiore forse a quante altre ne ha tramandate l'arte Greca, fu già pubblicata dal Perrier in quattro rami, dal Sandrart, dal Maffei fra le Statue più famose di Roma, nelle descrizioni della villa Borghese, nella Storia dell'arti di Winckelmann, e in molti altri libri. Essa fu ritrovata nelle rovine di Anzio sotto il Pontificato di Paolo V. non molto discosto dal luogo, nel quale cent'anni prima erasi dissotterrato l'Apollo di Belvedere: una testa di figura simile vedevasi già nella villa Aldobrandini. Tutta la superficie della statua è perfettamente conservata, e solo è interrotta da spesse macchie: interissime ne sono tutte le membra, e il suolo stesso, che le fa base, è quasi tutto antico. L'orecchia, e la ma-

no destra con una porzione del braccio, e qualche altra piccola estremità, sono le sole parti risarcite da scarpello moderno. Dietro la gamba destra si inalza un tronco, sul quale è segnata in caratteri Greci la seguente epigrafe antica.

ΑΓΑΣΙΑΣ
ΔΩΣΙΘΕΟΥ
ΕΦΕΣΙΟΣ
ΕΠΟΙΕΙ

AGASIAS
DOSITHEI
EPHESII
FACIEBAT

NUM. II.

Davanti alla porta finta s' incontra un combattente ferito, minore del naturale, scultura antica, ma risarcita in gran parte dall'arte moderna. Il simulacro ignudo sta col sinistro ginocchio piegato a terra, ed ha nella parte superiore della coscia aperta una larga ferita. La mano destra armata di brando, aggiuntole superfluamente dal ristauratore, posa sopra il ginocchio; la sinistra si stende vigorosamente in fuori, ed è accompagnata dalla direzione del volto, e dello sguardo feroce. Appiè della statua giace lo scudo, e sovr' esso l'asta, e la spada. Cotali figure sono volgarmente de-

nominate col titolo di gladiatori; esse però più probabilmente ne rappresentano quei Barbari debellati, onde solevansi adornare i monumenti, che s'inalzavano per le vittorie degli Augusti.

NUM. 12.

Nella nicchia sopra il sarcofago è riposta una statua in piedi, assai maggiore del naturale, che rappresenta la Musa Polinnia. Il simulacro tutto circondato, ed avvolto in un superbo, e grandioso panneggiamento, si appoggia con ambedue le braccia ad un'alta base, che le sta innanzi, e fa della destra mano sostegno al volto. La Polinnia nel bassorilievo delle Muse in Campidoglio, nell'Apoteosi di Omero del palazzo Colonna, e in altri monumenti, è scolpita in una positura similissima a questa. Tutta la metà superiore di questo simulacro è risarcita modernamente dal Penna, che nelle forme, e nell'aria del volto ha saputo imitare i più bei modelli dell'antica scultura.

NUM. 13.

Sul sarcofago posa una gran tavola di paragone, e dello stesso marmo è il Sonno fanciullo, che vi sta sopra, lavoro di Alessandro Algardi. Il simulacro di grandezza naturale, ignudo, e di membra molto pingui, giace supino sopra un bel panno in atto di dormire profondamente. La mano destra alzata serve di guanciale alla testa, la sinistra posa sul letto, e stringe un ramo di papaveri; il ca-

po è cinto da un serto del medesimo fiore, e gli omeri sono forniti di due ali di farfalla. Al lato destro della figura, e fuori del panno, giace dormendo un ghiro, animale assai sonnolento, e simbolo anch' esso del Sonno.

Nell' antica disposizione del palazzo Pinciamo, questa scultura restava accanto ai due vasi di paragone, che abbiamo nominati di sopra, e con uno di essi venne associata nei rami, che ornano la descrizione del Montelatici. Ingannato da una tale rappresentazione il Montfaucon giudicò, che il vaso, ed il simulacro formassero gruppo insieme, e non contento del primo errore, cadde ancor nel secondo, stimandoli, e pubblicandoli ambedue per antichi.

NUM. 14.

Il tronco del gran basamento, sul quale sorge il simulacro di Cerere, è ornato di un bassorilievo moderno, lavoro, come lo stile il dimostra, del secolo decimosesto. In esso è rappresentata di schiena Venere tutta ignuda, e in piedi, che distende il braccio destro per ispiegare un gran panno, il quale dall' altra parte le resta avvolto al braccio sinistro. La testa della figura, che vedesi di profilo, si abbassa a rimirare il figlio Cupido, che assiso sopra un delfino le corrisponde con gli sguardi, e rimane alquanto coperto dal manto cadente: il suolo, su cui posano le figure, rappresenta il

mare. Questa elegante scultura fu pubblicata per antica prima dal Perrier, e poi dal Bracci nel primo volume de' suoi Commentarj su gli antichi incisori.

NUM. 15.

Il piedistallo, sul quale è collocata la piccola statua del Combattente ferito, si orna di un bassorilievo Bacchico, che rappresenta due Fauni. Il primo di essi sostiene con la sinistra un piccolo manto, che gli svolazza dietro la schiena, rivolge lo sguardo, ed alza la destra verso il compagno, muovendo i piedi in atto di ballare; l'altro tiene il manto gettato sovra le spalle, e ravviva col suono del timpano la danza del Fauno, che lo precede.

NUM. 16.

Sotto la Polinnia è situato un vasto Sarcofago, il quale con piccole figure esprime la favola di Atteone. Quattro encarpi, ossia festoni, due nella facciata principale, e uno per ciaschedun fianco, dividono i tre campi del monumento in quattro spazj semicircolari, e in altrettante parti tutta la rappresentazione. I due festoni della fronte, composti di frutta di ogni specie, vengono retti da tre figure muliebri in piedi, vestite di tunica, e di peplo, una delle quali resta nel mezzo, le altre alle due estremità. Gli encarpi delle fiancate, intrecciati di alloro, son dall'un capo sostenuti dalle due

nominate figure, e pendon con l'altro dai rostri di due grifi effigiati negli altri due angoli del sarcofago. Il principio dell'azione viene rappresentato nel fianco sinistro del marmo, come nel destro se ne osserva espresso il compimento. In quello si vede uno dei servi, o compagni di Atteone, e Atteone medesimo succinto, e col pileo venatorio in atto di prepararsi alla caccia, e di somministrare il cibo a tre de' suoi cani. Una delle figure porta sospesa agli omeri quella tasca, la quale si soleva destinare per gli arnesi venatorj, e principalmente pel cibo dei cani, e un'altra simile se ne vede attaccata ai rami di un albero. Sopra un'ara coronata di lungo serto s'inalza il simulacro di Fauno, ossia Pane, Dio protettore de' cacciatori, che da una mano sostiene il vaglio per ricevervi le offerte, ed impugna con l'altra il baston pastorale. Diversi alberi sorgono pel campo, alcuni de' quali terminano in fiore secondo lo stile grottesco; stile che domina per tutta la composizione, e per tutti gli ornati del monumento.

Nell'altro fianco del sarcofago è scolpito Atteone morto, e disteso sul suolo col corpo tutto intero, e non già dilacerato a brani, come finsero i mitologi. Autonoe con le chiome scomposte, co' piedi ignudi, e col manto svolazzante s'inchina sopra il figlio estinto, e regge con la manca il braccio sinistro di lui. La vecchia nudrice stassi appiè del cadavere

e gli abbràccia le gambe in atto di sollevarlo da terra. In lontananza sul ciglio del monte comparisce uno dei cani dell'infelice cacciatore, che va correndo in traccia del suo signore, circostanza non dimenticata dagli autori, che poeticamente descrissero il tragico fine di Atteone.

NUM. 17.

La seconda parte della favola si rappresenta nella facciata principale, e nello spazio semicircolare alla destra dei riguardanti. Quivi Diana tutta ignuda, e rannicchiata posa il destro ginocchio a terra, e si sostiene con la mano sinistra le chiome sparse, e cadenti. Un genietto, che le è posto di fronte, si abbassa in atto di raccogliere l'acque con una conchiglia, e un altro glie le sta versando con una grand'urna sul dorso. Alla manca si vede il fonte Gargafio, il quale personificato, ed assiso in alto fa scorrere le sue onde sino al piè della Dea. Dall'altra parte del campo apparisce fra gli alberi Atteone dal mezzo in su, il quale recàndo il baston venatorio in una mano, ed alzando l'altra con espressione di gran maraviglia, si sta godendo all'insolito oggetto. Diana accortasi di essere dal giovine rimirata, si è già rivolta a guardarlo, e già lo ha punito dell'ardimento col farglí spuntar sulla fronte le corna cervine. Il campo della scena è montuoso, ed ornato nei lati

da cipressi, e da alberi simili a quelli, che appajon negli altri due fianchi del monumento.

Nello spazio semicircolare sinistro della medesima facciata, si vede Atteone, non già trasformato totalmente in fiera, com' è la tradizione più comune dei mitologi, ma distinto solo dalle corna di cervo. Quattro de' suoi cani con grandissimo furore l' assalgono, e gli addentano i fianchi, le coscie, e le braccia. Il giovane armato di clava, alza vigorosamente il braccio per allontanare da se gli assalitori inferociti, mentre uno de' cacciatori, che si presenta dal lato sinistro del campo in mezzo a' cipressi, mostra di volerli scacciare a furia di sassi. Dalla parte destra della scena, in sull' alto, e fra piante di stile grottesco, è scolpito il Genio del Citerone, che siede a spettacolo della funesta avventura: al di sotto si vede l' Erma di un Priapo rovesciato per terra, accessorio assai conveniente per una scena, siccome è questa, selvosa, e campestre.

Il coperchio della grand' arca ornato di maschere Faunine coronate di pino, e di mascheroni Tritonici, porta su l' orlo della fronte un fregio a rilievo, nel quale si rappresenta il mare, e che tutto è sparso di Tritoni, di Genj, e di Ninfe assise sopra mostri marini di varie forme. Questo bel sarcofago lavorato con facilità, e con ottimo gusto di composizione, è di marmo Lunense, e fu ri-

trovato, secondo la testimonianza del Ficoroni, cinquantotto anni fa, in un predio della Casa Borghese. Winckelmann lo annovera insieme con quello della morte di Meleagro descritto di sopra, fra i sei più famosi, che esistessero del suo tempo in Roma.

NUM. 18.

Sopra la Polinnia è affisso un frammento di bassorilievo, in cui si rappresenta con figure piuttosto grandi Meleagro vicino a morte. Il giovane scoverto dal petto in su, giace sovra un letto molto alto da terra, ed ha intorno le sorelle afflitte, una delle quali gli s' inchina sopra amorosamente, e gli sostiene il capo, l' altra gli sta a' piedi riguardandolo con aria dolente. Alla destra del marmo si vede Atalanta, che vestita di lungo manto, e con la faretra agli omeri, siede volgendo la schiena al letto, e ricopresi per lo dolore con la mano destra il viso. La testa del cinghiale Calidonio, e sovr' essa l' elmo ornato di pomposo cimiero, la spada, lo scudo, e un cane da caccia giacciono sul suolo alla sponda del letto. Nel fondo del monumento si vede accennato un portico diviso in sei grandi archi di semplicissima architettura.

NUM. 19.

All'angolo sinistro della quarta facciata presso il combattente ferito, è collocato un busto di Venere. La testa di straordinaria conservazione, ed antica,

scolpita in bellissimo marmo statuario, per le vaghissime forme interamente rassomiglia alla Venere Capitolina, ma a quella si soprappone per la maggior perfezione della scultura. Questo prezioso monumento, uno de'più perfetti, che ci sieno rimasti dell'arte Greca, posa sopra un sostegno di mensa antico di granito rosso, che termina in testa, e in piede di lionessa.

NUM. 20.

All'altro angolo della facciata, e sovra un piedistallo simile, è posto un altro busto con testa antica di rara integrità, e di egregia scultura. Belle sono oltremodo le sembianze del viso, e grande è l'artificio che si osserva nella barba e nel crine folto, e ricciuto. Le immagini di Perseo ultimo re di Macedonia, come si può rilevare dalle medaglie, non molto si allontanano dalla fisionomia di questo sublime ritratto.

NUM. 21.

Su la porta che passa nella camera Egizia, è inserita una testa assai pregevole a bassorilievo, e in profilo di giovine eroe. L'arte moderna, la quale vi ha aggiunto il busto, e il cimiero di varj mischj, ne ha voluto formare un'immagine di Alessandro Magno; la maschera però, lavoro antico di egregio scarpello, sembra aver rappresentato uno dei due Dioscuri.

STANZA VIII.

La Stanza Egizia, nella quale si passa all'uscire da quella del Gladiatore, è tutta ornata dellla più ricca, e più variata decorazione, ed ha nell medesimo tempo il pregio di una perfetta regollarità, e di una esattissima simmetria. Le pareti eguali fra loro nelle dimensioni, rimangon distimte in tre spazj, e questi formano gl'intercolunnj di quattro pilastri di granito rosso orientale di un ordine capriccioso, imitato in parte da monumenti Egizj. I capitelli messi a oro sono intrecciati di foglie di piante Egiziane, e fregiati con teschj dell'Ariete venerato presso i Menesii, e del Cane dei Cinopoliti. A due terzi in circa dell'altezza gira attorno a tutta la stanza una fascia di marmo bianco, interrotta solamente dalle aperture dei lumi. Questa passando sopra lo scapo dei sedici pilastri, diviene di granitello, ed

è tutta impressa di geroglifici, i quali nel marmo bianco son coloriti in rosso, nel granito son messi a oro. La fascia divide i dodici intercolunnj, ond'è compreso tutto quanto il giro della stanza, in ventiquattro spazj, dodici nell'alto più angusti, altrettanti più ampli al di sotto. Nei tre intercolunnj inferiori della facciata verso il giardino, si aprono due finestre, ed una porta, che intromette nel giardino medesimo, e sì quelle, che questa giungono con la loro altezza a romper la fascia dei geroglifici. Negli squincj dei muri sono quadretti coloriti a oglio sul muro stesso, e sulla porta veggonsi effigiati alcuni putti, dipinture tutte di Tommaso Conca. Appiè dei pilastri, che dividono le finestre sono due rocchj di granito bianco e nero, marmo assai raro, conosciuto dai lapidarj col nome di *Granito della colonna*, e sopra di essi posano due tazze ovali della stessa pietra: ai lati estremi sorgono due rocchj di breccia verde di Egitto, che sostengon due busti.

I tre intercolunnj inferiori della parete, verso la stanza del Gladiatore, dan luogo a un'edicola, e a due porte. L'edicola è fiancheggiata da due colonne di granitello alte dieci palmi nel loro fusto. I capitelli di vaga invenzione sono di marmo bianco, ed intrecciati da foglie di piante Egiziane; le basi sono dello stesso marmo, e dello stesso gusto. L'epistilio dell'edicola cade esattamente

su la linea dei geroglifici, talchè non ne interrompe punto il giro. Su l'epistilio, e a piombo delle colonne posano due Ibi, o Cicogne Egizie con serpi strette nel becco, modellate elegantemente dal Pacetti. Il basamento dell' edicola è ricchissimo, e tutto rivestito di prezioso marmo bianco e nero, con modinature di granito rosso, e zoccolo di granitello simile a quello, che discorre in giro per tutta la stanza: eguali pel lavoro, e per la materia sono i basamenti delle due statue, che sorgono ai fianchi dell' edicola.

I piccoli spazj bislunghi, fra gli architravi semplicissimi delle due porte, e la fascia dei geroglifici, sono occupati da varie frutta dipinte elegantemente al naturale dal Conca.

La parete, che corrisponde alla sala, dà luogo ne' suoi tre intercolunnj a due porte, e ad un' edicola in mezzo simile nella forma a quella, che abbiamo descritta, ma superiore ad essa per gli ornamenti, e per la preziosità dei marmi. Le due colonne che la sostengono, uniche affatto, alte più di dodici palmi, sono lavorate in bellissimo porfido, e baccellate, con capitelli Jonici, e basi Attiche, formati dello stesso pezzo. La nicchia del simulacro è di porfido, ed ha gli stipiti di granito rosso.

I basamenti delle due statue laterali sono di bianco e nero, e perfettamente conformi a quelli che stanno ai lati dell' altra edicola.

Le due porte laterali sono ornate da quattro colonne solide di paragone, alte sopra nove palmi, coi capitelli all'Egiziana, come i sopra descritti. Sovrapposto a ciascuna è un bel vaso con suo coperchio, di alabastro orientale trasparente, in mezzo a due sfingi modellate recentemente ad imitazione delle due più grandi, ed antiche, che si osservano nella villa.

I tre intercolunnj della quarta parete, sono conformi in tutto e nella disposizione, e negli ornati ai tre corrispondenti; solo si ha da notare, che le colonne dell'edicola sono di granito rosso, alte come le due opposte. Gli spazj superiori dei dodici intercolunnj sono occupati da altrettanti quadri, opere condotte con molta erudizione dal Conca. Nel vano sopra la prima finestra è dipinta la caccia dei coccodrilli; sulla seconda sono rappresentate a chiaroscuro le cerimonie del culto Isiaco. Sovra la porta del giardino si vede la caccia degli Ippopotami; su quella della stanza del Gladiatore, è figurata la morte di Marcantonio. Sopra l'edicola di Osiride, è dipinto un paese Egiziano: nel vano appresso Cleopatra supplichevole ai piedi di Augusto. Nei tre seguenti sono effigiate le superstizioni Egiziache riguardanti il bue Apis, e il quadro di mezzo finge musaico. Dei tre spazj finalmente, che restano, quello di mezzo contiene un paese: fra i due laterali, l'uno rappre-

senta il convito splendidissimo di Cleopatra, e l'altro la morte famosa di quella reina.

Dello stesso Conca sono le dipinture della volta, nel cui sfondato è colorita in assai vaga maniera la Dea Cibéle, in atto di versare i suoi doni sul terreno Egiziano, il quale viene caratterizzato dal fiume Nilo personificato, dalla Sfinge, e dalle Piramidi.

Gli altri otto quadri rappresentano a tempera i sette Numi, ond' ebber già la loro denominazione i pianeti, e l' astro della Canicola espresso in un Anubi alato. Le pitture di ornato sono del Marchetti, e alludono tutte alle arti, ai costumi, e alle superstizioni Egiziane.

Nel parapetto della prima finestra verso la camera del Sileno, è inserita una tavola di marmo di Egitto, incisa a geroglifici, frammento singolare, e curioso. In mezzo a figure già assai comuni nei monumenti Egiziani, ve ne ha molte, diverse affatto dai geroglifici, che si conoscono, come destrieri, quadrighe coi loro aurighi, e barche di forma, che si avvicina più alla Romana, che alla Greca: questo stravagante accoppiamento può far credere, che il lavoro non sia veramente Egizio.

Il parapetto dell' altra finestra è fornito di un ornamento non dissimile. Due tavole di pietra vulcanica portano dei geroglifici incisi sullo stile dei più conosciuti. Le due fascie, che già ne forma-

rono una sola, furono tagliate dal pilastro dell' idolo Egizio, che si descriverà al numero terzo di questa stanza.

Il pavimento diviso all' intorno da fascie di marmo notate da geroglifici, è in parte a mosaico. Davanti all' edicola di mezzo si vede una testa femminile, sotto alle due laterali son due mascheroni barbati. Incontro alla finestra si trova un quadro, nel quale tre figure, dinanzi a una statua di Marte armata di asta, e di scudo, stanno percotendo co' bastoni una pelle di animale; suggetto assai stravagante, e di non facile interpretazione. Nel mezzo della stanza si solleva un gran basamento di porfido, e su di esso quattro coccodrilli di bronzo modellati e fusi dal Valadier, sostengono coi loro dorsi un labbro, o conca antica, ed ovale di porfido brecciato singolarissimo, rosso e verde, lunga oltre a dieci palmi, e larga più di sei: monumento della Romana magnificenza nel lusso dei bagni.

La nobile architettura, la varia, nuova, e giudiziosissima disposizione di tutta la stanza, publicata già con grande esattezza, e con ottimo gusto d'incisione dal sig. Carlo Antonini, sono disegno, e invenzione del sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Al fianco sinistro della porta, per la quale si entra, venendo dalla stanza del Gladiatore, sorge

una stătua di grandezza naturale, che rappresenta Iside, eseguita modernamente in granitello dell' Elba dallo scultore Grandjaquet. Il simulacro è chiuso, e ristretto dentro a una veste angusta, e sottile, che arriva quasi ai piedi: la mano diritta è pendente, la sinistra posa sul petto verso la destra mammella, proprietà tutte, siccome notarono già gli antiquarj, assegnate dall' arte di Egitto alle figure femminili. La testa è ricoperta da una specie di berretta, o di cuffia, che scende con due fascie sulle spalle, e sul petto, abbigliamento, proprio ancor esso dei monumenti Egiziani.

NUM. 2.

Entro all' Edicola è collocata una statua alquanto maggiore del naturale, che rappresenta Osiride, scultura moderna formata sull'esempio degli antichi lavori Egiziani. Il simulacro tiene con la destra abbassata un bastone, che termina in testa di upupa, e con la sinistra pendente il famoso Tau, simboli proprj di Osiride, e ricopiati da monumenti antichi. I fianchi sono circondati da una specie di grembiule, che giunge alla metà delle coscie; tutto l' altro è ignudo secondo lo stile Egiziano nelle figure virili: la testa è coperta dalla solita cuffia. Il marmo del simulacro è un bellissimo paragone, e i simboli sono di metallo dorato. Dietro alla statua sorge un pilastro quadrilatero, e piramidale, che la sostiene.

NUM. 3.

Allato all'edicola si vede un idolo, o sacerdote Egizio di grandezza naturale, e dello stile più antico, lavorato in pietra vulcanica. La testa antica, ma riportata, è di basalte verdiccio, e si copre di un berretto tondo a striscie. Il simulacro tutto ignudo, è cinto intorno ai lombi da un grembiule listato, ed ha le braccia pendenti, ed attaccate ai fianchi, attitudine propria delle immagini Egiziane virili. Le gambe son situate l'una innanzi dell' altra, solita positura delle figure in piedi, diverse in questo dalle sedenti, che le sogliono aver parallele: lo spazio che resta fra una gamba e l'altra, è tutto riempito da una continuazione della pietra. Il dorso della statua si appoggia ad un pilastro angolare, al quale appartenner già li geroglifici, che ora stanno nel parapetto della seseconda finestra.

NUM. 4.

Nell' angolo della facciata è posta una statuetta antica, scolpita in basalte verde, rappresentante un sacerdote Egizio, che genuflesso, e con le coscie ripiegate si asside sulle proprie gambe, positura molto frequente nelle figure Egiziane. Le mani del simulacro tengono un papiro svolto, e posano sulle ginocchia: la testa è ricoperta da quella cuffia, che si è altrove osservata, e le anche son cinte dalla solita breve gonnella a liste, che

giunge sino alla metà delle coscie: i caratteri incisi nel papiro, sono moderni, e formati capricciosamente. Una zampa di marmo bianco, di antico lavoro, che finisce in testa di grifo, forma sostegno al monumento.

NUM. 3.

Prima dell' edicola è situata una statua maggiore del naturale, detta volgarmente la Zingarella. La testa ricoperta di un panno legato sotto il mento, e le braccia, descritte già per antiche nella Roma del Ficoroni, sono restaurate modernamente in bronzo. Il panneggiamento di marmo, tutto antico, è lavorato, e condotto con arte ammirabile. Vien esso formato da una sopravveste a guisa di larga tunica senza maniche, chiusa in su gli omeri, e in su le braccia da un lung' ordine di fibule, o di piccoli bottoncini, che si continuano sino al gomito. Tutto il restante della veste cadente è cucito insino al lembo estremo, ed arriva oltre alla metà della gamba: al disotto comparisce la tunica interiore, che giugne a toccare il piede. Il balteo, che cinge, dall'omero destro al fianco sinistro, il petto del simulacro, e il foro profondo che s'apre dietro alla spalla manca, fanno vedere, che la figura vi tenea già sospeso il turcasso, e che essa rappresentava probabilmente una Diana decorata, come in molti altri monumenti, di abito non succinto. Tutto il panneggiamento di

questa preziosa, e rara scultura, essendo, e per le ingiurie del tempo, e per la natura del marmo, che è Pentelico, rimasto alquanto danneggiato nella sua superficie, ha preso sembianza di vestimento logorato e sdrucito. Ingannato da una tale apparenza il moderno restauratore, ha voluto ridur la figura a rappresentare una donna vile, e mendica, come sono appunto le Zingare. La bella Flora del Museo Capitolino, e una Fanciulla fra le pitture dell' Ercolano, sono vestite in una maniera conforme a questa. Il pregiatissimo simulacro si trova inciso nella raccolta del Perrier, nelle antiche Descrizioni della villa Pinciana, e in altri libri.

NUM. 6.

Dentro all' edicola ha luogo una statua assai maggiore del naturale, tenuta già da molti per un' immagine di Giunone, e spiegata per Didone nella Villa Pinciana del Montelatici. Tutto il grandioso, e magnifico panneggiamento, che scorre sino ai piedi della figura, e con largo cerchio le si aggira intorno alle spalle, alle braccia, ed al petto, è scolpito con arte eccellente in porfido rosso. La testa bellissima, ornata di diadema, ed antica, ma tolta da altro simulacro, è lavorata in marmo statuario; e dello stesso marmo sono ancora le mani, e i piedi moderni coi loro sandali di verde antico. La direzione delle braccia, che si aprono facendo forza alla veste, che le ri-

copre, ed inalzansi verso il cielo; dimostra che in questa bella scultura viene rappresentata una qualche Augusta sotto l'aspetto di Adorante. Al numero sesto della Sala si è osservato, mercè il confronto di altri monumenti famosi, che le femmine primarie di Roma, e principalmente le donne dei Cesari, solevano venire effigiate sotto le sembianze di Adoranti. Un tale atteggiamento, e una tale espressione, proprj della Pietà idoleggiata, furono già adottati per le immagini delle Auguste, le quali amarono di comparire coi simboli, e con gli attributi di quella Virtù, come si raccoglie dalle medaglie, e massime in alcune credute comunemente di Livia. La qualità ancora del marmo, con cui è formato il nobile panneggiamento, può aggiugner qualche probabilità alla congettura. Il porfido ebbe già nome di *Sasso porfiretico*, cioè *purpureo*, e fu scelto per rappresentare la porpora, vestimento assegnato alle persone Imperatorie. Nessuna scultura, fra quante ne esistono o di antico, o di moderno lavoro in marmo, che non sia statuario, può concorrer di pregio, e di eccellenza con questa. Eseguite con arte egregia sono le pieghe del manto ricchissimo, e i sottosquadri ne sono tanto più ammirabili, quanto il porfido per la sua estrema durezza resiste più di qualunque altro marmo alla potenza del ferro, e al magistero dello scultore.

NUM. 7.

Appresso all' edicola s' incontra una statua maggiore del naturale, che rappresenta un servo Moro, opera del secolo decimosettimo, tenuta già in molto pregio, e pubblicata nelle antiche descrizioni della villa Pinciana. La testa, e tutto l' ignudo della figura è di un bel paragone; le vesti che la ricoprono sino al ginocchio, son di alabastro fiorito massiccio, gli stivaletti di giallo antico sparso di lapislazzoli. Dalla spalla sinistra al fianco destro scorre una cintura di rosso antico, e intorno ai fianchi una fascia ornata nel mezzo di una maschera, e composta di giallo, di lapislazzoli, e di altre pietre dure: il simulacro si appoggia posteriormente ad un tronco.

NUM. 8.

Nell'angolo della facciata, sovra un piedistallo simile a quello dell' angolo opposto, è situato un idoletto Egizio, perfettamente conservato, creduto Iside. Il simulacro si asside sopra un sedile quadrato con basso appoggio, ed è interamente vestito, come lo soglion essere tutte le figure femminili Egiziane, tranne pochissime. Lo stretto, e sottilissimo velo, che lo ricopre, e lo fa, secondo lo stile Egizio, comparir come ignudo, arriva sino alle periscelidi, che formate a fregio si avvolgono alle gambe sopra della caviglia: anche intorno ai polsi si gira un' armilla fregiata. Le forme del

viso, anzi che di gatto, come scrisse già Winckelmann, pajono di lionessa, quali sono in un simulacro di granito nero della villa Albani, spiegato per Osiride dal Raffei. La testa, sulla quale si alza il disco ed il serpe, è ricoperta dalla solita cuffia, che ricade di quà, e di là sugli omeri sino al petto femminile, e ricolmo. Le mani posano ambedue sulle coscie, e la sinistra tiene stretto il simbolico e misterioso Tau: i piedi si ferman sovra di un plinto inciso a geroglifici. Questo famoso, e singolarissimo monumento, lavorato in granito di Egitto, fu già pubblicato dal Pignoria, e due volte dal Montfaucon. Winckelmann nella Storia dell' Arti l'annovera fra le poche, e rare statue di Numi Egiziani, che con testa di animale esistono in Roma; altri in altri libri ne fan memoria.

NUM. 9.

Prima di arrivare all' edicola della quarta parete, si alza un simulacro al naturale di moderno lavoro, che rappresenta una donna Zingara. La testa velata bizzarramente da un panno, che con una benda indorata si lega sotto il mento, la mano destra, (giacchè l'altra riman nascosta sotto la veste) e i piedi, sono formati in bronzo; la tunica, che ricopre con larga manica il braccio dritto, e insino al piè si distende, è di marmo statuario; la sopravvesta, che ornata di frangia non ol-

trepassa di molto il ginocchio, è di un bel bigio messo in parte a oro. Questa figura assai pregevole per la materia, e di stile non vulgare tanto nell' ignudo, quanto nel panneggiamento, si trova incisa nelle antiche descrizioni della Villa Pinciana.

NUM. 10.

L'edicola, che segue, contiene una statua maggiore del naturale, e moderna, la quale rappresenta Iside, com' ella si suol vedere in alcune medaglie Melitensi. La figura tiene con la sinistra pendente il Tau, e con la destra alquanto elevata un fiore di loto. Le ali ripiegate in avanti, ne ricoprono i fianchi, e le si avvolgono strettamente intorno alle coscie, e a molta parte delle gambe, maniera usata dagli Egiziani nelle figure alate. La testa, le braccia, e l'estremità inferiori delle gambe co' piedi, sono di alabastro bianco del Monte Circeo. Le ali, la scuffia Egiziana, sulla quale sorge un altro fiore di loto, e la veste, che ricopre il petto del simulacro, sono di bellissimo paragone; il Tau, e i fiori del loto, di metallo dorato.

NUM. 11.

Dopo l'edicola è situata una statua minore del naturale, che rappresenta Diana in abito venatorio, e succinto. Il panneggiamento tutto antico è lavorato con arte eccellente in un bellissimo alabastro orientale agatino. La testa, che porta la lu-

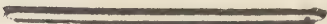
na in su la fronte, le braccia disposte in atto di avere scaricato l'arco, e le gambe ricoperte dal grosso in giù coi coturni da cacciatrice, sono di bronzo, e moderne. Due altri simulacri di Diana, minori parimenti del naturale, e simili a questo, si ritrovano, l'uno nella Galleria di Dresda, l'altro nella villa Albani: un terzo, alquanto più grande, era già nel palazzo Verospi, e in tutti l'estremità ne sono supplite modernamente di bronzo. Gli antichi Greci, come notò già Winckelmann, non composero mai figure grandi di solo alabastro, ma lavorando in quella pietra i panneggiamenti, usarono di formarne le carnagioni di altra materia.

NUM. 12.

Passata la porta, che mette nella stanza del Sileno, s'incontra un busto di marmo bigio, maggiore del naturale, che rappresenta Iside. Il velo, che ne ricopre la testa, scende alle spalle, e si lega sul petto con un nodo, che secondo le osservazioni di Winckelmann, si riconosce come caratteristico in tutte le immagini Greche, e Romane di quella Dea. La maschera, e il fiore di loto in sulla fronte, sono assai giudiziosamente imitati da monumenti antichi. Dove il busto si unisce col suo peduccio, è sculta una civetta con ornamento Egiziano sul capo, emblema, che allude alla mitologia da Platone accennata, la quale confondeva Iside con

Minerva riguardata siccome Dea dei Saiti, che le davano il nome di Neith.

NUM. 13.

Nell'angolo dell'altra porta corrispondente, è situato un busto femminile maggiore del naturale, scolpito in un pezzo massiccio di bell'alabastro orientale cotognino. La testa fusa modernamente in bronzo, è imitata da una delle figlie di Niobe, che si conservano in Firenze.

STANZA IX.

Tutto l' appartamento riman terminato dalla camera del Sileno. In questa ciascuno dei quattro lati, è ornato nel suo mezzo da una nicchia locata fra due spazj uguali, occupati da finestre, e da porte. Tutto il resto della parete è abbellito da pitture, dorature, e vernici, che imitano diversi mischj. La nicchia aperta nel muro, che corrisponde alla sala, mostra sui fianchi due nobilissime colonne massiccie di verde antico, alte sopra quattordici palmi. Le basi, e i capitelli, non compresi in questa dimensione, sono di ordine Jonico, lavorati in bel marmo bianco dal Cardelli; dello stesso marmo sono anche i basamenti arricchiti di specchj di verde antico: e decorazioni similissime a queste forniscono la nicchia della parete a rimpetto. Su gli epistilj, e sulle cornici intagliate, sono aggruppati Satiri di tutto rilievo

con serti, e con pampini, lavoro del Penna. La parete, che divide questa camera dall' antecedente, ha sulle porte due bassirilievi, nei quali sono espresse le avventure di Mida, sculture di Tommaso Righi allusive a Sileno, che è l' ornamento principale della stanza.

Sotto le quattro nicchie sono inseriti al muro quattro bassirilievi di marmo, eseguiti da Mr. Monot Francese, il quale vi ha copiato alcuni suggetti tratti da quadri famosi, come sono la caccia di Diana, imitata dalla celebratissima pittura del Domenichino, che è nella Galleria Borghese, Adone che lascia Venere, la fucina degli Amori, e le Ninfe, che danno briga agli Amorini addormentati.

Il tavolino, che resta nella facciata a rincontro della camera Egizia, è di paragone; e sopra vi posano due tazze di marmi pregiatissimi, l' una di rosso antico a tre manichi, graziosamente intagliata dal Cardelli, l' altra di alabastro giallo.

Dinanzi alle due finestre della stessa facciata si alzano due rocchj di granito bianco orientale, i quali sostengono due tazze rotonde di porfido rosso del diametro di tre palmi, e più.

Dello stesso prezioso marmo è il grande, e superbo rocchio del diametro di quattro palmi, che forma il tronco della base rotonda, su cui sta eretto in mezzo alla stanza il gruppo di Sileno.

Le altre parti del piedistallo sono ugualmente pregevoli e per la finezza dell' intaglio, e per la ricchezza de' mischj.

Il piedistallo del Centauro, formato sul disegno di quello della statua equestre di M. Aurelio sul Campidoglio, è lavorato in brocatello di Spagna, con le cornici di giallo antico.

Le pitture della volta, che nel quadro di mezzo rappresentano un sacrificio a Sileno, e all' intorno Satiri, ed animali Bacchici, sono con buona imitazione dedotte dall' antico, per opera di Tommaso Conca; gli ornati sono del Marchetti. Il compartimento vaghissimo della stanza, l' invenzione de' suoi ornamenti, e la collocazione dei pezzi antichi, sono disegno dell'Architetto Sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Nel mezzo della prima facciata si trova un Centauro, che porta un putto alato sul dorso. La figura barbata, di aspetto senile, e con le mani avvinte dietro alla schiena, alza la zampa diritta anteriore, e la deretana sinistra in atto di camminare, e muove la testa con un' espression di dolore, non totalmente dissimile da quella del Laocoonte. Il fanciullo, che lo cavalca, ritira indietro la destra, alzando la manca; e con questa probabilmente sosteneva già egli il laccio, ond' è legato il Centauro, e scuoteva con l' altra il flagello. La

cintura, che gli si stringe con una fibbia al basso del ventre, è arnese singolare, e forse unico. Questo bel monumento si suol riguardare siccome una copia del più attempato dei due Centauri di Campidoglio, scolpiti in marmo bigio morato da Aristea, e da Papía, od opera fors'anche delle stesse mani; esso è però di gran lunga superiore a quelli pel pregio di una perfetta conservazione. I marmi Capitolini, oltre ai molti restaùri moderni, mancano affatto del putto equestre, che anticamente gli accompagnava, e del quale resta un indizio sicuro nel foro quadrangolare, che si apre in sulla groppa dei simulacri. Nel fanciullo incoronato di pampini, in cui non comparisce vestigio alcuno dei simboli proprj di Amore, pare che si abbia da riconoscere il Genio di Bacco, e non già Cupido, come molti han creduto. Secondo una tal congettura, tutto il gruppo dovrà tenersi per un emblema della potenza del vino, domatrice delle complessioni più robuste, e più fiere. Questa insigne scultura primeggia sopra moltissime pel merito di una singolar morbidezza; ed ammirabile particolarmente si è l'arte, con la quale vi è eseguita l'unione della parte umana con la ferina. Essa fu ritrovata sul Monte Celio non molto discosto dagli orti, nei quali venne dipoi scoperto l'altro Centauro assai mutilato del Museo Vaticano. Il Perrier, il San-

drart, le antiche opere sulla Villa Pinciana; ed altri libri l'hanno pubblicata, e descritta. Sotto il véntre della figura sorge un tronco di palma di vago lavoro.

NUM. 2.

Nella nicchia sopra il Centauro, è allogato un simulacro femminile, alquanto maggiore del naturale, e di buona scultura. La total nudità della statua non è interrotta, che da un panno allacciato in guisa bizzarra sul fianco sinistro, e giù disteso a ricoprire molta parte delle gambe. La testa, e le braccia restituite dall'arte moderna, non lasciano luogo a riconoscere il vero suggetto del marmo, e troppo rimane incerto se si debba credere, lui essere un'immagine di Venere, oppure di qualche Ninfa.

NUM. 3.

Nall'angolo presso alla porta della sala, si vede un simulacro di Amore fanciullo, di grandezza naturale. La figura alata, ignuda, e incoronata di edera sta in atteggiamento di danza, e dalla sua parte destra posa un gran turcasso cilindrico, e coperchiato, dal quale ne pende posteriormente un altro minore, e schiacciato, ripieno di freccie. Questa singolar ripetizione del medesimo simbolo, fu forse destinata ad esprimere le due diverse specie di saette, con le quali Amore, secondo la morale allusione dei poeti, suol saettare i cuori. Gran-

de è la morbidezza, con cui è condotta questa bella scultura, alla quale sono state aggiunte le braccia da scarpello moderno. Il cippo, su ch' essa è locata, porta la seguente epigrafe.

sic sic
ΘΕΟΙΣ . ΚΑΤΑΚΤΘΟ
ΝΙΟΙΣ
ΨΥΧΗ ΑΓΑΘΗ
ΔΙΟΔΩΡΟΣ . ΑΝΗΡ
ΚΑΙ . ΑΝΤΙΓΕΝΙΔΗC
sic
ΥΙΟΣ . ΜΝΙΑC ΧΑΡΙΝ
ΑΙΩΝΙΑC
ΙΟΥΛΙΑ . ΕΚΛΕΚΤΗ
sic
ΕΠΟΗΣΑΝ
ΕΖΗΣΕΝ . ΕΤΗ . Λ . Γ.

Diis subterraneis. Animae piae Diodorus Maritus et Antigenides filius memoriae gratia sempiternae Juliae Eclectae fecerunt. Vixit annos XXX. III.

NUM. 4.

Sul principio della seconda facciata sorge una statua femminile maggiore del naturale. Un grandioso panneggiamento composto di tunica, e di manto, ed eseguito con bello stile, la riveste da

capo a piedi. La testa antica, ma riportata, ha il serto di alloro; la mano sinistra, che esce fuori dal manto, è aggiunta modernamente, e sostiene la maschera comica, simbolo di Talia. Un' immagine di questa Musa, a cui si attribuisce l' invenzione della Commedia, si ritrova così inviluppata in un vaso pubblicato dal Causseo nel Museo Romano. Figure simili si veggono nel Museo Capitolino sul prospetto della fontana, ed un' altra ristaurata per la Pudicizia è nel cortile Giustiniani.

NUM. 5.

Nella nicchia, che si continua alla Talia, è collocata un' altra statua femminile al naturale. Anche in questa un ricco, e nobile panneggiamento ricopre tutta la figura, lasciando però ignude le braccia dal gomito in giù, e la spalla sinistra con una piccola porzione del petto. Le chiome sono separate, e raccolte da ambedue le parti, e scendono con due treccie dietro alle orecchie. La testa, benchè ricongiunta al simulacro, pare per ogni ragione la sua propria; e le sembianze del viso hanno grande rassomiglianza co' ritratti di Giulia Soemia madre di Elagabalo. Gli attributi aggiunti da mano moderna sono quelli di Cerere.

NUM. 6.

Dopo la nicchia si trova un simulacro molto maggiore del naturale, e tutto ignudo, che rappresenta Apollo. Il braccio sinistro si appoggia

ad un tronco, intorno al quale si avvolge il serpente; il destro si ripiega sul capo in atteggiamento di riposo. Questa positura è molto frequente nelle immagini di Febo; e Luciano l'ha particolarmente osservata in quelle di Apollo Licio.

NUM. 7.

Sul tavolino, che è sottoposto alla nicchia, si vede un Amorino, che dorme. La statuetta ignuda ed alata giace con ammirabile naturalezza distesa sopra una pelle di lione, tiene sotto la testa il turcasso, e presso al fianco sinistro l'arco, e la face. Appiedi le va strisciando una lucertola, animale, che gli antichi solevan non di rado aggiugnere alle immagini de' fanciulli.

NUM. 8.

La nicchia, che si apre fra le due finestre, è riempita da una statua femminile maggiore del naturale, tutta vestita. La testa è antica, ma riportata, e le tibie, che la caratterizzano per una Musa, sono aggiunte dal ristauratore moderno. Graziosa sopra tutto è la disposizione del manto, che sovrapposto alla lunga tunica, resta raccolto sull' omero sinistro, e scendendo sul petto si avvolge al braccio destro. Una statua simile, ma risarcita per Cibéle, s'incontra nella villa.

NUM. 9.

Proseguendo alla quarta facciata, s'incontra un gruppo di grandezza naturale, che rappresenta A-

more e Psiche. La figura muliebre tutta vestita; e con l'ali di farfalla, si tiene con la gamba sinistra genuflessa innanzi ad Amore, ed alza gli occhi, e le mani verso di lui in atteggiamento supplichevole, e timoroso. Amore tutto ignudo abbassa alquanto la testa a riguardar la fanciulla, e mostra di volerla rassicurare con un aspetto, che ha piuttosto del placido, e del gentile. Questo gruppo scolpito in bel marmo Greco, oltre al merito di una leggiadrissima composizione, ha quello ancora di una integrità non comune. L'unica parte risarcita dall'arte moderna, è la mano dritta di Amore, alla quale il restauratore ha aggiunta l'ampolla degli unguenti, ricopiando così una delle circostanze notate da Apulejo nella sua favola di Amore e Psiche. Dal sinistro fianco della figura virile si vede un manto raccolto sopra di una base: al destro sorge un tronco, che l'è di appoggio.

NUM. 10.

Nella nicchia, che tiene il mezzo fra la porta del giardino e la finestra, è collocata una statua muliebre alquanto maggiore della Musa, che si è descritta di sopra. La corona, e il mazzetto di spiche, sostenuti dalla mano sinistra giù stesa, e dalla destra alquanto elevata, dimostrano abbastanza, che nel nobile, e conservatissimo monumento si rappresenta Cerere. Questa certezza aggiugne pregio ben grande alla bella scultura, poichè la

maggior parte delle immagini di quella Dea, non per altro son tali, se non per l'uso, che hanno i restauratori, di apporne troppo frequentemente i simboli alle statue mutilate, e d'incerto sugget-to. La veste interiore, che allacciata sotto il pet-to della figura le si diffonde insino ai piedi, e il bel manto, che gettato sulla spalla sinistra si gira intorno al braccio diritto, sono condotti con una eleganza straordinaria, e possono riguardarsi come uno dei più perfetti esemplari di eccellente panneggiamento. La testa è inghirlandata di spi-che, e benchè sia riportata sul simulacro, mostra nondimeno con grande evidenza di esser l'antica sua propria.

NUM. II.

Dopo l'edicola, merita singolare osservazione un' egregia scultura in marmo greco duro, e candidis-simo, che in proporzione alquanto maggiore del naturale rappresenta Amore del tutto ignudo. La figura espressa in una età fra la fanciullezza, e l'adolescenza, è fornita di due grand'ali, e si appog-gia col gomito sinistro, e col corpo lievemente in-clinato ad un' alta base, sulla quale resta gettata la clamide. La testa è cinta da una benda, che con vaghissima disposizione s'intreccia con le chio-me: il braccio destro si distende in giù, e si ripo-sa sul fianco. Winckelmann parla di questo insi-gne monumento con abbondanza di lodi, e lo pro-

pone come perfetto esemplare di una ideale, e sovrumana bellezza. Il non riconoscersi nel simulacro veruna delle solite insegne di Amore, ha indotto gli antiquarj a dichiararlo per nn Genio alato, benchè esso manchi egualmente dei simboli, che sono caratteristici di una tale rappresentazione. L'Amore di Tespie, lavoro famosissimo di Prassitele, che secondo ottime congetture non aveva nè faretra, nè arco, potrebbe fors' essere stato il modello di questa sublime scultura. I piedi, e l'estremità inferiori delle braccia, sono risarcite modernamente; di tutte le altre parti è perfettissima la integrità. Winckelmann crede, che questo nobilissimo marmo sia quel medesimo, a cui Flaminio Vacca dà il nome di Apollo alato, discoperto, già due secoli fa, nelle Terme di Costantino sul Quirinale. Montfaucon, e la villa Pinciana del Montelatici lo riportano descritto, ed inciso.

NUM. 12.

Nell angolo è collocata un' altra statua al naturale di Amore garzone, ignuda, ed alata. La figura si solleva sulla punta de' piedi, ed alza ambedue le braccia sopra del capo, in atto probabilmente di batter la palla, giuoco, che come ne lo descrive Omero, si faceva saltando. Alcune altre immagini di Amore, simili a questa, ma non già così intere, si conservano in altri Musei. Il simulacro lavorato con intelligenza, e mae-

stria grandissima, si appoggia posteriormente ad un tronco, dal quale pende legato il turcasso. Un cippo sepolcrale, segnato della seguente epigrafe gli fa piedistallo.

D. M
L· IVLIO.
Q; FIL· QVIR
RVFINO
PRO. COS.
NICODEMVS
LIB·FECIT

NUM. 13.

Isolata nel mezzo della stanza grandeggia una statua, che rappresenta Sileno in proporzione maggiore del vero. Il viso barbato, la fronte già calva, il naso compresso, le orecchie caprine, e la breve coda, che gli spunta ai confini del dorso, ne fissano con evidenza il carattere. Il rustico Semideo si appoggia col gomito sinistro ad un tronco, ed abbassa con espressione amorosa il capo a rimirar Bacco, il quale sotto sembianze infantili gli giace supino in braccio, e sorridendo vezzosamente, alza le braccia in atto d' accarezzarlo. Ambedue le figure hanno la fronte coronata di edera, e sono totalmente ignude, toltone il braccio manco della statua maggiore, che è al-

quanto coperto dalla nebrida. Fra tante immagini, che ne presentan Sileno in compagnia di Bacco, se si prescinde da una pittura dell' Ercolano, niun' altra se ne conserva, la quale, siccome questa, si rechi in braccio il suo alunno: circostanza, che aggiugne gran pregio al nobilissimo monumento. I conoscitori dell' arte riguardan le gambe di questo simulacro come le più belle, che la Greca statuaria abbia a noi tramandate. Grande, e straordinaria è la integrità di tutto il gruppo, nulla essendovi di risarcito, neppure nel tronco, intorno al quale va serpendo la vite, pianta diletta ugualmente da Sileno, e da Bacco. Due copie antiche di questo bel marmo si ritrovano, sufficientemente conservate, nel Palazzo Ruspoli: di molte altre non rimangono, che le sole teste. L' insigne, ed ammirabile scultura, eseguita in marmo Greco bellissimo, fu ritrovata negli orti Sallustiani insieme col superbo Cratére, di cui si è parlato al num. nono della seconda stanza. Il Cavalleris primo di tutti, e dapoi il Perrier, il Sandrart, il Maffei, e le antiche descrizioni della villa Pinciana l'hanno pubblicata e descritta: in altri libri moltissimi se ne fa menzione, ed elogio.

PIANO SUPERIORE.

STANZA DI PARIDE.

La stanza detta di Paride, come tutte le altre di questo appartamento, toltane la sala, ed alcuni gabinetti, rimane coperta di nobile apparato di seta, ed oltre a ciò, ricca di pitture, di vernici, d'indorature, e di preziosi marmi.

I tre quadri grandi delle pareti, e i cinque minori della volta son'opera di Mr. Hamilton pittore Inglese, che con vaga ed erudita composizione vi ha rappresentato il nascimento, le avventure, e la morte di Paride. Gli ornati, come in tutte le stanze di ambedue i piani, sono del Marchetti Sanese. Agli angoli della camera sorgono quattro colonnette di granito bigio, che sostengono altrettanti vasi assai grandi di alabastro cotognino. Alle due testate delle pareti laterali sono posti due forzieri di finissimi legni, ornati con metalli

dorati di gran lavoro, e forniti al di sopra di due bellissime tavole di giallo antico brecciato. Sopra il cammino, che è in parte dello stesso giallo, e in parte di marmo bianco, con metalli messi a oro, posa una bella statuetta giacente, formata in bronzo, e ricoperta di singolar doratura, adattata ad uso di orologio. L' esemplare n' è tratto dal famoso Crepuscolo di Michelangelo, ed è ultimo, e pregevol lavoro del Valadier. Incontro alla finestra è collocato un Vaso di bella forma, scolpito dal Grandjacquet in un raro e preziosissimo marmo somigliante nel colore, ma assai più fino del porfido verde. Il piedistallo, che lo sostiene, è di porfido rosso, con gli specchi dello stesso verde, e poggia sopra una base di bianco e nero.

Alle quattro porte della stanza son soprapposti altrettanti bassirilievi di giallo, sopra fondo di porfido, opera del Pacetti, nei quali si rappresentano sedenti le quattro Divinità, che nella guerra prodotta già dal ratto di Elena, furon le più amiche ai Trojani. Ciascheduna figura è accompagnata, e distinta dai simboli suoi proprj, Marte dall' armatura, Giove dall' aquila, e dal fulmine, Apollo dal tripode, e dalla lira, Venere dall' Amore.

Ai due lati della parete incontro alla finestra si aprono due nicchie, nelle quali sono situate due statue maggiori del naturale, eseguite in bel mar-

mo bianco da Agostino Penna. Alla sinistra dei riguardanti si vede Elena tutta coperta di nobile panneggiamento, che solleva con grazioso gesto la mano destra, e sostiene con la sinistra abbassata un lembo del ricco suo manto.

Nell'altra nicchia è posto un simulacro di Paride. La figura si appoggia col braccio manco a un tronco di albero, ha il capo ricoperto dal berretto Frigio, e i sandali ai piedi. Un piccolo manto affibbiato sull' omero destro, le scende dietro le spalle, e le si avvolge intorno al braccio sinistro: tutto il restante è affatto ignudo. Le gambe sono incrocicchiate l'una sull' altra, indizio di mollezza: e delle mani, l' una si nasconde dietro al fianco dritto, l' altra tiene stretto il pomo, primiera origine di famose discordie.

FINE DELLA SECONDA PARTE.